MICROFINANZA

NUMERO 4 - ANNO 2 - 2014

TRIMESTRALE

ISSN 2282-099X

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Sotto l'Alto Patronato Permanente del Presidente della Repubblica

Visita i siti dell'Ente Nazionale per il Microcredito

www.microcreditoitalia.org

VINCERE LA CRISI

di EMMA EVANGELISTA

È necessario che i giovani pensino alla flessibilità di un lavoro creativo basato su nuove idee e professionalità con lo sguardo rivolto all'Europa e ai Paesi in via di sviluppo

Vincere la crisi, la disoccupazione, il lavoro nero sono i dogmi degli anni che attraversiamo. Dopo il ventennio dominato dalla finanza 'creativa', dalle bolle e dai subprime una resipiscenza operosa della politica in funzione di una economia sociale e di mercato che recuperasse al mondo contributivo le fasce sempre più popolose di esclusi, ha rivolto la sua attenzione alla microfinanza e alle sue potenzialità. Investire nelle idee, fare leva sul sigolo e sui progetti con un attento sostegno, un vero e proprio tutoraggio dell'attività d'impresa, rendono possibile l'attivazione di un meccanismo virtuoso in grado di far fronte all'emergenza. Questa visione della microfinanza, nata per contrastare l'estrema povertà e l'esclusione finanziaria, grazie alle raccomandazioni delle Nazioni Unite a sostegno degli obiettivi del millennio, è stata trasposta e adattata nelle realtà continentali e non solo nei Paesi in via di sviluppo nei quali si è generata. Fare impresa, sostenere l'italianità in un modo coerente e possibile attraverso un 'sistema di protezione' che permetta di raggiunger l'obiettivo. Il lavoro svolto negli anni dall'Ente Nazionale per il microcredito, nato come comitato promotore dello strumento del microcredito sotto l'egida della Direzione Cooperazione e sviluppo del Mae, oggi qualifica un'attività che anche in Italia comincia ad avere un ingente peso specifico sulla ripresa dell'economia nazionale soprattutto grazie agli strumenti economici messi a disposizione dall'Europa e alla capacità di trasferire competenze sulla programmazione e sull'utilizzo dello strumento. Dal mondo, ai Paesi in via di Sviluppo all'Europa la microfinanza ha ormai un ruolo dominante che rispecchia la volontà di giovani, donne e neo imprenditori di riprendere in mano il proprio futuro. In questo numero si affrontano i diversi volti delle emergenze nazionali e le possibili soluzioni messe in campo o proposte.

MICROFINANZA

A cura dell'Ente Nazionale per il Microcredito

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO
Istituito con Atto Interministeriale del Presidente della Repubblica

Anno 2- numero 4 - 2014

Testata giornalistica registrata presso
il Tribunale di Roma autorizzazione n.46/2013 del 18 febbraio 2013

Rivista trimestrale

Direttore responsabile: Emma Evangelista
direttore@microcreditoitalia.org

Segreteria di redazione: M. R. Cozza
tel. 06 39870249
mariarosaria.cozza@microcreditoitalia.org

Sede legale della rivista:
Ente Nazionale per il Microcredito,
Via Vittoria Colonna 1 - 00193 Roma

Hanno collaborato:
Mario Baccini, Emma Evangelista, Gabriele Fattorelli,
Beatriz Armendàriz, Stefano Battaggia, Giovanni Nicola Pes,
Gianfranco Vento, Diego Teloni, Fabio Sgaragli, Marco Meneguzzo,
Jorge Ramirez, Paola Russillo, Carlo Notarmuzi, Donatella Di Nitto,
Renato Sarli, Loredana Ulivi, Alessia Anzelmo, Daniela Brancati,
Francesca Romana Adinolfi, Tiziana Lang, Francesca Aloisio,
Maria Rosaria Cozza, Lucia Liberatore, Alessandro Cardente,
Teodoro Fulgione, Francesco Verbaro, Mario La Torre, Mario Calderini,
Veronica Chiodo, Maria Claudia Costantini.

Progetto grafico: Francesco Callegher - www.studiocallegher.com

sito internet: www.microcreditoitalia.org

e-mail: redazionemicrofinanza@microcreditoitalia.org

Stampa: Gruppo L.H. s.r.l
Via Val Trompia, 112/114
00141 Roma

SOMMARIO

1 VINCERE LA CRISI
di Emma Evangelista

4 BENE COMUNE: LA POLITICA DELLA FINANZA ETICA
di Mario Baccini

6 COOPERAZIONE E SVILUPPO: LE PAROLE VINCENTI DELL'ITALIA NEL MONDO
di Emma Evangelista

11 IN VIAGGIO PER PIACERE O PER LAVORO MA SEMPRE IN SICUREZZA
di Emma Evangelista

15 OPERAZIONE MARE NOSTRUM
a cura dell'ufficio stampa della Marina Militare

18 AFRICA. IL FUTURO DELLA MICROFINANZA È QUI
di Gabriele Fattorelli

22 MICRORISPARMI
di Beatriz Armendáriz e Stefano Battaggia

25 FOCUS EUROPA a cura di Giovanni Nicola Pes
OPPORTUNITÀ COMPLEMENTARI PER LA MICROIMPRESA EUROPEA
di Giovanni Nicola Pes

27 EMPLOYMENT AND SOCIAL INNOVATION PROGRAMME: ALCUNE PRELIMINARI RIFLESSIONI
di Gianfranco A. Vento

29 EASI: LA MICROFINANZA AL SERVIZIO DELL'IMPRENDITORIA SOCIALE
di Diego Teloni e Fabio Sgaragli

31 IMPLEMENTARE EASI: SINERGIE TRA PA, SETTORE PRIVATO E TERZO SETTORE
di Marco Meneguzzo

34 THE ROLE OF MICROFINANCE DURING THE NEXT EU BUDGETARY PERIOD 2014-20
di Jorge Ramirez

37 HORIZON 2020 E COSME 2014-2020 UNA GRANDE OPPORTUNITÀ ANCHE PER LE MICROIMPRESE
di Paola Russillo

39 LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL MICROCREDITO NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA
di Carlo Notarmuzzi

29

41 LAVORARE PER INCENTIVARE L'OCCUPAZIONE
di Donatella Di Nitto

43 I GIOVANI IL LAVORO LO SCEGLIERANNO LORO
di Renato Sarli e Loredana Ulivi

45 IMPRENDITORIA GIOVANILE: PASSIONE E CREATIVITÀ PER FERMARE LA CRISI
di Alessia Anzelmo

48 L'IMPRESA È PIÙ ROSA CON "RIPARTI DA TE"
di Daniela Brancati

50 CATERINA BINI: CAMBIARE LO STILE ITALIANO PER SUPERARE ANCHE LA CULTURA DI GENERE
di Donatella Di Nitto

52 300 ASPIRANTI IMPRENDITRICI: TANTA DETERMINAZIONE, TANTA VOLONTÀ
di Francesca Romana Adinolfi

53 PROGETTO MICROCREDITO E SERVIZI PER IL LAVORO: AT A GLANCE
a cura di Tiziana Lang, Francesca Aloisio, Maria Rosaria Cozza, Lucia Liberatore

59

59 LE BUONE PRATICHE LEGATE ALL'AGRICOLTURA
di Alessandro Cardente

61 COME CRESCERE IL MICROCREDITO IN ITALIA
di Teodoro Fulgione

66 UNA NUOVA CHANCE PER I PROFESSIONISTI
di Francesco Verbaro

71 MICROCREDITO E GARANZIA PER I GIOVANI: UN BINOMIO POSSIBILE (SE SI VUOLE)
di Tiziana Lang

76 LA TASK FORCE SUGLI INVESTIMENTI AD IMPATTO SOCIALE
di Mario La Torre

80 FATTORI CHIAVE DI SUCCESSO DI UNA CAMPAGNA DI CROWDFUNDING: BRIEF LITERARY
di Mario Calderini e Veronica Chiodo

83 DIVENTARE IMPRENDITRICI CON IL MICROCREDITO SOCIALE: VOLTI DI DONNE CHE CE L'HANNO FATTA
a cura di Maria Rosaria Cozza e Maria Claudia Costantini

83

48

80

BENE COMUNE: LA POLITICA DELLA FINANZA ETICA

di MARIO BACCINI*

Il bene comune è la finalità che muove progresso e sviluppo. Per questo la politica che persegue il bene comune come obiettivo primario deve tornare ad avere il primato sulla finanza. Questo sul piano economico si traduce nella capacità di dare vita ad istituzioni che siano in grado di attuare queste scelte nel rispetto dei principi di poliarchia e sussidiarietà. Seguendo questa logica l'intervento della mano pubblica deve trovare attuazione attraverso la finanza etica e la microfinanza utilizzando il microcredito. Questo strumento è l'unico in grado di garantire, attualmente, un sostegno alla ripresa economica. L'Ente Nazionale per il microcredito, nasce per volere del Parlamento per ottemperare a questo pensiero e si attiva per elaborare soluzioni a sostegno delle idee e dello sviluppo della microimpresa con l'ausilio dell'Ue e dei nuovi piani di programmazione comunitaria. Non si tratta semplicemente di un prestito di piccolo importo, ma di un'offerta integrata di servizi finanziari e non finanziari, come i servizi di assistenza tecnica per la realizzazione dei business plan, monitoraggio, tutoraggio. In altri termini, ciò che contraddistingue il microcredito dal credito ordinario è l'attenzione alla persona, che si manifesta con l'accoglienza, l'ascolto ed il sostegno ai beneficiari dalla fase pre-erogazione a quella post-erogazione, nonché la particolare attenzione alla validità e sostenibilità del progetto. L'attuazione di questi strumenti permette di giungere alla realizzazione di una micro impresa e quindi percorrere quell'ultimo miglio che separa la palude degli esclusi dal sistema finanziario dalla re-immissione nel sistema sociale e contributivo per attuare una concreta lotta alla povertà e

all'esclusione sociale e finanziaria. L'ultimo miglio è il vero cuore del problema sul quale nessuno vuole agire per i costi elevati: né banche, né istituzioni, perché gli investimenti sulle persone hanno costi elevati che solo un Ente pubblico può sostenere. Come? Sostenendo il costo di quei servizi aggiuntivi che permettono l'accesso al credito. Percorrere l'ultimo miglio significa abbracciare un'economia sociale e di mercato in alternativa all'automatismo del mercato permettendo il riscatto della persona attraverso il lavoro con gli strumenti di ingegneria finanziaria creati dalla mano pubblica. Significa offrire un'opportunità alle persone sollevando lo Stato da un sempre crescente costo sociale e restituendo nuovi contribuenti.

In sintesi la nostra azione è trasformare un problema sociale in una nuova opportunità e in ricchezza per il Paese. La nostra linea è quella di non alimentare i desideri ma soddisfare i bisogni. Questo è il mandato di cui siamo stati investiti da Parlamento e governo e per il quale ogni giorno ci spendiamo.

Vedo inoltre interessanti opportunità per lo sviluppo del Microcredito in Italia, nei nuovi strumenti di finanza sociale quali i community bond e i social impact bond, che possono generare un importante volano per la ripresa economica, se opportunamente integrati con gli strumenti più classici della microfinanza. Infine, non deve sfuggire quanto l'Ente sta facendo proprio per rafforzare il rapporto tra mercato, il sociale e la PA, attraverso nuovi prodotti quali la microfinanza, il microleasing e il social housing per la microfinanza.

Per sostenere l'efficacia di questi strumenti potrei fare un esempio riguardante gli ottanta euro proposti in busta paga da Renzi e Alfano. Bene, se dei 15 milioni di aventi diritto, 10 milioni di famiglie aderissero al nostro progetto MicroPerLe Famiglie, ogni famiglia potrebbe accedere a un microcredito di 5000 euro. Le risorse per far fronte al piano di ammortamento sarebbero proprio gli 80 euro. Questa possibilità si potrebbe concretizzare grazie alla capacità e agli strumenti di ingegneria finanziaria che, come Ente unico in Europa, siamo in grado di sviluppare, attivando un effetto leva virtuoso. Per intenderci se 10milioni di famiglie investissero gli 80 euro mensili si svilupperebbero in 6 anni oltre 57miliardi di euro (72 rate mensili a un tasso del 5% per un totale unitario di 5760 euro lorde - 5000 nette e 760 di competenze/interessi) da utilizzare per creare benessere sostenendo l'economia del Paese. Inoltre, ove necessario, per sostenere questo virtuoso effetto leva le famiglie interessate potrebbero, grazie all'ENM, accedere a una garanzia di secondo livello tramite la costituenda sezione per il Microcredito del fondo centrale di garanzia nazionale PMI generando una ulteriore sostenibilità bancaria del progetto.

Le 80 euro dell'Irpef investite nel progetto MicroperLe Famiglie potrebbero garantire un sostegno alle famiglie

Tw ENMItaly

*Mario Baccini presidente ENM

COOPERAZIONE E SVILUPPO: LE PAROLE VINCENTI DELL'ITALIA NEL MONDO

Giampaolo Cantini è il volto e l'anima della Direzione italiana per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli Affari Esteri. A lui e ai suoi uomini è stato affidato il compito di supervisionare e operare per il conseguimento dei millennium goals.
La Dichiarazione del Millennio, approvata nel 2000 da 186 Capi di Stato e di Governo nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, stabilisce l'obiettivo centrale del dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015.
Anche l'ENM è nato con la Cooperazione per raggiungere questo traguardo

di EMMA EVANGELISTA

Direttore, la cooperazione italiana allo Sviluppo, sotto la sua direzione, è uno dei punti nevralgici delle azioni del nostro Ministero degli affari Esteri e si occupa di diverse attività di emergenza e supporto umanitario, sanitario e imprenditoriale. Ci potrebbe illustrare quali sono in questo momento storico le priorità di cui si sta occupando?

La Cooperazione italiana allo sviluppo ha recentemente adottato le nuove guida triennali che definiscono le aree prioritarie della nostra azione: la promozione dei diritti umani, la parità di genere, la partecipazione democratica ed il miglioramento della governance; l'agricoltura, la sicurezza alimentare e nutrizionale e l'accesso all'acqua; lo sviluppo umano, la sanità e l'istruzione; la promozione dello sviluppo del settore privato. Rivestono carattere prioritario nella nostra azione anche la tutela e la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio culturale.
Il quadro di riferimento per la nostra azione resta quello degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Il 2015 rappresenterà per tutta la comunità internazionale un importante momento di verifica e di

riflessione sulla definizione di una nuova agenda globale dello sviluppo che rifletta i profondi mutamenti intervenuti nel contesto internazionale e che assuma una dimensione universale superando la tradizionale distinzione tra donatori e beneficiari e riconoscendo la pluralità di attori che concorrono ai processi di sviluppo.

La definizione della nuova agenda globale dello sviluppo post-2015, alla quale partecipiamo in coordinamento con gli altri attori del "sistema Italia" della cooperazione, sarà un processo che si intersecherà con gli importanti appuntamenti che attendono la Cooperazione italiana nel prossimo anno e mezzo. Mi riferisco in primo luogo al semestre di presidenza italiana dell'UE e successivamente ad Expo Milano 2015 che porterà al centro dell'attenzione internazionale i temi cruciali della sicurezza alimentare e della sostenibilità promuovendo una riflessione sui modelli di sviluppo, di produzione e di consumo.

Quali sono i Paesi con cui la cooperazione ha accordi e in quanti di essi vengono realizzati progetti italiani?

Progetti sostenuti dalla Cooperazione italiana - inclusi quelli realizzati dalle Organizzazioni Non Governative – sono attivi in circa settanta Paesi, come indicato nella relazione annuale al Parlamento. Abbiamo tuttavia avviato negli ultimi anni un percorso di concentrazione dei nostri interventi su un numero più ristretto di Paesi prioritari, al fine di evitare la frammentazione delle attività e di ottenere un maggiore impatto.

Sono stati individuati una serie >

Sono stati individuati una serie di Paesi prioritari sulla base di una serie di criteri tra cui, oltre naturalmente alla povertà, le situazioni di fragilità o le emergenze umanitarie

di Paesi prioritari sulla base di una serie di criteri tra cui, oltre naturalmente alla povertà, le situazioni di fragilità o le emergenze umanitarie, la vicinanza con il nostro Paese o una consolidata tradizione di presenza italiana sul territorio. Con l'ultimo aggiornamento delle Linee Guida triennali, il numero dei Paesi prioritari è stato portato a 20 (erano 24 nella precedente edizione e 35 in precedenza): 9 nell'Africa Subsahariana (Senegal, Sudan, Sud Sudan, Kenya, Somalia, Etiopia, Mozambico, Niger, Burkina Faso), 2 in Nord Africa (Egitto e Tunisia), 1 nei Balcani (Albania), 2 in Medio Oriente (Palestina e Libano), 3 in America Latina (Boliva, El Salvador e Cuba) e 3 in Asia (Afghanistan, Pakistan e Myanmar). Stiamo inoltre consolidando un approccio regionale per tre aree prioritarie: Africa Orientale, Sahel e per l'area del Mediterraneo e Medio Oriente.

Investire nella cooperazione significa sostenere l'economia globale e nazionale in termini di sicurezza sociale e vantaggi economici. In un periodo di contrazione economica come quello che stiamo attraversando, quali le risorse a disposizione per continuare il supporto allo sviluppo?

I Governi che si sono susseguiti negli ultimi due anni hanno riconosciuto l'importanza dell'aiuto allo sviluppo come investimento in grado di produrre importanti ritorni in termini di pace, sicurezza e crescita, sostenendo un incremento delle risorse destinate alla cooperazione nonostante la difficilissima situazione economica del Paese, invertendo una tendenza negativa registrata negli anni precedenti. Siamo certamente ancora lontani dall'obiettivo dello 0,7% del PNL da destinare all'aiuto pubblico allo sviluppo. Nel 2013, in base ai dati preliminari comunicati all'OCSE, si è raggiunto lo 0,16 del PNL (2,5 miliardi di dollari) e nel Documento di Economia e Finanza si è indicato un percorso di crescita graduale delle risorse da qui al 2017.

La quota maggiore del nostro APS è veicolato attraverso l'Unione Europea e le Banche ed i Fondi di sviluppo. Per quanto riguarda la Direzione Ge-

Giampaolo Cantini

nerale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri, possiamo contare per quest'anno su una disponibilità complessiva di circa 385 milioni di Euro, includendo lo stanziamento ordinario, i fondi assegnati dal cd. Decreto Missioni e residui dello stanziamento dell'anno precedente. Tali disponibilità iniziali hanno subito una riduzione di quasi 12 milioni di euro nel corso dell'anno a causa di tagli e accantonamenti a copertura di misure normative adottate nell'arco degli ultimi dodici mesi.

In uno dei suoi precedenti incarichi si è occupato della Direzione Generale Affari Politici Multilaterali e Diritti dell'Uomo con particolare attenzione al processo politico del G8, alla cooperazione internazionale multilaterale contro il terrorismo, il traffico di stupefacenti, la corruzione e la criminalità organizzata. Dal suo privilegiato punto di vista, dunque, a suo avviso quali sono le potenzialità della cooperazione allo sviluppo per il sostegno delle aree di crisi a favore della lotta alla povertà, all'esclusione sociale e finanziaria e a favore della sicurezza personale delle popolazioni dove i focolai di guerra sono attivi?

Il nostro intervento nelle aree di crisi si indirizza, in primo luogo, al sostegno immediato alla popolazione nelle fasi più acute dell'emergenza, alla fornitura dell'assistenza essenziale: alloggio, cibo, acqua e cure mediche e a quanti sono costretti a fuggire a causa di situazioni di conflitto. Penso ad esempio all'assistenza che forniamo, insieme alle Agenzie Nazioni Unite, alla Croce Rossa Internazionale ed alle ONG, ai rifugiati siriani in Libano, Giordania e Iraq, o agli sfollati a seguito delle violenze Repubblica Centrafricana o in Sud Sudan. Nel caso della Siria prestiamo particolare attenzione anche ad assicurare la continuità dell'accesso all'istruzione per i bambini anche nei campi profughi, per evitare che quella che sta vivendo questi tragici momenti diventi una "generazione perduta".

Laddove le condizioni lo permettono, il nostro impegno affianca interventi volti a sostenere l'accesso ai servizi di base e la riduzione della povertà ad un'azione mirata al capacity building ed al consolidamento delle istituzioni, nella convinzione della stretta connessione tra sviluppo, rispetto dei diritti e buon governo. Puntiamo infatti a creare le condizioni essenziali per uno sviluppo duraturo, per la stabilità e per una crescita sostenibile nell'interesse non solo della popolazione dei Paesi in cui interveniamo, ma anche in quello del nostro Paese.

Laddove le condizioni lo permettono, il nostro impegno affianca interventi volti a sostenere l'accesso ai servizi di base e la riduzione della povertà ad un'azione mirata al capacity building

Nel quadro della tutela della Salute pubblica l'Italia può vantare diverse "best pratices", sviluppate nel quadro generale degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Come la cooperazione ha raggiunto questo notevole primato?

Nella concezione italiana, forte >

Giampaolo Cantini

anche della nostra esperienza di creazione del servizio sanitario nazionale, impostato alla tradizione solidaristica della nostra società, il diritto alla salute è sempre stato riconosciuto come un diritto fondamentale. Ciò si riflette anche nell'azione della nostra cooperazione allo sviluppo in questo settore, che da sempre individua nella garanzia della salute un fattore essenziale per la crescita economica e lo sviluppo umano.

Nel corso di questi decenni vi è stata una notevole evoluzione del nostro modo di fare cooperazione in questo campo: inizialmente vi sono stati interventi diretti con numeroso personale italiano coinvolto in attività cliniche, mentre con il tempo si è puntato soprattutto sul contributo tecnico e finanziario nell'organizzazione di sistemi sanitari complessi a livello nazionale dei nostri paesi Partner. La qualità e l'efficacia della nostra azione è riconosciuta in ambito internazionale: non è un caso che l'Unione Europea abbia affidato proprio all'Italia la gestione di un importante programma, da oltre 12 milioni di Euro, per il miglioramento dei servizi sanitari in Sudan.

Anche l'Ente nazionale per il microcredito nasce come strumento della Cooperazione a favore del raggiungimento degli obiettivi del millennio. Oggi quali sono i programmi attivi in tal senso?

Il microcredito rappresenta una componente importante di diverse iniziative finanziate dalla Cooperazione italiana, anche realizzate con Organizzazioni multilaterali e ONG, così come di quelle della cooperazione decentrata di Regioni e Enti locali. I campi di intervento sono molteplici, ad esempio, nell'ambito dello sviluppo rurale, del rafforzamento del settore privato o della promozione del ruolo femminile. Solo per citare qualche caso, il nostro programma destinato allo sviluppo del settore privato in Senegal ed alla valorizzazione del potenziale economico della diaspora senegalese in Italia (PLASEPRI), accanto ad una linea di credito destinata alle PMI ha attivato una linea di microcredito per piccolissime imprese artigianali. Abbiamo inoltre approvato di recente la concessione di crediti agevolati a sostegno delle società miste costituite da Consorzio Etimos rispettivamente in Senegal ed Ecuador con partner locali attivi nel campo del microcredito. Si tratta di un positivo esempio di sinergia pubblico-privato - "privato sociale" in questo caso - che rappresenta un modello innovativo per i nostri interventi.

La cultura del lavoro, lo sviluppo della microfinanza e l'esportazione del modello italiano di microcredito studiato dall'ENM nei PVS a suo avviso può essere uno strumento valido per operare una concreta trasformazione della struttura sociale ed economica di questi Paesi?

L'Ente Nazionale per il Microcredito ha maturato negli anni una vocazione legata soprattutto al tessuto nazionale italiano.

Ciò non esclude tuttavia che possa porsi come attore di cooperazione allo sviluppo nella misura in cui riuscirà a finanziare o cofinanziare con partner internazionali interventi a sostegno di microimprenditori in Paesi beneficiari, utilizzando quel patrimonio di esperienza maturata in Italia.

I campi di intervento sono molteplici, ad esempio, nell'ambito dello sviluppo rurale, del rafforzamento del settore privato o della promozione del ruolo femminile

IN VIAGGIO PER PIACERE O PER LAVORO MA SEMPRE IN SICUREZZA

di EMMA EVANGELISTA

L'Unità di Crisi della Farnesina è la struttura del Ministero degli Esteri che si occupa di far fronte ai grandi eventi naturali, politici o militari a tutela dei connazionali e dei nostri interessi nazionali all'estero. Il ministro Claudio Taffuri è a capo dell'Unità da due anni. L'obiettivo di quella che è considerata una delle best practice internazionali in questo campo è riuscire a migliorare le proprie capacità di azione favorendo anche l'affermarsi di un senso di responsabilità condivisa con i nostri cittadini e di una maggiore consapevolezza di quello che è opportuno fare per prevenire e far fronte a situazioni di emergenza.

Ministro Taffuri, cosa significa per Lei dirigere una Unità così importante e quali i momenti più significativi che hanno segnato il suo operato in questa struttura?

Dirigere un nucleo di donne e uomini che per 24 ore al giorno, 7 giorni a settimana e 365 giorni l'anno sono impegnati a tutelare i nostri cittadini al di fuori dei confini nazionali è un lavoro di grandissima responsabilità che richiede totale impegno e costante attenzione. Molte sono le situazioni che abbiamo affrontato in questi anni ma alla domanda quale sono i momenti più significativi non posso che rispondere "quelli in cui sono deceduti alcuni connazionali" esperienze, queste, che lasciano una traccia indelebile e che ci riempiono di cordoglio e commozione. Tuttavia non ci arrendiamo mai e forse questo può trovare conferma dai quarantuno connazionali che invece >

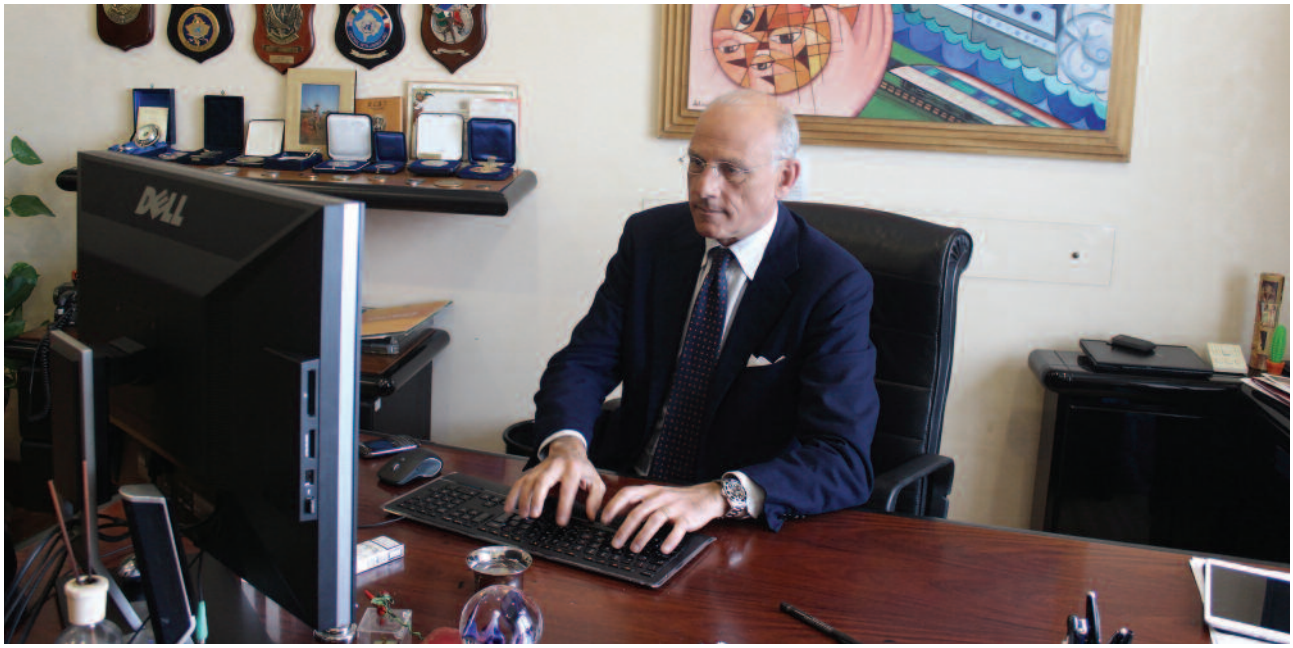
siamo riusciti a restituire alla libertà grazie al nostro impegno e soprattutto a quello dagli altri organi istituzionali con cui abbiamo lavorato .

In questo momento storico dove siete attivi?
La nostra competenza è "world wide" e copre tutte le aree del mondo dove sono presenti cittadini italiani che necessitano del nostro intervento. Non possiamo dunque parlare di un'area del mondo nella quale siamo attivi perché i focolai di crisi sono continui e si manifestano anche in più Paesi contemporaneamente; basti pensare all'Afghanistan, alla Siria o alla Libia ovvero ad eventi naturali che comportano rischi per i nostri cittadini come nel caso del tifone nelle Filippine che ha causato molte vittime o quelli che si sono verificati sulla costa orientale degli Stati Uniti. È, dunque, un panorama estremamente vario di interventi quello che ci viene richiesto di affrontare mettendo in campo le nostre risorse umane, tecnologiche, informative o di coordinamento. L'Unità di Crisi è infatti essenzialmente un centro di coordinamento dei vari Enti dello Stato che possono offrire un concorso rilevante nel far fronte a situazioni di emergenza. Prendiamo, come esempio, le operazioni di evacuazione di nostri connazionali effettuate in coordinamento con le nostre Forze Armate, i disastri naturali ove il partner privilegiato è la Protezione Civile, e i sequestri di persona ove viene effettuato un complesso lavoro con i nostri servizi di informazione. In definitiva all'atto del manifestarsi di una situazione di crisi siamo in grado di attivare un meccanismo complesso ma altrettanto efficace assieme alle altre articolazioni dello Stato.

L'ultima operazione recente?
Potrei fare moltissimi esempi ma, restando in tema, citerei proprio l'evacuazione dei connazionali dal Sud Sudan. Operazione questa di tipo 'classico' dove, ricevuta l'informazione, abbiamo coordinato le attività assieme al COI (comando interforze militare) e sul posto con INTERSOS, una ONG attiva nell'area riuscendo, come detto, a far rientrare in Italia circa 200 persone dal Sud Sudan in sole 48 ore.

Sicurezza, riservatezza e stampa, quali le relazioni con voi?
È un rapporto estremamente sensibile. Noi abbiamo un istituzionale obbligo di riservatezza per tutelare la sicurezza dei nostri connazionali. Questo non significa tuttavia 'inazione', al contrario significa poter lavorare senza lasciare spazio agli avversari (criminali o terroristi) che potrebbero usare, ai danni dei nostri connazionali, alcune informazioni. Agire con la massima riservatezza non è dunque un metro di censura ma piuttosto una postura di cautela. Altra cosa è il rapporto con i familiari delle persone coinvolte che vengono invece costantemente informati sullo sviluppo della situazione, in tempo reale e con la massima trasparenza anche se ciò a volte vuol dire dare loro una cattiva notizia.

Fare impresa nel mondo a volte comporta rischi
In un mondo nel quale anche il rischio ha assunto una dimensione globale, i nostri imprenditori rappresentano un obiettivo prioritario da difendere proprio perché "portano impresa" spesso in aree contrassegnate da un crescente livello di pericolosità. Nelle molteplici attività che svolgiamo in loro favore assumono grande rilevanza le attività di prevenzione e di informazione ed in questo giocano un ruolo fondamentale i nostri due siti www.viaggiarecsicuri.it e www.dovesiamonelmondo.it.
Il primo contiene informazioni di carattere generale sulle caratteristiche socio-politiche ed economiche dei Paesi, sulla situazione sanitaria che un cittadino dovrebbe conoscere prima di recarsi in una determi-



Claudio Taffuri

nata località e, soprattutto, sulla situazione di sicurezza. Tale specifica sezione viene peraltro costantemente aggiornata e reca indicazioni precise, che auspichiamo vengano osservate, circa i rischi che si possono correre in determinate aree del mondo. Il secondo sito è invece una sorta di "contenitore" per noi strategico che consente al cittadino che intende recarsi all'estero di registrare la sua presenza in un determinato Paese ed essere raggiunto da nostre informative in caso di necessità e per assisterlo in caso di emergenza. Tali informazioni risultano peraltro di particolare importanza anche per la nostra struttura in quanto ci consentono di dimensionare nella maniera più efficace ogni intervento. Cito, a titolo di esempio, le recenti proteste a Il Cairo ove abbiamo potuto segnalare con degli sms ai nostri connazionali le zone da evitare per non trovarsi in difficoltà o per veicolare loro informazioni sulla situazione in divenire. Stiamo inoltre procedendo ad una riqualificazione di tale sito che, nella nuova versione prodotta prima dell'estate, conterrà sezioni specifiche dedicate alle singole professionalità: il turista, lo sportivo, il volontario di ONG o l'imprenditore. Questo perché le informazioni di cui possiamo avere bisogno in caso di intervento sono necessariamente diverse in ragione del motivo della presenza del nostro connazionale all'estero. Alle imprese italiane verrà dedicata una specifica sezione che conterrà tutti quei dati necessari ad assicurare loro la più ampia tutela. Peraltro già da tempo abbiamo sviluppato un proficuo rapporto con il mondo imprenditoriale stipulando anche specifici accordi di collaborazione per lo scambio di informazioni sul personale che si reca all'estero. Tutto questo viene fatto confluire in un database che, grazie ad uno specifico programma informatico, consente di individuare la consistenza numerica dei nostri lavoratori in una specifica area. Attraverso tale sistema sarà naturalmente possibile individuare anche il numero degli altri cittadini italiani presenti fornendo una dimensione generale della presenza italiana nella località considerata. Le nostre aziende presenti all'estero possono peraltro giocare un ruolo molto importante a nostro supporto a tutela dei connazionali rappresentando una importante "testa di ponte" che può ad esempio fungere da punto di raccolta e riferimento in caso di evacuazione. Un rapporto, dunque, strategico che noi curiamo in modo particolare soprattutto nelle aree in cui le crisi si manifestano in modo più visibile: pensiamo alla Libia, piuttosto che ai Paesi come l'Iraq o l'Afghanistan. Anche se non appartenenti al "mondo impresa" vorrei aggiungere una parola anche sulle ONG. Esse svolgono un lavoro meritorio perché "portano il cuore e la solidarietà" in Paesi in difficoltà ma in molteplici occasioni hanno dimostrato di essere un elemento di riferimento estremamente efficace anche per i nostri connazionali in difficoltà.

>

Quale tipo di risorsa vorrebbe avere all'Unità di Crisi e lo sviluppo tecnologico?
Gli investimenti sinora effettuati soprattutto in termini di nuova tecnologia ci consentono di lavorare con efficacia. Chiaramente l'aspetto finanziario è rilevante. Le nostre attività e le nostre risorse hanno una dimensione economica che deve essere possibilmente salvaguardata per non compromettere la nostra capacità di azione. È ovvio che in questo momento cerchiamo di contenere il più possibile i costi e spesso riusciamo a creare "in house" soluzioni efficaci come il programma elaborato direttamente dai nostri tecnici che ci consente di incrociare una serie ampia di dati e, come dicevo, individuare graficamente su una mappa il numero dei nostri connazionali che si sono volontariamente registrati in ambasciata e sul nostro sito in una specifica area. Una tecnologia aggiornata ci permette, peraltro, maggiore efficienza e risparmi notevoli. Pensi alla possibilità di effettuare delle video conferenze sostituendo così, ove possibile, missioni sul posto.

Perché registrarsi sui siti?
Molte volte siamo costretti ad operare "al buio" perché non disponiamo di dati precisi sui nostri cittadini che non hanno segnalato la loro presenza; lì intervengono appunto quelle risorse sul campo come le imprese e le ONG che ci aiutano ad individuare ed anche a supportare i nostri connazionali in difficoltà. Purtroppo questo accade con una certa frequenza e rischia di complicare molto il nostro lavoro. Fornire informazioni sulla presenza all'estero registrandosi al nostro sito dovrebbe essere invece una consuetudine adottata da tutti i viaggiatori, soprattutto se ci si reca in aree di crisi o di difficile raggiungibilità. Come dicevo prima il rischio ha purtroppo assunto una dimensione globale. Ciò suggerisce un atteggiamento responsabile anche a fronte di viaggi effettuati in Paesi tradizionalmente considerati sicuri basti pensare da all'attentato di Atocha in Spagna o a quello di Boston a fronte dei quali i dati a nostra disposizione nell'immediatezza degli eventi non erano per tale ragione completi.
Se me lo consente vorrei utilizzare questo spazio per attirare l'attenzione dei lettori sulla opportunità che possa definitivamente maturare un senso di responsabilità condivisa tra chi è chiamato a tutelare la sicurezza e chi ne è beneficiario. Se ad esempio indichiamo come rischioso un luogo, un motivo fondato esiste ed auspichiamo che le nostre indicazioni vengano possibilmente osservate anche se ovviamente rimane nella sfera di personale discrezionalità la scelta definitiva del singolo . Aggiungo infine che le informazioni di viaggio rese dai nostri connazionali sul sito sono comunque trattate nel più stretto rispetto della vigente normativa sulla privacy e vengono automaticamente cancellate nelle ore immediatamente successive alla data indicata di presenza all'estero.

Come vi ponete nei confronti delle strutture omologhe nel resto del mondo?
Devo dire che l'Unità di Crisi italiana è stata un po' la "capostipite" delle strutture omologhe dei vari ministeri degli Esteri europei . La nostra è "ad ampio spettro" altre hanno un taglio più consolare ma in complesso molte hanno ricalcato il nostro sistema organizzativo riconosciuto anche a livello europeo come una best practice da emulare. Ad esempio alcuni, i Paesi nordici, notoriamente efficienti, durante l'emergenza Tsunami hanno voluto conoscere le nostre modalità operative in ragione dell'efficacia dimostrata e, riconosciutaci da tutti, sul campo.

Come incidono le informazioni dell'Unità di Crisi sull'economia globale? quali Paesi sono da sconsigliare?
Non parlerei di Paesi da sconsigliare data la tipologia di rischio che si è sviluppata in questi anni. Il rischio come dicevo ha ormai assunto un dimensione globale ed è dunque più corretto parlare di un'area a rischio piuttosto che di un Paese a rischio. Basti pensare al fenomeno del terrorismo che non rispetta confini e si estende ormai in modo orizzontale.
Per la nostra attività ci avvaliamo di diverse e qualificate fonti di informazione che vanno da quelle aperte a quelle più riservate nonché dei risultati di una costante consultazione con i nostri partner che danno luogo molto spesso a posizioni comuni. Le informazioni che riceviamo relativamente a situazioni di rischio vengono peraltro adeguatamente verificate e si traducono in raccomandazioni o suggerimenti di comportamento resi disponibili sul nostro sito e sempre in linea con quelli pubblicati dai nostri principali partner europei.

OPERAZIONE MARE NOSTRUM

a cura dell'ufficio stampa della Marina Militare

La Marina Militare è da sempre impegnata nelle operazioni di tutela e sicurezza delle coste. Le emergenze che attualmente coinvolgono il Paese e l'approssimarsi della bella stagione rendono l'Italia una meta 'appetibile' e vicina per i migranti. La Marina è impegnata attualmente in una delle più grandi operazioni per la sicurezza e la salvaguardia denominata Mare Nostrum. L'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo meridionale denominata **Mare Nostrum** è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo **stato di emergenza umanitaria** in corso nello Stretto di Sicilia, dovuto all'**eccezionale afflusso di migranti**. L'Operazione consiste nel **potenziamento del dispositivo di controllo dei flussi migratori** già attivo nell'ambito della missione **Constant Vigilance**, che la Marina Militare svolge dal 2004 con una nave che incrocia permanentemente nello Stretto di Sicilia e con aeromobili da pattugliamento marittimo.

L'evento, che ha segnato l'inizio della missione, è stato il tragico epilogo di un barcone carico di migranti che, affondando in acque internazionali tra la Sicilia e il Nord Africa, causò la morte di oltre 360 tra uomini, donne e bambini provenienti da vari Paesi del continente africano. L'operazione, voluta dal governo italiano, si svolge in mare e copre un ampia area dello Stretto di Sicilia continuamente pattugliata e quindi controllata tenendo conto dei flussi migratori provenienti dalle coste

nord africane e in particolare delle rotte più seguite e dei principali luoghi di partenza. Un tratto di mar Mediterraneo, quello dove navigano le navi della Marina di circa 71.000 km2, più di tre volte l'estensione della Regione Sicilia.

L'Operazione Mare Nostrum ha dunque una duplice missione: garantire la **salvaguardia della vita in mare** e assicurare alla giustizia tutti coloro i quali lucrano sul traffico **illegale di migranti**.

Gli obiettivi che grazie alla professionalità e alla dedizione degli uomini e donne della Marina si sono conseguiti ad oggi si possono riassumere in: salvaguardia della vita umana in mare. La presenza in alto mare delle nostre navi e dei relativi elicotteri imbarcati ha permesso un soccorso tempestivo ed efficiente anche in situazioni estremamente critiche. >

I numeri dell'operazione

Numerosi sono i mezzi e tanti gli uomini e le donne della Marina impegnati nell'operazione aeronavale:
Una nave anfibia, quale sede sia del Comando del Gruppo Navale, sia sede del supporto del personale sanitario presente a bordo: Nave SAN GIORGIO dal 25 marzo 2014 (in precedenza Nave SAN MARCO dal 18 ottobre 2013 al 07 febbraio 2014 e Nave SAN GIUSTO dal 08 febbraio 2014 al 24 marzo 2014); due fregate due navi (tipo pattugliatori/corvette) due navi tipo MTC (Moto Trasporto Costiero) per supporto logistico, pronte ad intervenire dal porto di Augusta.
Nel dispositivo operano inoltre i seguenti mezzi aerei:
Due elicotteri della Marina tipo EH-101, per la sorveglianza marittima a lungo raggio, con capacità Forward Looking InfraRed (FLIR), imbarcati su Nave SAN GIORGIO, ovvero schierati a terra su Lampedusa/Pantelleria/Catania pronti ad intervenire. Due elicotteri della Marina tipo AB-212 imbarcati prevalentemente sulle fregate; Un velivolo da pattugliamento marittimo - MPA Atlantic (con equipaggio misto A.M. – M.M), di base a Catania – Sigonella; Un velivolo P180 Della marina di massima schierato a Catania o a Pratica di Mare; Un Forward Logistic Site (FLS) – attivato dal 12 novembre scorso con il compito di ottimizzare il supporto logistico di terra alle navi del dispositivo del gruppo navale per l'attività di sorveglianza e intervento in mare come il rifornimento di materiali e la gestione dei movimenti del personale di passaggio, nonché facilitare l'utilizzo dell'aeroporto da parte aeromobili M.M. in transito/sosta. Vengono inoltre impiegate la Rete Radar Costiera della Marina Militare, le stazioni AIS (Automatic Identification System) e i sistemi elettro-ottici con videocamere dotate di associati sensori infrarosso.

Il pattugliamento assicurato dal 29 Gruppo Navale in questi giorni è costituito da:
Nave SAN GIORGIO (con 2 EH -101 imbarcati);
Da Nave SCIROCCO e Nave ALISEO(con nr. 1 AB 212) da Nave SIRIO e Nave LIBRA (con ruolo anche di unità VI.PE.), per un totale di 780 fra uomini e donne imbarcati. Sulla nave da sbarco San Giorgio è imbarcati il personale del Dipartimento Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere e 2 mediatori culturali (linguisti). Complessivamente, sono state effettuate tre evacuazioni mediche tramite elicottero della Marina militare presso le strutture sanitarie nazionalia favore di altrettanti tre casi sanitari ritenuti urgenti dal medico di bordo: un uomo per crisi ipoglicemica (da Nave Cassiopea); un ragazzo di 17 anni per una ferita lacero-contusa alla mano (da Nave San Giorgio); una giovane donna somala di quasi vent'anni con sospetta TBC (da Nave San Giorgio).
Una delle ultime operazioni di soccorso è stata effettuata dalle navi Sirio e Grecale che hanno fornito assistenza medica ai naufraghi del barcone affondato a largo delle coste libiche, per prestare soccorso sono intervenute anche alcune navi mercantili, oltre alla fregata Grecale e il pattugliatore Sirio della Marina Militare, due motovedette della Capitaneria di Porto e una della Guardia di Finanza. Il bilancio è stato di 200 naufraghi tratti in salvo purtroppo con un gran numero di vittime.

In circa sei mesi dall'inizio dell'Operazione Mare Nostrum sono stati soccorsi, in più di 240 interventi SAR (search and resque), quasi 40.000 migranti dei quali quasi 30.000 sono quelli recuperati a bordo delle navi della Marina Militare e di questi quasi 3000 sono donne e più 2800 sono minorenni (fra cui molti bambini e neonati). Nelle ultime settimane, in particolar modo, con il miglioramento delle condizioni meteorologiche, c'è stato un aumento dell'arrivo dei migranti con conseguente intervento dei mezzi aeronavali della Marina. Ad oggi, più di 200 sono gli scafisti (di cui 6 minori) arrestati; tra questi più di 100 sono quelli fermati dagli equipaggi della Marina. In genere le nazioni da cui provengono gli scafisti sono Egitto, Tunisia, Nigeria, Gambia e Mali. Quanto descritto, è frutto di una sinergia interministeriale tra Marina Militare e organi inquirenti nella ricerca tempestiva e consegna alla giustizia, dei soggetti coinvolti nella organizzazione criminale dedita a favorire l'ingresso illegale dei migranti in Italia. I risultati, compresi 8 abbordaggi e 2 navi madri catturate, vengono ottenuti in coordinamento con i Comandi di bordo, gli esperti in materia giuridica (legad) del 29 Gruppo Navale e del comando in Capo della Squadra navale (CINCNAV) e del Gruppo Interforze di Contrasto all'Immigrazione Clandestina (G.I.C.I.C.) della Procura di Siracusa. L'arresto in breve tempo degli scafisti e il fatto che questi non giungano direttamente sulle coste italiane, ne impedisce la fuga e il reintegro con la criminalità organizzata basata nel territorio italiano. I medici ed il personale sanitario della Marina coadiuvato da personale volontario civili di varie associazioni e corpi imbarcati sulle navi militari (Fondazione RAVA e del Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta - CISOM), oltre a assistere e soccorre i migranti, fornisce un "triage sanitario" con lo scopo di verificarne lo stato di salute e sottoporre ad ulteriore visita medica i casi clinici individuati per le successe cure del caso. Senza la presenza in alto mare di questa struttura medica che funge da "primo filtro", l'intero numero dei migranti ricadrebbe sui centri medici territoriali della Sicilia. Nei casi più gravi invece, i migranti vengono con gli elicotteri di bordo, trasportati presso gli ospedali della Sicilia.

★ MARINA MILITARE
VIENI IN MARINA
GIRERAI IL MONDO
www.marina.difesa.it

AFRICA: IL FUTURO DELLA MICROFINANZA È QUI

di GABRIELE FATTORELLI*

FINANZIARE LA CRESCITA DEL CONTINENTE

Mentre una significativa parte del mondo si sta ancora riprendendo dalla crisi finanziaria globale, un vento di grande ottimismo soffia in Africa; negli ultimi 10 anni il continente e' cresciuto di circa il 5% annuo (vedi Figura 1), con punte davvero straordinarie: l'economia della Nigeria, per esempio, cresce di oltre il 7.5% all'anno, quella dello Zambia del 7%, quella dell'Angola del 6% e la keniota di oltre il 4% percento. La crescita globale dell'Africa e' dovuta a molti fattori, tra cui l'aumento dei prezzi delle materie prime, l'incremento dell'attività commerciale e l'intensificarsi degli investimenti diretti esteri.

Sebbene l'instabilità politica, la carenza di infrastrutture e problematiche di governance spesso complesse continuino ad ad essere presenti, una serie di Paesi sta compiendo grandi sforzi per affrontare questi problemi. Le società di servizi finanziari stanno svolgendo un ruolo determinante ai fini di questa trasformazione, contribuendo ad alimentare il motore della crescita e dell'innovazione. Infatti, in numerosi paesi africani i mercati dei servizi finanziari sono già ben consolidati o prossimi a raggiungere il punto di non ritorno di una rapida crescita. Le società di servizi finanziari capaci di cogliere l'attimo in Africa conquisteranno un vantaggio competitivo duraturo in questi promettenti mercati. Indubbiamente, alcune economie saranno sempre troppo piccole per attirare investimenti diretti esteri di qualunque natura, in parte perché non hanno il potenziale per sviluppare dimensioni significative in patria e oltreconfine. Un'infrastruttura di mercato debole richiede lo sviluppo di metodi alternativi di distribuzione e pagamento. Le problematiche di governance e la burocrazia, sommati a uno sviluppo istituzionale limitato, costituiscono rischi elevati per le aziende. Un sovvertimento politico, analogo a quelli che si sono verificati nell'ultimo periodo, può accelerare o ritardare il processo di modernizzazione.

LO SVILUPPO DI NUOVI MERCATI DI SERVIZI FINANZIARI

Lo sviluppo di nuovi mercati di servizi finanziari richiede di norma una nuova infrastruttura, nuovi strumenti e nuovi processi. In alcuni casi, questo è il solo approccio praticabile a causa dell'eredità limitata in termini di distribuzione, pagamenti e mercati di capitali. Si prenda per esempio lo sviluppo di reti di pagamento per i consumatori. Questi sistemi hanno impiegato anni per arrivare a funzionare a regime nelle economie mature. In Africa, invece, molti Paesi stanno rapidamente espandendo la propria limitata infrastruttura preesistente di pagamenti adattandola a nuovi standard internazionali. Sudafrica e Nigeria, per esempio, stanno installando diffusamente delle reti per la lettura di carte con microchip che suppor-

Figura 1. La crescita in Africa rispetto ad altre regioni in via di sviluppo

Source: Banca Africana di Sviluppo, 2014

tano lo standard EMV per sostituire le carte a banda magnetica più soggette alle frodi. Nonostante l'utilizzo del contante sia ancora la norma nella maggior parte delle economie africane, le nuove reti stanno aiutando le banche a espandere le loro attività basate carte elettroniche, di debito e prepagate. In Africa stanno si stanno diffondendo nuove soluzioni tecnologiche a basso costo per fornire e distribuire servizi. Un'innovazione adatta per i mercati africani è lo sportello bancario automatizzato che utilizza l'autenticazione biometrica tramite la scansione delle impronte digitali. Gli sportelli biometrici consentono ai clienti che non sanno leggere né scrivere di accedere ai propri fondi.

Altro esempio interessante è quello della sudafricana African Bank Investments. La società ha creato sinergie fra la sua unità African Bank e la divisione che gestisce i negozi al dettaglio. Per esempio, African Bank affianca i negozi di arredamento di Ellerines offrendo servizi di credito al consumo. In altre organizzazioni, sta guadagnando terreno l'offerta di servizi innovativi adattata alla cultura e alle esigenze locali, come il microcredito all'agricoltura.

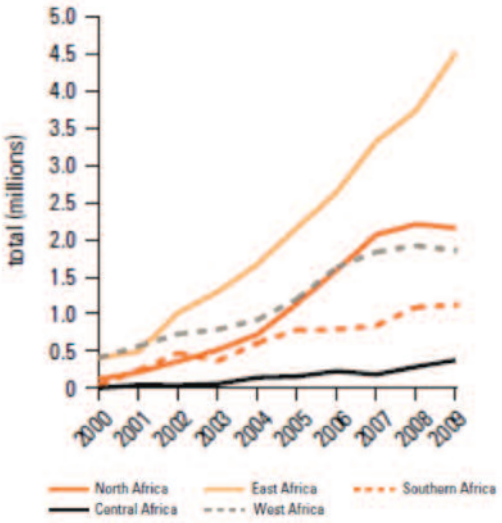
Organizzazioni di sviluppo multilaterali e regionali — fra cui oltre alla Banca Africana di Sviluppo, la Banca mondiale, CGAP: Consultative Group to Assist the Poor (un centro indipendente per la politica e la ricerca con base a Washington, D.C., impegnato a far progredire l'accesso ai servizi finanziari per i poveri del mondo)— hanno lanciato negli ultimi anni iniziative individuali estese a tutta l'Africa per definire modelli, processi e standard normativi comuni per i mercati finanziari. Inoltre, la Banca di sviluppo africana, insieme ad altre istituzioni, ha costituito il Fondo di garanzia africano per piccole e medie imprese e ha lanciato l'iniziativa per i mercati finanziari africani con l'intento di introdurre stabilità e trasparenza nei mercati dei capitali locali.

Altro esempio interessante è quello della sudafricana African Bank Investments. La società ha creato sinergie fra la sua unità African Bank e la divisione che gestisce i negozi al dettaglio

DALLA MICROFINANZA ALLA FINANZA SOCIALE ED INCLUSIVA

Tutti i principali attori nella Development Arena che operano nel continente continuano a guardare alla microfinanza come ad uno strumento fondamentale per promuovere uno sviluppo sostenibile e più inclusivo sia dal punto di vista economico che sociale. Ci sono tuttavia numerose evidenze che suggeriscono la necessità di sviluppo di un modello che partendo dall'esperienza di successo della microfinanza in Africa possa garantire una scalabilità maggiore e garantire un maggior accesso al credito anche nelle zone rurali ed isolate. Negli >

Figure 2. Total borrowers (2010)



Source: Author calculations based on WB data, 2011

ultimi anni si è osservato, infatti, un rallentamento nella crescita della base clienti che è rimasta pressoché invariata dal 2011, come conseguenza di una sempre crescente difficoltà a reperire le risorse necessarie. E la strada è ancora lunga: agli inizi del 2012 solo 10 milioni di Africani beneficiavano di servizi di microfinanza, concentrati particolarmente nelle zone urbane, un numero significativamente inferiore a quello del solo Bangladesh, con poco meno del doppio dei benficiari (circa 18.5 milioni). Il tasso di penetrazione dei servizi di microfinanza, primo fra tutto il credito, tra la popolazione Africana che vive in condizioni di poverta' supera di poco il 2%, e nelle regioni più povere della Africa Centrale risulta quasi nullo (vedi Tabella 1). Sono numerosi i fattori che contribuiscono a tenere bassa questa percentuale e, tra i più significativi, si possono sottolineare la bassa densità della popolazione, la scarsa penetrazione delle filiali bancarie nei territori, la scarsità delle vie di comunicazione e di trasporto, che fa aumentare conseguentemente i costi di spostamento e rende le distanze ancora maggiori: l'Africa registra la più bassa densità mondiale di strade, anche se recentemente molti Paesi stanno mettendo in atto innovazioni tecnologiche che aiutano a ridurre queste barriere.

Altri fattori d'ostacolo sono dati dalla difficoltà in termini di accessibilità dei conti correnti, che spesso richiedono cifre che per la maggior parte delle persone africane sono enormi, di idoneità ad accedere ai servizi bancari e finanziari, ad esempio in alcuni Paesi come lo Swaziland una donna può aprire un conto corrente o ricevere un prestito solo se il padre o il marito le danno il permesso, e di inadeguatezza dei prodotti offerti, che spesso sono composti da pacchetti molto vasti e molto costosi, che superano le semplici richieste degli interessati (ovvero semplici transazioni o libretti di risparmio). Ed infine la burocrazia, che spesso richiede documenti difficili da ottenere o addirittura inesistenti, come ad esempio certificati di identificazione o di proprietà in Paesi dove la proprietà è amministrata spesso in maniera informale,

Altri fattori d'ostacolo sono dati dalla difficoltà in termini di accessibilità dei conti correnti, che spesso richiedono cifre che per la maggior parte delle persone africane sono enormi

Tabella 1 – Microfinance penetration rate, 2011

Indicator	Africa	North Africa	East Africa	Southern Africa	Central Africa	West Africa
Population below national poverty line (million)	425	30	90	70	65	170
Total borrowers (million)	10.25	2.5	4	1.5	0.33	1.92
Penetration rate (%)	2.4%	8.3%	4.4%	2.1%	0.5%	1.1%

Source: Author calculations based on WB data and Mix Market Data Base, 2012

senza atti scritti che la riconoscano. Se poi si guarda al livello di aree geografiche si nota una differenza significativa, specialmente tenendo in considerazione che agli inizi del 2000 la base clienti nelle cinque macro aree geografiche in cui si divide il continente era pressoche simile (vedi Figura 2).

In aggiunta oltre il 90% dei servizi di microfinanza è erogato nelle zone urbane. In Tanzania, per esempio, solo l'1% della popolazione rurale usufruisce di questi servizi; in Nigeria delle oltre 900 instituzioni di microfinanza oltre un quarto e' basata nelle due principali citta' del paese, Abuja e Lagos, mentre nei due grandi stati nel Nord del paese, Jigawa e Katsina, sono presenti ad oggi solo una decina di instituzioni di microfinanza per una popolazione di oltre 10 milioni di persone.

Infine negli ultimi anni si è evidenziata una progressiva riduzione della percentuale di donne che beneficiano di servizi di microfinanza, da oltre il 60% agli inizi del 2000 fino a circa il 50% alla fine del 2010.

Una delle maggiori sfide quindi che le organizzazioni per lo sviluppo che operano in Africa devono affrontare oggi e' identificare i meccanismi e le politiche piu' opportune per combattere l'esclusione finanziaria anche nelle zone rurali piu' isolate del continente, con una particolare attenzione alle donne, vere protagoniste dello sviluppo locale. Come evidenziato anche nella recente Long-Term Strategy 2013-2016 della Banca Africana di Sviluppo, è dunque arrivato il momento di evolvere da un modello di micrifinanza tradizionale ad uno più ampio ed integrato di finanza sociale ed inclusiva - la "Inclusive finance". Recentemente è stato pubblicato il primo compendio su questo argomento da parte dell'UNPRI (United Nations Principles for responsible Investiment): con Inclusive Finance si intende quel tipo di gestione dei finanziamenti e/o finanziamenti che mirano a favorire l'accesso a prodotti finanziari (ovviamente sostenibili e responsabili) alla fascia più povera e vulnerabile della popolazione. Una fascia che include organizzazioni che spesso sono impossibilitate ad accedere a prodotti o servizi finanziari come le piccole e medie imprese. Lo sviluppo di un modello di finanza inclusiva richiede certamente un nuovo approccio pubblico/privato che dovrà garantire obiettivi strategici nazionali dei singoli paesi ed al contempo stimolare, coordinare e promuovere una cooperazione pubblico e privata che sappia intercettare gli interessi condivisi. Uno dei piu' avanzati e concreti strumenti di finanza inclusiva sono i cosidetti Social Impact Bonds (SIB), uno strumento finanziario innovativo finalizzato alla raccolta di finanziamenti privati per la fornitura di servizi sociali pubblici, attraverso la partnership tra diversi attori. Nei SIB la remunerazione del capitale investito è legata al raggiungimento di un determinato risultato sociale ed il rischio finanziario viene ripartito tra pubblico e privato.

Questa tipologia di investimenti ad impatto sociale, grazie alla capacità di catalizzare l'innovazione ed intercettare nuove fonti di capitale, ha raggiunto un mercato pari a 36 miliardi di dollari, con previsione di arrivare fino ad oltre 500 miliardi di dollari per il 2020, dimostrando come urgenze di carattere sociale possano essere risolte da modelli di business orientati al profitto.

* Dr. Gabriele Fattorelli – economista della Banca Africana di Sviluppo

MICRORISPARMI

di BEATRIZ ARMENDÁRIZ[1] E STEFANO BATTAGGIA[2]

La forte domanda di microrisparmio è ben documentata. Capifamiglia a basso reddito, in particolare le donne, spesso risparmiano piccole quantità di denaro con una certa frequenza. Questi risparmi sono spesso messi da parte in nascondigli insicuri, o vengono affidati a intermediari del risparmio, come i famosi susu, che garantiscono sicurezza in cambio di un compenso.

Le Istituzioni di Microfinanza (IMF), invece, offrono modesti servizi di risparmio ai loro clienti: la maggior parte chiede ai clienti in garanzia i loro risparmi, che restano così congelati fino al termine del ciclo di prestito. Altre IMF offrono servizi di risparmio durante le loro riunioni settimanali o quindicinali con i clienti. Molte IMF però non sono ancora legalmente abilitate a raccogliere il risparmio volontario a causa della mancanza di quadri normativi, che spesso rendono la raccolta del risparmio "difficile" nella migliore delle ipotesi, impossibile nella peggiore.

Ci si sarebbe aspettato che la commercializzazione della microfinanza sarebbe stata accompagnata da un incremento del microrisparmio, perché le IMF commerciali sono istituzioni finanziarie regolamentate, cosa che però non è avvenuta perché l'onda della commercializzazione ha attirato le IMF a scopo di lucro. Queste sono in grado di accedere a fondi che sono relativamente meno costosi di quelli del microrisparmio, che comportano elevati costi di transazione.

Associazioni informali come le ROSCA (associazioni di risparmio e di credito a rotazione) ed altre istituzioni informali rappresentano spesso un'alternativa migliore ai microrisparmiatori, anche se distanti dalla quelle di cui godono i risparmiatori nel mondo industrializzato. La tecnologia di punta può offrire agli individui a basso reddito un' alternativa migliore?

Le Istituzioni di Microfinanza (IMF), invece, offrono modesti servizi di risparmio ai loro clienti: la maggior parte chiede ai clienti in garanzia i loro risparmi, che restano così congelati fino al termine del ciclo di prestito

Fonti informali

Anche se le associazioni informali di risparmio svolgono innegabilmente un ruolo importante nel rimuovere i vincoli di risparmio, restano problematiche da risolvere. I partecipanti ad una ROSCA vincolata, per esempio, non possono sempre accedere ad un prestito in maniera tempestiva, e le somme che ricevono dipendono dai contributi degli altri partecipanti.

Gli usurai, d'altra parte, offrono flessibilità: in genere, gli individui vincolati al risparmio possono prendere in prestito i fondi necessari in maniera tempestiva. Coi rimborsi anticipati sui fondi presi in prestito, si riesce anche ad eludere il problema della sicurezza, poiché gli usurai spesso ot-

tengono i loro soldi indietro lo stesso giorno in cui il realizzo degli investimenti di ritorno si concretizza; questo fatto, a sua volta, aiuta ad evitare almeno in parte i conflitti fra le mura domestiche. Comunque, resta il fatto che gli usurai si fanno pagare tassi di interesse astronomici.

Anche i prestiti dai familiari possono attenuare i limiti del risparmio. In particolare, i membri delle famiglie rurali che migrano nelle città hanno un potenziale di risparmio più elevato, perché i salari nelle aree urbane sono più alti, e, in molti casi, i migranti sono in grado di aprire conti di risparmio nelle istituzioni finanziarie formali del settore.

I risparmi dei migranti vengono generalmente trasferiti ai loro familiari sprovvisti di conti bancari attraverso le istituzioni finanziarie come la Western Union. I prezzi praticati su tali trasferimenti sono relativamente elevati, se paragonati ad altre alternative, come il ben noto sistema di trasferimento M-Pesa del Kenya.

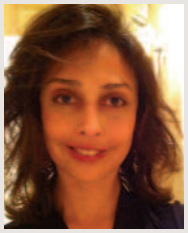
La tecnologia

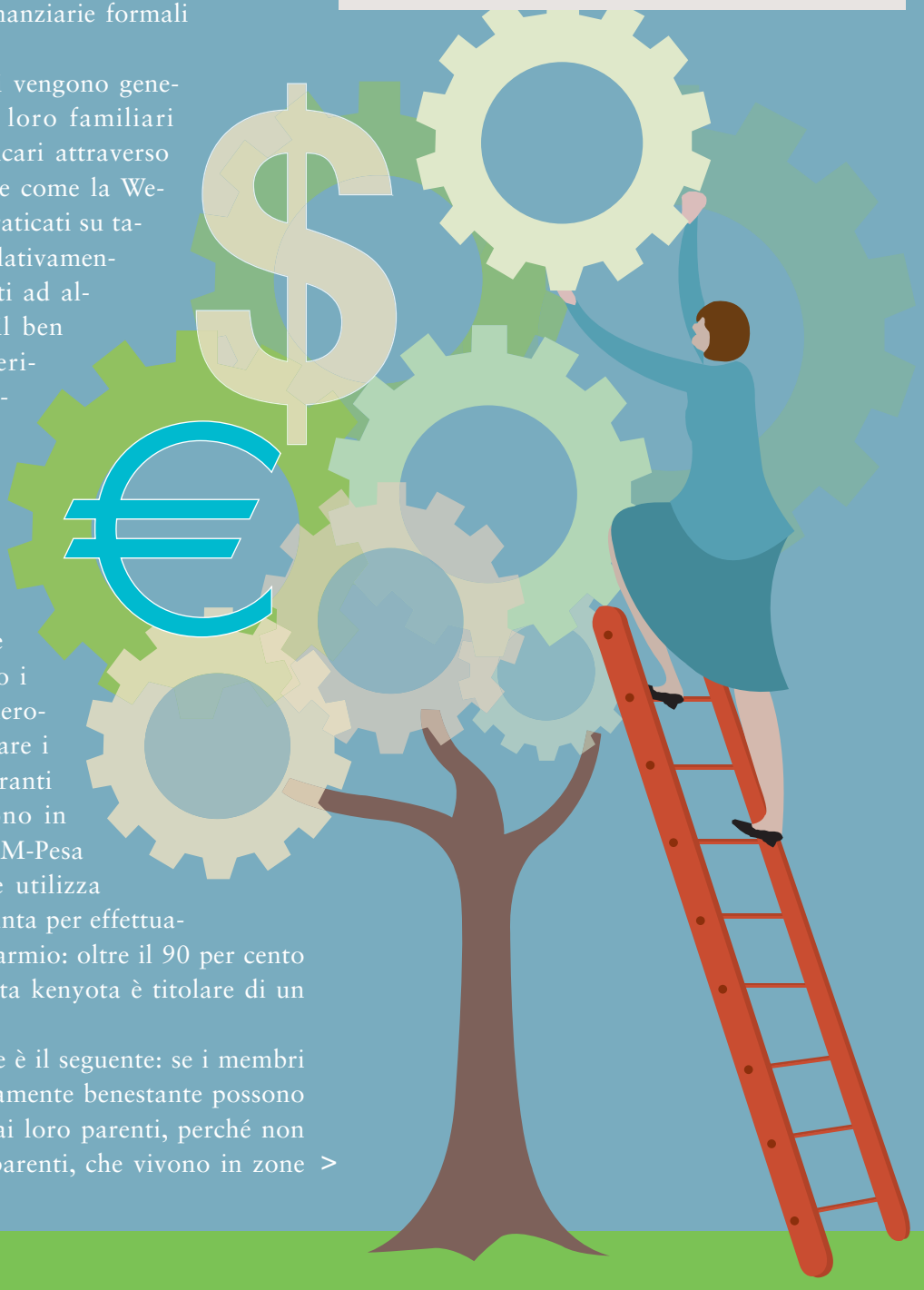
La tecnologia ha reso possibile il trasferimento del risparmio dei migranti alle loro famiglie attraverso i telefoni cellulari. Numerosi agenti possono erogare i fondi trasferiti dai migranti alle famiglie che vivono in aree remote. In Kenya M-Pesa è l'organizzazione che utilizza questa tecnologia di punta per effettuare trasferimenti di risparmio: oltre il 90 per cento della popolazione adulta kenyota è titolare di un conto M-Pesa.

Il rompicapo principale è il seguente: se i membri di una famiglia relativamente benestante possono trasferire il risparmio ai loro parenti, perché non possono quegli stessi parenti, che vivono in zone >

Abstract

The demand for micro-savings is high. A vast majority of low-income individuals face savings constraints, however. It is therefore difficult if not impossible for many household-heads to finance investment and smooth consumption via micro-savings. The use of technology opens the scope for removing micro-saving constraints. But this is only possible via unbundling micro-savings from microcrofinance.





remote, risparmiare? Dopo tutto, una persona vincolata al risparmio può effettuare trasferimenti a se stessa nell'ambito del sistema M-Pesa. Non è questo forse una modalità flessibile e sicura di risparmio?

I professionisti del settore sostengono che questa proposta offra flessibilità: piccoli trasferimenti al proprio conto M-Pesa di un individuo possono essere fatti e ritirati abbastanza frequentemente. Tuttavia, si può dire che questo sistema offra sicurezza ai clienti del microrisparmio?

Gli esperti non la pensano così: è necessario un quadro normativo adeguato, senza il quale i risparmi individuali non possono essere consegnati in tutta sicurezza ad un agente M-Pesa. Questo argomento solleva un altro enigma: se la tecnologia ha reso possibile l'affidamento di depositi relativamente grandi ad agenti M-Pesa, perché questi non dovrebbero meritare la fiducia di individui a basso reddito per piccoli depositi? Le persone a basso reddito che vivono in aree remote sono forse più vulnerabili e i raccoglitori di M-Pesa più tentati di rubare quei depositi?

Queste domande riguardanti la sicurezza sono indubbiamente importanti ma non trovano ancora risposte convincenti. Alcuni sostengono che avremmo bisogno di una sperimentazione controllata randomizzata (cd. RCT), ma i critici obiettano che i RCT siano sia costosi che specifici al contesto. In alternativa, i processi per tentativi ed errori possono far luce su questioni di tale importanza: in fin dei conti, il microcredito è iniziato come un esperimento per tentativi ed errori su piccola scala in un remoto villaggio del Bangladesh.

Per finanziare gli investimenti e mantenere un flusso di consumo constante nel tempo, il microcredito ed i microrisparmi sono spesso collegati. Il problema è che i professionisti tendono a collegare la microfinanza al sistema di trasferimento M-Pesa: l'istituzione di microfinanza "Musoni" in Kenya ne è un esempio, ma ce ne sono molti altri.

Senza voler sottovalutare gli sforzi dei professionisti del settore in Kenya e altrove, crediamo fermamente che la microfinanza ed M-Pesa siano due modelli di business distinti. L'obiettivo principale della microfinanza è quello di rimuovere i vincoli di credito attraverso l'offerta di un maggiore accesso al microcredito. M-Pesa, d'altra parte, ha aperto la possibilità di offrire un migliore accesso al microrisparmio: i due sono complementari, ma il tentativo di combinarli è sbagliato. Le IMF sono disinteressate al microrisparmio: questa è un'attività di cui non hanno competenza, e non si accorda bene con gli obiettivi di autosostenibilità della microfinanza.

Un'altra complicazione che emerge quando si cerca di combinare microfinanza e M-Pesa è che la microfinanza necessita sovente di un contatto diretto tra gli agenti del credito ed i suoi clienti per costruire la fiducia, e questo è senz'altro vero per il microcredito. L'estensione di prestiti fatta elettronicamente potrebbe aumentare i tassi di default, soprattutto in assenza di credit bureau e adeguata documentazione cartacea su cui fare affidamento. La possibilità in microfinanza di ridurre i costi di transazione attraverso l'uso della tecnologia è, quindi, limitata.

NOTE:

1 Beatriz Armendáriz lavora presso lo University College di Londra, il CERMi di Brussel e il David Rockefeller Center for Latin American Studies c/o Harvard University.

2 Stefano Battaggia è consulente in affari europei.

NOTE:

1 Cfr: B. Armendáriz and J. Morduch (2010) The Economics of Microfinance, 2d Edition, MIT Press, Cambridge, MA e B. Armendáriz and M. Labie (2011) The Handbook of Microfinance (with Marc Labie), Scientific Word Publisher, London.

OPPORTUNITÀ COMPLEMENTARI PER LA MICROIMPRESA EUROPEA

di GIOVANNI NICOLA PES

La microfinanza europea sarà principalmente sostenuta, attraverso i fondi diretti previsti in questa nuova fase programmatoria 2014-2020, dal *volet* "Microfinanza e impresa sociale" di *EaSI – Employment and Social Innovation (EaSI) programme* – definito dal Regolamento UE 1296/2013.

Focus Europa raccoglie quattro testimonianze che illustrano il programma, le sue virtù così come i limiti, indicando nel contempo percorsi innovativi, alcuni dei quali auspicabili, altri forse meno praticabili in Italia, tenendo conto anche di come la microfinanza possa qualitativamente evolversi.

Infine, Paola Russillo propone un'originale riflessione sul "dopo il microcredito". Un pezzo interessante che presenta Horizon 2020 come strumento che può consentire anche a quelle realtà nate attraverso lo strumento del microcredito di scalare ed evolvere verso forme più complesse.

Ad aprire le considerazioni su EaSI è Gianfranco Vento, che offre una sintesi ragionata del programma e in particolar modo degli aspetti che riguardano la microfinanza. E' messo in luce, tra gli altri, il fatto che i microcrediti debbano essere offerti a condizioni che rispecchino il rischio e il costo del *funding* sostenuto, quindi il riconoscimento del rischio quale elemento centrale per le politiche di *pricing*. Tema che ritorna con Ramirez.

Teloni e Sgaragli portano l'esperienza di FabriQ, incubatore di imprese a impatto sociale ed evidenziano le necessità di politiche e strumenti per incentivare l'emergere di questa nuova tipologia di imprese, ad iniziare dalle fonti di finanziamento.

Come sostenuto anche di recente ("Atti del Workshop microfinanza e nuova programmazione 2014-2020", aprile 2014), oltre al microcredito, i social impact bond possono, per esempio, essere uno strumento utile per creare valore sociale e sostenere lo sviluppo non solo del terzo settore ma anche dell'impresa, o microimpresa, sociale.

Altro aspetto: l'innovatività di EaSi sta già nell'accostare, in un unico strumento, microfinanza e imprenditoria sociale. Mondi già per loro natura doppiamente connessi. Connessi perché, come ricordano Teloni e Sgaragli, i finanziamenti del microcredito possono e devono essere finalizzati in modo crescente alle imprese sociali.

E connessi perché l'istituzione di microfinanza, a prescindere da mission specifica e natura giuridica, nella >

misura in cui offre esternalità positive e non ha come primo obiettivo il profitto, è se stessa impresa sociale.
Secondo Meneguzzo il successo di EaSI dipenderà in gran parte dall'evoluzione in atto delle relazioni tra PA e il no profit, che illustra con una brillante analisi ricca di spunti.
Jorge Ramirez riporta l'attenzione sull'opportunità di perseguire un sistema microfinanziario europeo sostenibile e mette in evidenza tutti quegli elementi che limitano lo sviluppo di un modello *business oriented*: *caps* ai tassi di interesse, alt costi per servire la domanda, necessità di fornire servizi aggiuntivi non finanziari. In tale prospettiva, EaSI appare uno strumento importante che, tuttavia, come opportunamente sostiene Ramirez, non risponde pienamente alla necessità reale di investimenti sociali, equity e quasi equity. Parte del sistema microfinanziario europeo, in particolare dell'Europa sud occidentale, è ancora troppo lontano dalla sostenibilità, intesa come capacità di reggersi senza alcun tipo di supporto finanziario pubblico. Se, nei futuri scenari, il prezzo della sostenibilità sarà, almeno in parte, trasferito ai destinatari finali incidendo in modo rilevante con tassi di interesse a due cifre, la questione resta un terreno su cui le varie culture microfinanziarie del continente devono ancora profondamente confrontarsi; anche considerando le importanti risorse che l'Unione mette a disposizione con i fondi SIE.
In Italia, probabilmente, la priorità continua ad essere quella di insistere nello sforzo iniziato con Capacity Building (capacitybuilding.it) che mira a condividere con le autorità di gestione, in particolare quelle regionali, un percorso di rafforzamento istituzionale che implichi una chiara linea di demarcazione attorno alla competenza pubblica e conseguentemente una collaborazione fattiva con gli operatori. Così come prioritario è dare uguale peso agli indicatori finanziari e agli indicatori di impatto sociale, lo ricorda Ramirez, nei criteri di valutazione dei programmi pubblici di microcredito.
Al di la di ciò, resta da augurarci che gli organismi pubblici e privati competenti comprendano ed utilizzino le opportunità offerte dal programma più diffusamente di quanto è avvenuto col precedente Progress Microfinance. Indubbiamente, EaSI costituisce una opportunità che non deve essere mancata. Il programma mette a disposizione capitale fresco capace di generare finanziamenti e sostenere la capacity building di quei soggetti, soprattutto privato sociale, che lavorano sul territorio, di cui l'industria microfinanziaria italiana necessita e necessiterà ancora di più quando (finalmente) la piena attuazione della normativa primaria sul microcredito porterà alla costituzione dei nuovi operatori. Lo sviluppo sano e virtuoso del settore dipenderà infatti, in gran parte, dalla capacità degli operatori di offrire servizi, complementari al credito, di qualità, costituendo, in tal modo, il necessario supporto alle pubblica amministrazione.
Necessità che non è sfuggita all'Ente nazionale per il microcredito che, attraverso il progetto "Antenne", mira a creare una rete di protezione sociale di operatori capaci di assicurare l'attuazione dell'intera fase di supporto che va dall'intercettazione del bisogno fino alla fase pre e post erogazione attraverso il mentoring, il tutoring, l'assistenza tecnica e un rapporto umano di prossimità. Un progetto, naturalmente ispirato al Codice di Condotta Europeo ricordato da Ramirez e Vento, che un'ampia attuazione di EaSI potrebbe fortemente rafforzare.

Parte del sistema microfinanziario europeo, in particolare dell'Europa sud occidentale, è ancora troppo lontano dalla sostenibilità, intesa come capacità di reggersi senza alcun tipo di supporto finanziario pubblico

EMPLOYMENT AND SOCIAL INNOVATION PROGRAMME: ALCUNE PRELIMINARI RIFLESSSIONI

di GIANFRANCO A. VENTO

La crisi finanziaria iniziata nell'estate del 2007 ha determinato un significativo incremento del tasso di disoccupazione nel continente europeo. In tale ambito, fin dall'inizio della crisi la microfinanza è stata riconosciuta dall'Unione Europea come una risposta utile ed efficace per favorire le microimprese e l'autoimpiego. Diversi programmi tesi alla promozione della microfinanza si sono succeduti nel corso degli ultimi anni, riconoscendo in questo modo il ruolo centrale che la microfinanza può avere nell'ambito delle politiche a sostegno dell'occupazione.

Il più recente intervento normativo al riguardo si è avuto a dicembre 2013, con il Regolamento n. 1296/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, il quale ha avviato e declinato il programma "EaSI" per l'impiego e l'innovazione sociale. L'Employment and Social Innovation (EaSI) programme è uno strumento finanziario disegnato dall'Unione Europea che ambisce ad andare oltre i tradizionali confini della microfinanza. Esso è stato recentemente concepito per promuovere politiche per l'impiego sostenibili e "di qualità", al fine di garantire una più ampia protezione sociale, combattere l'esclusione sociale e la povertà e migliorare le condizioni di lavoro all'interno dell'UE. Il programma è gestito direttamente dalla Commissione Europea e mette assieme tre iniziative che hanno operato separatamente tra il 2007 ed il 2013: PROGRESS, EURES e Progress Microfinance. Il programma PROGRESS ha funzionato tra il 2007 ed il 2013 nell'ambito della strategia Europa 2020 a supporto dello sviluppo e del coordinamento delle politiche europee nell'ambito dell'occupazione, dell'inclusione e della protezione sociale, delle condizioni di lavoro, della lotta alla discriminazione e alle disuguaglianze di genere. Il programma EURES (European Employment Services) ha generato un net- >

work, coordinato dalla Commissione Europea, per facilitare il libero movimento dei lavoratori all'interno dello Spazio Economico Europeo. Fanno parte del network le agenzie pubbliche per l'impiego, i sindacati e le associazioni dei lavoratori. Infine, Progress Microfinance è uno strumento finanziario avviato nel 2010 per espandere l'offerta di microcredito in Europa, sia per l'avvio che per lo sviluppo di attività produttive. Progress Microfinance non eroga direttamente microcrediti ai beneficiari finali, bensì sostiene l'offerta di microfinanza nell'UE attraverso l'emissione di garanzie – e quindi l'assunzione di una parte del rischio di credito – e l'offerta di fondi alle istituzioni di microfinanza che operano nell'UE. A partire da gennaio 2014 i tre programmi sopra menzionati formano i tre assi del programma EaSI e supportano la modernizzazione delle politiche sociali e per l'impiego attraverso PROGRESS (61% del budget totale), la mobilità del lavoro mediante EURES (18% del budget) e l'accesso alla microfinanza e all'imprenditoria sociale per tramite dell'asse Microfinance and Social Entrepreneurship (21% del budget). Per il periodo 2014-2020 l'Unione Europea ha stanziato 919 milioni di euro per EaSI. In tale ambito, per quanto attiene più strettamente alle politiche a supporto della microfinanza, EaSI si propone di incrementare la disponibilità e migliorare l'accesso alla microfinanza per i gruppi maggiormente vulnerabili (ad esempio i giovani), per le microimprese e per le imprese sociali. Analizzando più nel dettaglio l'asse relativo alla Microfinance and Social Entrepreneurship, l'UE si propone di sostenere finanziariamente in egual misura gli interventi di microfinanza a favore dei gruppi vulnerabili e microimprese e quelli a supporto delle imprese sociali. Nella misura in cui la domanda di credito supera di gran lunga l'offerta, il Regolamento sopra citato prevede correttamente che sia data priorità agli interventi a favore di quanti abbiano perso il lavoro o siano a rischio di perderlo, nonché alle iniziative a sostegno dei soggetti socialmente esclusi o svantaggiati e delle microimprese. Il Regolamento, inoltre, prevede esplicitamente un supporto all'azione di institutional capacity building dei soggetti pubblici e privati beneficiari degli interventi e un sostegno alle imprese sociali. Anche al fine di evitare problemi di misallocation dei fondi e conseguenze distorsive sul sistema finanziario, il Parlamento Europeo ed il Consiglio prevedono giustamente che i beneficiari dell'asse Microfinance and Social Entrepreneurship debbano rispettare elevati standard in fatto di governance, gestione e protezione dei consumatori, in ossequio allo European Code of Good Conduct for Microcredit Provision. Il Regolamento prevede inoltre che la Commissione possa concludere accordi con la Banca Europea per gli Investimenti e l'European Investment Fund, al fine di coordinare e potenziare le azioni europee e nazionali già esistenti a sostegno della microfinanza. Infine, la norma prevede che i microcrediti offerti nell'ambito di tale asse debbano riflettere il beneficio del sostegno ricevuto e debbano essere offerti a condizioni che rispecchino il rischio e il costo del funding sostenuto. Tale formula appare particolarmente felice, nella misura in cui non impone necessariamente che i microcrediti siano offerti a condizioni agevolate e, comunque, riconosce il rischio quale elemento centrale per le politiche di pricing. In conclusione, EaSI sembra andare nella giusta direzione per quanto attiene il coordinamento e l'integrazione di politiche già esistenti, che hanno operato complessivamente bene nel recente passato. Tuttavia, l'efficacia del programma EaSI e, più nello specifico del terzo asse, dipenderà largamente dalla capacità di screening e di monitoraggio dei fornitori di microfinanza che le istituzioni europee sapranno mettere in campo.

Abstract

The EU Regulation No. 1296/2013 of the European Parliament and of the Council is the last action implemented by the EU in order to promote microfinance in Europe by introducing the Programme for Employment and Social Innovation (EaSI). This programme puts together three successful programmes which worked between 2007 and 2013: PROGRESS, EURES and Progress microfinance. Since January 2014 the above-mentioned programmes are three axes of EaSI, which has a total budged of euro 919 million between 2014 and 2020. The third axis, which is more closely focused on microfinance, aims at supporting vulnerable groups (i.e., young people), microenterprises and social enterprises. The axes on Microfinance and Social Entrepreneurship will support microfinance institutions (MFIs) rather than final beneficiaries. However, it is clearly stated that the conditions at which microcredits are offered must incorporate the benefits that the MFIs received from the EU. The success of eaSI Programme and, more specifically, of the third axis, will lie on the capability of EU institutions in properly screening and monitoring the selected MFIs.

EASI: LA MICROFINANZA AL SERVIZIO DELL'IMPRENDITORIA SOCIALE

di DIEGO TELONI* E FABIO SGARAGLI*

Nell'attuale contesto di cambiamenti demografici, ambientali e sociali che modificano il panorama del mercato del lavoro e mettono in crisi gli attuali sistemi di welfare, l'Europa ha creato EaSI, uno strumento che, insieme al Fondo sociale europeo (FSE), consente di generare, testare e diffondere soluzioni innovative per favorire la crescita e l'occupazione sostenibili a lungo termine, ridurre le divergenze tra gli Stati membri e progredire nella riduzione delle disuguaglianze sociali.

L'Asse del programma dedicato alla microfinanza e all'imprenditoria sociale agevolerà l'accesso ai microfinanziamenti per le persone e le microimprese, favorirà il potenziamento delle capacità degli operatori del microcredito e sosterrà l'imprenditorialità sociale. Ma quali sono gli elementi che caratterizzano e distinguono l'imprenditoria sociale da altre forme di imprenditorialità? Occorre fornire un quadro di riferimento più ampio relativo alle imprese innovative tout-court.

A partire dalla seconda metà del 1999, per lo più sulla scia di una sempre maggior diffusione delle

nuove tecnologie e applicazioni informatiche internet related e sulla base di esperienze già sperimentate con successo negli Stati Uniti, anche in Italia sono state lanciate diverse iniziative, di diversa matrice, finalizzate al sostegno di imprese di nuova costituzione o, molte volte, al supporto di aspiranti neo-imprenditori per la trasformazione della loro idea di business in impresa.

>

Abstract

A social enterprise is a company with a working business model pursuing social positive impact rather than profit. In Italy, since the recognition by law of the Social Enterprise, there has been a push to create the right environment for the development of these kind of enterprises. With sluggish economic and market conditions, a growing youth unemployment rate and diminishing public budgets, social enterprises represent a solution addressing most issues at the same time, contributing therefore to the vision of a more inclusive and sustainable Europe. How can European and public Institutions contribute to creating the right environment for the development of a solid social entrepreneurship ecosystem? Microfinance and microcredit tools have proven in many different contexts to be an effective support for the development of such an ecosystem.

Oggi, sono decine gli incubatori nati in Italia. Tra questi però, sono meno di dieci quelli che hanno contribuito alla creazione di imprese innovative di successo. La maggior parte di essi sono presenti nelle regioni del Nord Italia. Dal registro delle imprese innovative Italiane del MISE, aggiornato in tempo reale, al 30 Aprile 2014 risultano 1978 start-up. Tuttavia, relativamente al listino delle prime 150 aziende quotate a Milano, solo lo 0,17% della capitalizzazione è da imputarsi a start up innovative, contro il 17% dell'America, il 7,3% della Germania, il 3,5% di Israele. Questo dato indica che la creazione di imprese innovative in Italia è ancora un fenomeno relativamente giovane e che presenta ostacoli legati sia alla creazione di imprese (trasferimento tecnologico, mentalità e attitudine imprenditoriale tra i giovani, competenze e conoscenze specifiche, accesso a capitali privati ad es. business angel), sia alla crescita e allo sviluppo delle imprese create (crisi finanziaria ed economica, mercato interno poco sviluppato, burocrazia, tassazione eccessiva, accesso a capitali privati ad es. venture capital). Eppure, da una recente indagine curata quest'anno da Start-up Italia e Human Highway, è emerso che sono quasi 300mila gli aspiranti neo-imprenditori in Italia, ma di questi solo il 40,9% ha rivelato di avere un progetto abbastanza preciso (30,2%), ben delineato (9,2%) o già avviato (1,5%). Attraverso l'esperienza di FabriQ, il primo incubatore di imprese a impatto sociale del Comune di Milano, gestito dalla Fondazione Giacomo Brodolini in partnership con Impact Hub Milano, sono tante le lezioni apprese che possono contribuire a definire meglio confini, caratteristiche e peculiarità delle imprese sociali, da intendersi come una categoria delle imprese innovative al pari di quelle High Tech, Bio Tech o Soft Tech.

L' impresa sociale, nell'ordinamento giuridico italiano, identifica tutte quelle imprese private, comprese le società cooperative, in cui l'attività economica d'impresa principale è stabile e ha per oggetto la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale e di interesse generale. Un riconoscimento giuridico vero e proprio, nonché la relativa disciplina di tali enti, venne stabilito dapprima dalla legge delega 13 giugno 2005 n. 118, le cui disposizioni furono attuate dal d.lgs 24 marzo 2006, n. 155 ("Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118").

Con l'introduzione della figura giuridica dell'impresa sociale si è distinto definitivamente il concetto di imprenditoria da quello di finalità lucrativa: si è riconosciuta cioè l'esistenza di imprese con finalità diverse dal profitto.

Il valore aggiunto rispetto a un'impresa tradizionale sta nel tentativo di produrre servizi ad alto contenuto relazionale, nel cercare di fare "rete" con esperienze del terzo settore, nel produrre esternalità positive per la comunità; fondamentali sono la promozione dello sviluppo locale, l'adozione di valori quali la giustizia sociale, la garanzia di democraticità dell'organizzazione e di un coinvolgimento diretto dei lavo-

ratori nella gestione, le pari opportunità e la riduzione delle diseguaglianze. L'impatto sociale, che va misurato, si sostanzia nel dare risposte innovative ad una varietà di potenziali bisogni sociali (e ambientali): dall'health care all'inclusione di categorie svantaggiate nel mercato del lavoro, dalla produzione di energia su base locale alla creazione di nuove monete di scambio, dall'active ageing al digital divide, da nuove modalità di fruizione della cultura e dell'arte al turismo, fino ad arrivare all'autoproduzione e artigianato 2.0 e a device tecnologici di nuova generazione per la cura di malattie o la coltivazione di terreni in zone impervie e aride.

Lo scenario è quello di un'Europa dove l'economia sociale vale il 10% del Pil, conta 11 milioni di lavoratori, e punta sull'impresa sociale come volano di sviluppo sostenibile, provando a creare un contesto per attirare buoni capitali privati. In Italia le imprese sociali vere e proprie, cioè quelle iscritte ai registri delle Camere di commercio in virtù della legge che le istituisce, non sono molte, circa 600 al momento. Occorrono politiche e strumenti per incentivare l'emergere di questa nuova tipologia di imprese, in primis fonti di finanziamento.

Alle tradizionali fonti di finanziamento, si sono recentemente affiancate modalità varie ed innovative, appartenenti in particolare al novero degli strumenti finanziari di natura privata: dall'impact investing e social impact bond al social venture capital e venture philanthropy, piuttosto che microcredito, microfinanza o crowdfunding. Per la promozione delle imprese sociali è fondamentale riuscire a creare un ecosistema finanziario, inteso come mix di soggetti e strumenti che accompagnino le realtà dell'imprenditorialità sociale in tutte le fasi della loro vita e soddisfino le diverse necessità finanziare che queste possono riscontrare. ●

* Diego Teloni
Direttore
Fondazione Giacomo Brodolini
*Fabio Sgaragli
Social Entrepreneurship Unit
Fondazione Giacomo Brodolini
www.fondazionebrodolini.it
www.fabriq.eu

IMPLEMENTARE EASI: SINERGIE TRA PA, SETTORE PRIVATO E TERZO SETTORE

di MARCO MENEGUZZO*

Microcredito e microfinanza sono cresciute tra il 2004 ed il 2011 ad un tasso annuale del 30%, con una impennata del 35% tra 2011 e 2012; questo dato (The Economist, Febbraio 2014, Microfinance poor service) è stato messo a disposizione da Mix Market partendo da una analisi su circa 1500 istituzioni di microfinanza a livello mondiale. Riuscirà quindi EaSI a sostenere nei paesi membri della UE e soprattutto nel nostro paese la crescita, trasformandosi in un vero e proprio acceleratore del microcredito? Come è ben noto, e come bene evidenziano gli altri due contributi di questo numero della rivista, il Programma per l'Occupazione e l'Innovazione Sociale (EaSI – Employment and Social Innovation), lanciato a fine 2013, è finalizzato a sostenere la programmazione e soprattutto la messa in atto di politiche di intervento per lo sviluppo della occupazione a livello europeo, nazionale, regionale e locale, attraverso il coordinamento sociale, l'individuazione, l'analisi e la condivisione delle migliori prassi.

I due temi rappresentati dalla replicabilità delle buone pratiche e dalla individuazione delle condizioni che facilitano i processi di attuazione e >

messa in atto possono sicuramente aiutare a rispondere al quesito di fondo su EaSI come potenziale acceleratore del microcredito.
A questo proposito, occorre ricordare che uno dei tre assi portanti di EaSI (a cui sono attribuiti 919,4 milioni di euro) è rappresentato dal programma Microfinanza e Imprenditoria Sociale (MF/IS). Tecnicamente i fondi del programma sono stati ripartiti con un equo 45% sia per il ramo della microfinanza che per quello dell'imprenditoria sociale.
Il successo di EaSI e soprattutto le modalità di efficace realizzazione di EaSI dipendono essenzialmente dalla evoluzione in atto delle relazioni tra pubblica amministrazione, ed in particolare i governi locali, con il settore non profit. Sono infatti intervenuti negli ultimi 4/5 anni due significative modifiche nel modello di relazioni che si era consolidato nella prima parte degli anni 2000, a seguito di una prima importante crescita del settore non profit (imprese sociali e micro imprese) e delle capacità di intervento delle amministrazioni locali, per le quali erano ancora possibili margini consistenti di manovra quanto alla innovazione finanziaria.
La prima è sicuramente rappresentata dall'arresto della capacità di innovazione finanziaria delle amministrazioni locali (Regioni e Comuni) a seguito dell'impatto sulla finanza regionale e locale della crisi finanziaria post 2008 e soprattutto della crisi economica.
Ne sono testimonianze importanti i numerosi rapporti pubblicati da ANCI, Cittalia, IFEL, Lega delle autonomie e di importanti osservatori esterni (Rapporto Caritas) e che sono stati recentemente sintetizzati nella pubblicazione 2014 di IFEL e ANCI (P. Galeone e M. Meneguzzo, Crisi ed investimenti locali in Europa).
L'attenzione da parte della PA ad attivare relazioni con il settore non profit, sull'esempio di quanto avvenuto con le imprese private, trova come prima motivazione proprio il ruolo rilevante assunto dallo stesso terzo settore nel sistema sociale ed economico italiano.
A fine dicembre 2011 le istituzioni non profit attive in Italia sono 301.191, con una crescita pari al 28 per cento rispetto al 2001. Importante specificità da considerare attentamente nella prospettiva dello sviluppo locale è rappresentata dalla differente capacità operativa delle organizzazioni non profit nelle aree regionali e locali del nostro paese.
Questo fenomeno trova diverse spiegazioni, come i livelli di coesione tra le comunità locali, il senso di identificazione ed il senso civico, la funzionalità della pubblica amministrazione, la qualità dei servizi pubblici, l'orientamento al fund raising ed alla filantropia comunitaria, la presenza delle fondazioni bancarie come finanziatori privilegiati di progetti delle istituzioni non profit. Alla crescita quantitativa messa in evidenza da ISTAT si accompagnano altre dinamiche che possono rappresentare importanti fattori di supporto per la realizzazione degli obiettivi di Europa 2020 ed importanti facilitatori della attuazione di EASI.
Tra questi, vanno sicuramente ricordati la creazione di gruppi "non profit", che vedono un centro di coordinamento, rappresentato da una Fondazione o da una impresa sociale "capogruppo", a cui sono collegate associazioni di volontariato e cooperative sociali; sempre più frequenti sono i casi di gruppi non profit nel settore sanitario e socioassistenziale. Ai gruppi non profit si accompagna l'attivazione di reti informali, che prevedono modalità di collaborazione e cooperazione tra le diverse organizzazioni coinvolte; è il caso delle organizzazioni non governative che operano nel settore della cooperazione internazionale, e delle cooperative sociali, che hanno costituito dei consorzi che offrono servizi comuni (amministrativi, legali, contrattuali).
In questo contesto la pubblica amministrazione ed in particolare i governi regionali e i governi locali hanno dovuto ripensare politiche di intervento studiate in precedenza, sviluppando innovativi modelli di relazioni con il settore non profit ed integrando il modello delle business government relationships.
Crescente rilevanza assumono le relazioni tra settore pubblico e settore non profit; queste ultime possono essere ricondotte in primo luogo alla attività di regolazione svolta dal settore pubblico

basata sulla normativa nazionale, leggi regionali, politiche e guidelines. In questo contesto fattore critico di successo è rappresentato dalla capacità attuativa di molte delle indicazioni di policy, in particolare in una fase come questa che vede un progressivo indebolimento delle amministrazioni locali. I progetti di capacity building, come quelli messi in atto dall'Ente Nazionale per il microcredito, e soprattutto i numerosi inteventi formativi e di assistenza tecnica, possono essere coordinati e promossi dalle associazioni dei governi locali (ANCI, IFEL, Lega delle autonomie), che già hanno cercato di rispondere a questa criticità.

Alle indicazioni di policy si è affiancato il trasferimento di risorse finanziarie attraverso contributi diretti a fondo perduto e contributi legati alla formulazione ed attuazione di progetti.

Altra significativa tipologia di relazioni tra PA e settore non profit è rappresentata dalla esternalizzazione da parte delle amministrazioni locali e delle aziende sanitarie pubbliche verso il non profit, in particolare nel settore socioassistenziale e nel settore sanitario e più recentemente in settori come cultura, educazione e formazione professionale, che dal semplice affidamento di servizi si sta trasformando progressivamente in relazioni stabili cliente-fornitore.

Le politiche di esternalizzazione, che peraltro vedono in alcuni contesti modalità di "re internalizzazione", sono state affiancate negli ultimi tre-quattro anni dal passaggio a logiche di co-formulazione e co-produzione attraverso vere e proprie partnership con il settore non profit, attraverso la creazione di Fondazioni miste sempre in settori come quello socioassistenziale e quello della cultura.

Ne sono esempi le circa 400 Fondazioni a livello locale che gestiscono nursing homes in Lombardia o le 17 società della salute costituite in Toscana per la gestione delle reti dei servizi socioassistenziali, oltre alle circa 100 Fondazioni culturali (fondazioni di erogazione, fondazioni operative e fondazioni di partecipazione) censite da Federculture.

Altri due ambiti, che stanno assumendo crescente importanza e che sono decisivi per il successo di EASI, sono rappresentati dagli incubatori di imprese sociali e di microimprese e dalle modalità di cooperazione tra finanza locale e finanza etica.

Come evidenzia la figura successiva, si è riscontrata una progressiva convergenza negli ultimi anni tra l'innovazione finanziaria nella PA, che ha visto lo sviluppo di emissioni obbligazionarie, di operazioni in pool tra Enti locali, della stessa finanza di progetto, delle sponsorizzazioni e delle donazioni, e lo sviluppo della finanza etica.

Con finanza etica si intende un sistema di soggetti, logiche e strumenti che comprende il fund raising, i fondi etici, il sistema delle Banche etiche e delle MAG (mutue di autogestione), il micro credito e la microfinanza.

Obbligazioni etiche e fondi di social venture capital potranno quindi rappresentare l'elemento di convergenza tra i due sistemi.

Abstract

According to recent studies, microcredit and microfinance have grown at an annual rate of about 30% between 2004 and 2011, with a peak of a 35% growth between 2011 and 2012. In the meanwhile, the European Union has set a strategy to promote sustainable employment at EU level, as well in national, regional and local contexts. The EaSI (Employment and Social Innovation) programme was launched to meet this challenge, with microfinance and social entrepreneurship as key catalysts. How can EaSI succeed in sustaining the growth of microcredit? The answer depends on the effectiveness and efficacy of the relationships between the private sector, governments and third sector organisations. The Italian context on this issue will be explored in this article.

THE ROLE OF MICROFINANCE DURING THE NEXT EU BUDGETARY PERIOD 2014-20

di JORGE RAMIREZ

The European Microfinance Network (EMN) wants to highlight the potential of self-employment and entrepreneurship as a source for the creation of new jobs in Europe in the context of the current economic crisis. This job creation potential requires a conductive environment for new entrepreneurs, enabling access to knowledge, materials and finance. However, access to finance for entrepreneurs launching new activities has in fact worsened since the beginning of the crisis. In parallel, Microfinance providers (MFIs), which are active in supporting and financing new entrepreneurs who are not served by the formal banking sector, currently have a limited capacity to meet growing demand for financing and coaching services from new entrepreneurs: In 2011, the MFIs covered by the EMN's "Overview of the Microcredit Sector in the EU" disbursed a total of 204,080 microloans with a volume of €1,047 M.

However, access to finance for entrepreneurs launching new activities has in fact worsened since the beginning of the crisis

Despite the support from the European Commission in recent years to the Microfinance sector through several programmes (CIP, EPPA, JEREMIE, JASMINE, EPMF, etc.), there is still a clear need to invest in the capacity building and refinancing of MFIs in Europe over a sustained period of time, allowing them to improve

Abstract

L'European Microfinance Network (ENM) mette in evidenza il potenziale dell'autoimpiego e dell'imprenditorialtà per la creazione di nuove opportunità di lavoro. Tale potenziale richiede un contesto capace di consentire l'accesso alla conoscenza, ai beni strumentali e al credito. In particolare, gli operatori di microfinanza devono ampliare la propria capacità di offrire credito e servizi collaterali di accompagnamento. EAsI, aprendo nuove possibilità di rafforzare le capacità delle istituzioni microfinanziarie europee, costituisce una opportunità di crescita del settore. Tuttavia, creare un ambiente più confacente allo sviluppo dell'industria microfinanziaria europea implica una pluralità di strumenti, misure e fonti di finanziamento sostenibili per costruire le quali occorre ancora lavorare.

their institutional capacities and providing them with access to sustainable funding sources.

EMN supports the Microfinance and Social Entrepreneurship Axis included in the New EU programme for Employment and Social Innovation (EaSI) by contributing to the creation of a sustainable microfinance sector in Europe and ensuring a sustainable sources of funding for new entrepreneurs from vulnerable groups and microenterprises in the EU. Furthermore, the proposed instruments address the need to build up the institutional capacity of MFIs and create a sustainable source of funding for MFIs and Social Enterprises in Europe during 2014-20.

We want to highlight the importance of Microfinance and Social Entrepreneurship within the EaSI programme, in terms of building a sustainable microfinance sector in Europe, creating an accessible source of finance for new entrepreneurs from vulnerable groups and creating new jobs through entrepreneurship and self-employment in Europe at a time when they are most needed.

Much has been achieved and learnt already, and EMN is part of the extraordinary additional effort required to fight the current economic crisis in two ways: Firstly, by presenting that MFIs operating in developed markets today experience a very difficult business context (interest rate ceilings, demand which is expensive to reach and serve, need to provide non-financial services, etc.); Operating a sustainable MFI may turn into an impossible target if new EU legislation becomes too strict; Microcredit has proven to be the most economical and effective measure with undisputed social performance; Barriers to microfinance and entrepreneurship impede the creation and entry into the formal sector of many microenterprises, slow down their development, increase the cost of Business Development Services (BDS, related to training, mentoring and coaching services for potential clients) and make it very difficult to reach sustainability.

The EaSI Program is good news for the sector as it will extend the support given to microcredit providers under the current EPMF, provide funding for capacity building of microfinance institutions and will support the development of the social investment market and facilitate access to finance for social enterprises, i.e. businesses whose primary purpose is social, rather than to maximize profit distribution to private owners or shareholders.

The total proposed budget for the microfinance and social entrepreneurship axis is around €171 M for the 2014-20 period. Access to microfinance would receive €77 M that could result in €400 to €450 M of microloans. Institutional capacity building would receive almost €8 million and €85 million would be dedicated to support social entrepreneurship.

The approved EaSI program addresses the need to scale up the in- >

stitutional capacity of Microfinance providers and establish a sustainable source of funding. Nevertheless, EMN wants to highlight that:

MFIs work on the principle of social impact, so to ensure that public sector support stays linked to the mission of microfinance, social impact indicators should carry equal weight as financial indicators in the assessment criteria.

MFIs remain undercapitalized due to insufficient financing of their balance sheets. Currently, only debt instruments and limited investment tools exist which cannot support many European MFIs. Growing MFIs will need various social investment, patient capital and quasi equity tools (Preferred & common stocks, Warrants; Investments with returns pegged to a share in sales; Subordinated or convertible loans, etc.) that currently do not exist.

The application process should be proportionate and simplified as much as possible.

Existing risk sharing mechanisms such as the EPMF guarantee would need to be for at least 5 years rather than the previous 2 years. The provision of economic support for BDS, focused on the selection, mentoring and coaching of entrepreneurs is a priority. MFIs do provide some of these expensive non- financial services in order to reduce the default rate and sustain the growth of supported businesses. 2013-17 structural funds are focused on supporting employment rather than entrepreneurship and a link to microfinance is rarely made.

All MFIs and/or microcredit projects looking to access EU support mechanisms have to be assessed on their compliance with the Code of Good Conduct, as developed by DG REGIO.

Finally, we believe that better uptake, understanding and impact of public support will be facilitated by a single window – or access point. With many different EU departments seeing the link between successful microfinance and their own objectives, the danger of a complex funding landscape will increase. EMN will offer a valuable role to help co-ordinate the communication and adaptation of the various facilities to its members and the wider microfinance community across the EU.

Finally, we believe that better uptake, understanding and impact of public support will be facilitated by a single window – or access point

HORIZON 2020 E COSME 2014-2020 UNA GRANDE OPPORTUNITÀ ANCHE PER LE MICROIMPRESE

di PAOLA RUSSILLO*

Il 92,1% delle imprese europee sono microimprese e, con circa 37 milioni di dipendenti, contribuiscono al 29% dell'occupazione totale ed al 21% del valore aggiunto lordo. Dati impressionanti che giustificano immediatamente l'attenzione a loro rivolta nei nuovi programmi comunitari *Horizon 2020* e *COSME 2014-2020*, parte essenziale di *Europa 2020,* la strategia di crescita dell'Unione Europea volta ad aiutare gli Stati membri a superare l'attuale recessione economica ed a porre le basi per uno sviluppo più solido, sostenibile e solidale.

Horizon 2020 è il programma quadro di finanziamento per le attività di ricerca e innovazione, con un budget complessivo di 70,2 mld.€, nel quale la partecipazione delle microimprese è fortemente incentivata. Microimprese in cerca di opportunità di crescita, quali ad esempio società fondate da giovani innovatori che hanno utilizzato strumenti di microcredito per avviare la propria attività, possono partecipare a progetti collaborativi, vale a dire progetti relativi ad uno dei temi previsti dal programma e che prevedono la costituzione di un partenariato tra almeno 3 soggetti giuridici aventi sede legale in 3 Stati diversi.

In aggiunta e, come elemento di novità rispetto ai programmi di lavoro precedenti, *Horizon 2020* dedica 2,8 mld.€ allo "Strumento PMI" che ha l'obiettivo di stimolare la creazione di imprese ad elevato potenziale di crescita, destinate ad operare sui mercati internazionali. Piccoli e ambiziosi imprenditori con idee innovative non devono lasciarsi sfuggire l'occasione di presentare proposte all'interno di questo ambito. Le procedure di accesso sono semplificate rispetto ai progetti "tradizionali" e, proprio per consentire ai "piccoli" di dar voce alle proprie idee, è previsto un supporto gratuito di coaching ed un >

In aggiunta e, come elemento di novità rispetto ai programmi di lavoro precedenti, Horizon 2020 dedica 2,8 mld.€ allo "Strumento PMI"

accesso graduale ai finanziamenti: una prima fase di validazione della fattibilità dell'idea, con contributo massimo di 50.000 €, a cui può seguire il finanziamento dello sviluppo, con contributo che può arrivare fino a 2,5 mln.€ e il supporto alla commercializzazione, con accesso agevolato agli strumenti finanziari e supporto alle attività di networking e marketing.

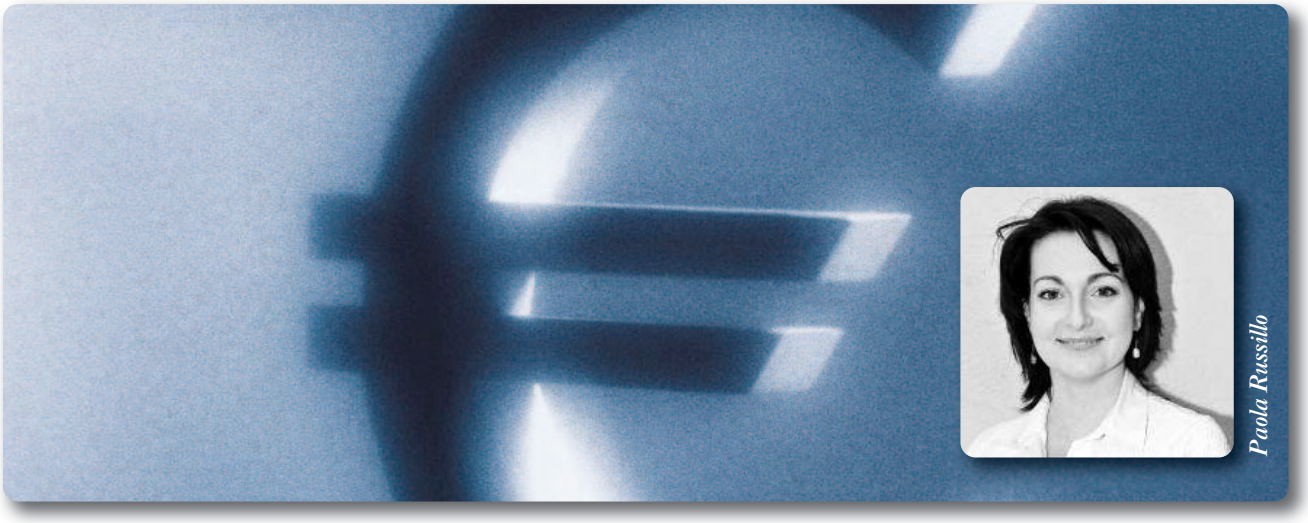
E per le microimprese le opportunità in Europa non finiscono qui.

Il *Programma COSME* 2014-2020 (2,3 mld.€ di budget) si rivolge a piccole realtà imprenditoriali esistenti o ad aspiranti imprenditori e mette a disposizione sia *Loan Guarantee Facilities*, con garanzie per il finanziamento del debito fino a 150.000 €, che *Equity Facilities for Growth*, con investimenti in *risk capital funds*. Per effetto del *COSME 2014-2020* si stima che, entro il 2020, 344.000 imprese riceveranno crediti per 22 mld.€ e 560 aziende riceveranno investimenti in capitale di rischio per 4 mld.€, e ciò contribuirà alla creazione o salvataggio di almeno 30.000 posti di lavoro all'anno.

Abstract

92,1% of European companies are micro-enterprises; they employ 37 mln. workers (29% of total employment) and generate 21% of gross added value. Impressive data, for sure, and a major reason for renewed focus on them in new EU programs, *Horizon 2020* and *COSME 2014-2020*, that make up an essential component of *Europe 2020*, the growth strategy aimed to recover from recession and set the ground for a more solid, sustainable and ethical development.

Horizon 2020 is the research and innovation financing program (70.2 bln.€ budget). Micro-enterprises, e.g. companies established by young innovators that have started with micro-finance, may benefit from this program, being involved in so-called "collaborative projects". In addition, *Horizon 2020* provides 2.8 bln.€ for the "SME Instrument", an initiative that may



Paola Russillo

Tante opportunità, quindi, ma come orientarsi ed accedere ai finanziamenti?

Storicamente l'Italia è uno dei fanalini di coda nell'utilizzo dei fondi europei che spesso e volentieri rimangono inutilizzati soprattutto, a mio parere, per la scarsa dimestichezza e fiducia dei nostri imprenditori e aspiranti tali, verso le procedure di accesso al loro utilizzo. Ritengo che questa tendenza possa e debba essere invertita e vorrei dare tre suggerimenti agli imprenditori che intendono avvicinarsi per la prima volta al tema dei finanziamenti europei. Primo, crederci. Secondo, non sottovalutare l'utilità di un supporto di formazione o coaching per l'individuazione dello strumento più adatto alle proprie esigenze. Terzo, fare leva sulla competenza dei punti di contatto nazionali incaricati dalla Commissione Europea, delle strutture di supporto istituite presso diversi Enti nazionali e regionali, o di professionisti specializzati per preparare proposte progettuali competitive.

Con i programmi comunitari le microimprese hanno una grande opportunità di essere protagoniste di Europa 2020: gli strumenti esistono, non rimane che tirar fuori le idee e lo spirito imprenditoriale.

LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL MICROCREDITO NELLE REGIONI OBIETTIVO CONVERGENZA

di CARLO NOTARMUZI*

Firmato protocollo d'intesa tra ENM, AIAB, AVVISO PUBBLICO e IDEA 2000 spin off dell'Università della Tuscia

L'Europa si è posta un ambizioso obiettivo attraverso la Strategia Europa 2020: creare un'economia intelligente, sostenibile e solidale. Tre priorità che vanno a rafforzarsi a vicenda e che mirano ad aiutare l'Unione e i suoi Stati membri a conseguire elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale.

Nel quadro di Europa 2020 l'Italia si è posta come traguardo il raggiungimento di un livello di occupazione >

pari al 68%. Un'occupazione che dovrà essere di tipo inclusiva, con maggiori opportunità soprattutto per i giovani, le donne e le categorie più svantaggiate.
Il raggiungimento di tale obiettivo necessita la scesa in campo di tutti gli attori interessati all'elaborazione di quelle politiche che includono la dimensione sociale degli interventi e che si prestano all'apertura verso nuovi strumenti in grado di intercettare i fattori endogeni di ciascun sistema socio-economico, *in primis* il capitale umano e l'imprenditorialità, al fine di poter creare occupazione e inclusione sociale con il conseguente abbattimento delle disuguaglianze.
In questo contesto il microcredito e la microfinanza rappresentano sicuramente una nuova frontiera dell'economia. Un'economia che prevede l'inclusione finanziaria di soggetti considerati "non bancabili", vale a dire quei soggetti esclusi dai circuiti della finanza tradizionale perché non in grado di dare delle garanzie. Il coinvolgimento della pubblica amministrazione in queste nuove pratiche finanziarie è assolutamente necessario al fine di potenziare l'utilizzo di tali pratiche. In questa prospettiva diventa necessario l'aggiornamento delle competenze e degli strumenti delle pubbliche amministrazioni e degli attori rilevanti. Tale processo può essere realizzato lavorando su un duplice versante, da un lato sulla costruzione della capacità di progettazione dei modelli di intervento, che devono saper rispondere alle peculiarità dei diversi contesti socio-economici, dall'altro sulla capacità di creare dei network, di fare rete.
È in questa direzione che si colloca l'intervento del Dipartimento della funzione pubblica, il quale sta promuovendo il progetto "Capacity Building sugli strumenti finanziari di microcredito: definizione e sperimentazione di nuove competenze e strumenti per la gestione efficace ed efficiente dei programmi". Intervento nato da un Accordo stipulato con l'Ente Nazionale per il microcredito e finanziato nell'ambito del Fondo Sociale Europeo. L'obiettivo che tale intervento sta portando avanti è quello di fornire alle Amministrazioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) gli strumenti idonei a rafforzare la propria capacità di governare i processi di programmazione per un efficace ed efficiente utilizzo degli strumenti finanziari innovativi, secondo le direttrici strategiche tracciate da Europa 2020 e ripresi nella bozza di regolamento generale per la programmazione 2014-2020.

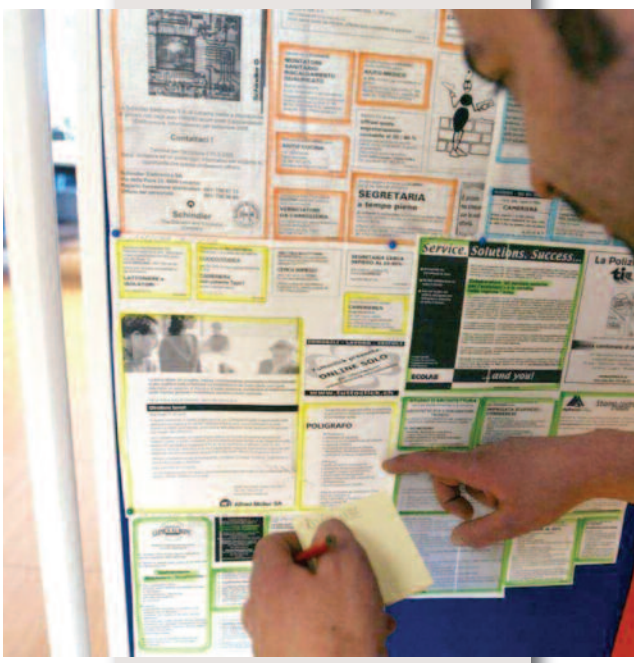
Carlo Notarmuzzi

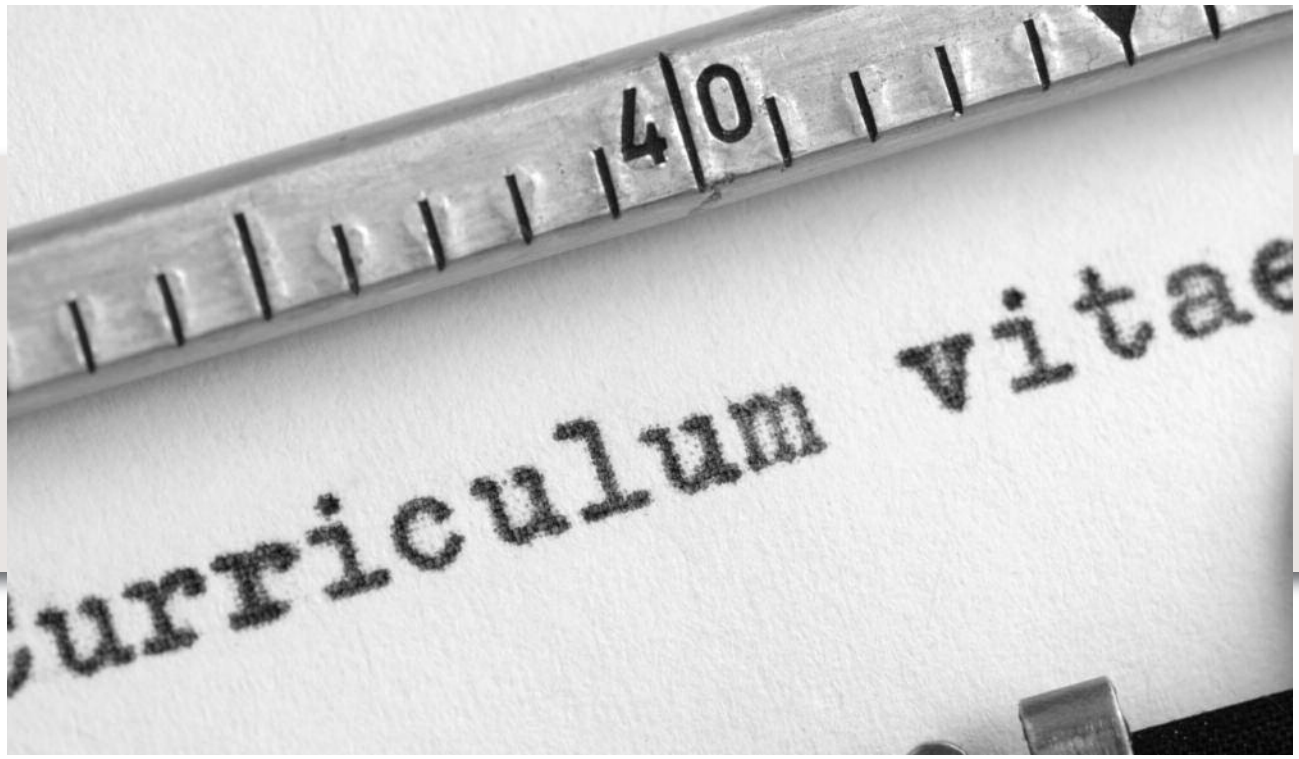
In particolare, il progetto risponde all'esigenza di apprendimento del personale delle amministrazioni regionali e locali interessate dal nuovo ciclo di programmazione, sulle modalità di programmazione e gestione degli strumenti di ingegneria finanziaria ed in particolare del Microcredito. Attraverso progetti come questo il Dipartimento della funzione pubblica sta avvicinando il mondo produttivo e il mondo dell'amministrazione creando delle sinergie dirette a superare quelle critiche che spesso vengono mosse alle pubbliche amministrazioni in termini di lentezza ed inefficienza.
È attraverso la formazione, o meglio, il *training on the job,* che si può pensare di aggiornare le competenze dei dipendenti della pubblica amministrazione e di creare delle professionalità in grado di rispondere alle necessità del territorio.
L'Unione Europea preferisce parlare di *training on the job* perché, a differenza della formazione tradizionale, che consiste nel mettere in aula persone interessate a una determinata tematica e spiegare loro quali sono le nuove procedure, le novità, con il *training on the job* si accompagna l'operatore in questa nuova procedura, si crea una realtà lavorativa, una piattaforma di lavoro e non ultimo anche una rete fra coloro che operano sullo stesso tema, così da rende più facile la gestione delle situazioni complesse e saper rispondere alle nuove sfide.
È proprio in questa direzione che l'Ente Nazionale per il microcredito sta lavorando nei territori convergenza in materia di strumenti finanziari di microcredito, dotando le amministrazioni pubbliche e tutta la filiera degli *stakeholders* delle competenze necessarie affinché tali strumenti possano essere progettati e gestiti con la massima efficienza ed efficacia, anche in vista della nuova programmazione 2014-2020.
L'intervento di "*Capacity building* sugli strumenti finanziari" può pertanto essere inserito nel quadro delineato come un esempio virtuoso di progetto in grado di creare sinergie a diversi livelli tra l'Europa, il territorio e i suoi amministratori, in un'ottica che declina tematiche globali su un livello di azione locale. ●

LAVORARE PER INCENTIVARE L'OCCUPAZIONE

di DONATELLA DI NITTO

La disoccupazione ha raggiunto livelli mai visti in questi anni, tanto da essere stata definito dallo stesso premier Matteo Renzi "un dato sconvolgente". A febbraio 2014 l'Istat ha registrato in Italia un tasso di disoccupazione al 13%. Quella giovanile, che riguarda le persone tra i 15 e i 24 anni, è pari al 42,3%. Dati senza precedenti, che non si rilevavano dal 1977. Il 13% di inoccupati infatti si traducono in tutto a a 3 milioni 307mila persone in cerca di lavoro, in aumento di 8mila unità su gennaio (+0,2%) e di 272 mila su base annua (+9%). La disoccupazione cresce per gli uomini (+1,6%) ma diminuisce per le donne (-1,4%). Per quanto riguarda i giovani, invece, il tasso di disoccupazione è in diminuzione di 1,4 punti percentuali su gennaio, quando aveva toccato il picco, ma in aumento di 3,6 punti su base annua. In tutto, i giovani che cercano attivamente lavoro e non lo trovano sono 678mila. Peggiora anche il dato sugli occupati, che a febbraio sono 22 milioni 216mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente (-39mila) e dell'1,6% su base annua (-365mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,2%, risulta stabile su gennaio ma diminuisce >





di 0,8 punti percentuali rispetto a dodici mesi prima. Secondo i dati Eurostat l'incremento dei disoccupati registrato in Italia è il terzo più alto dei Paesi della Ue, dopo quelli di Cipro, passata dal 14,7% al 16,7%, e della Grecia, dove i senza lavoro sono passati dal 26,3% al 27,5%. Nell'eurozona la disoccupazione rimane stabile all'11,9%, mentre nella Ue a 28 si attesta al 10,6%, in lieve calo rispetto al 10,7% di gennaio. I tassi più bassi sono stati registrati in Austria (4,8%) e Germania (5,1%), i più elevati in Grecia (27,5%) e Spagna (25,6%). Confesercenti-Swg ha diffuso i dati di una ricerca in base alla quale 6 italiani su 10 temono di perdere il posto di lavoro o che lo perda un proprio familiare. Si sente del tutto sicuro, invece, solo uno su 10. "Nel dettaglio – spiega la nota dell'associazione dei commercianti – il 24,6% degli intervistati ha ammesso di avere molta paura di un nuovo disoccupato in famiglia, mentre il 37,2% ne ha "abbastanza". A ritenere la prospettiva esistente, ma poco probabile, è il 24,8%. A sentirsi del tutto al sicuro, invece, è solo 1 italiano su 10. Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma, ha sottolineato che "l'elemento preoccupante, da tenere sotto osservazione, è la ricomparsa del segno meno nella dinamica mensile dell'occupazione (-0,2%)". "Questa dinamica indica che la ripresa non si è ancora tradotta in quel rafforzamento dei flussi di entrata nell'occupazione necessario per compensare i processi di uscita. Questi ultimi infatti proseguono con l'esaurirsi degli strumenti di protezione del posto di lavoro messi in campo nella recessione". Cioè la cassa integrazione straordinaria e in deroga.

"L'elemento preoccupante, da tenere sotto osservazione, è la ricomparsa del segno meno nella dinamica mensile dell'occupazione (-0,2%)"

I GIOVANI, IL LAVORO LO SCEGLIERANNO LORO

di RENATO SARLI E LOREDANA ULIVI*

La crisi colpisce tutti in modo trasversale. I giovani e le donne sono sicuramente quelli che maggiormente soffrono di mancanza di lavoro. Gli over 50 hanno un ruolo importante in questo non felice elenco. Ma sono i giovani quelli che potrebbero ottenere prima di altri benefici dall'impiego del microcredito come strumento per l'autoimprenditorialità. I dati ci aiutano a comprendere il perché.

Nel periodo tra il 2010 e il 2013 i lavoratori under 35 sono calati di 1 milione il 75% dei quali tra i 25 e i 34 anni. In particolare, al Sud il tasso di occupazione tra i giovani di sesso maschile è calato dal 60,5% al 51% e al nord dal 86,6% al 81,4%. Per le donne, il tasso al sud è calato dal già basso 34,2% al 33,3%. La sequela dei dati (drammatici) continua. Il tasso di disoccupazione giovanile (25/34 anni) nello stesso periodo 2010/2013 è costantemente aumentato, passando dall'11,7% al 17,8% con una disoccupazione giovanile che al sud è oltre il 50%. Questo lo scenario.

Ma è dall'analisi del pubblico e da come si pone di fronte al tema del lavoro che traiamo indicazio- >

ni che ci fanno considerare il microcredito come uno strumento importante. Una ricerca effettuata da Amway nel 2012 mette in luce alcuni fatti significativi. L'82% degli intervistati vede positivamente il lavoro autonomo, il 61% si immagina imprenditore. Le motivazioni espresse sono: indipendenza da un datore di lavoro (62%), possibilità di realizzare le proprie aspirazioni (53%).

Questi dati, incrociati con la propensione dei giovani italiani che pur di realizzarsi sono disposti a trasferirsi (76%) e trasferirsi all'Estero (76%) come evidenziato da un'indagine del Sole 24 Ore, ci parlano di giovani che non sono rassegnati, ma vogliono mettersi in gioco, ben distanti dall'immagine dell'italiano mammone e bamboccione, che non vuole staccarsi dalle abitudini. C'è la consapevolezza che si deve contare su se stessi e non si può aspirare al posto fisso. I giovani, proprio per la loro freschezza ed elasticità mentale sono quelli che possono più facilmente recepire il messaggio di cui sono protagonisti nella nuova campagna dell'Ente Nazionale per il microcredito. Sono loro che trovano l'idea imprenditoriale originale con cui misurarsi. Il microcredito è lo strumento per tante start-up che, partendo da un'idea e pur con un finanziamento circoscritto, possono trasformarsi in un'attività di successo. Il microcredito si pone quindi come uno strumento efficace e tutt'altro che marginale nella lotta alla disoccupazione e all'inoccupazione. Per questo motivo, l'Ente Nazionale per il microcredito, dopo i risultati formidabili ottenuti con la campagna destinata alle donne ha avviato un'azione al cui centro ci sono i giovani. La campagna si articolerà su diversi mezzi (televisione, stampa, affissione, social media…) con lo scopo di convogliare i giovani sul sito www.microcreditogiovani.eu che sarà il collettore delle esigenze dei giovani ai quali offrirà informazioni e indirizzi, indicando loro quali istituti offrono microcredito, quali azioni mettere in atto, come cercare di diventare neo-imprenditori. ●

Il microcredito si pone quindi quindi come uno strumento efficace e tutt'altro che marginale nella lotta alla disoccupazione

In particolare, al Sud il tasso di disoccupazione tra i giovani di sesso maschile è calato dal 60,5% al 51% e al nord dal 86,6% al 81,4%

* Amministratore Delegato e Direttore Creativo Agenzia Newman

IMPRENDITORIA GIOVANILE: PASSIONE E CREATIVITÀ PER FERMARE LA CRISI

di ALESSIA ANZELMO*

Il tema dell'imprenditorialità giovanile è un tema di grande rilevanza soprattutto nel contesto dell'Europa, perché la disoccupazione è considerato anche un problema da un punto di vista sociale.

L'Unione Europea negli ultimi anni è intervenuta con diversi provvedimenti sul tema dell'imprenditorialità giovanile e sta dedicando particolare attenzione e risorse sulle piccole imprese e sulle start up.

La crisi occupazionale ha spinto le istituzioni a focalizzarsi maggiormente sulla cultura dell'imprenditorialità attraverso la costituzione di iniziative, rivolte ai giovani, di supporto all'avvio di un'impresa.

La recessione ha condizionato fortemente l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione secondo gli ultimi dati Istat è pari al 12,7% e i giovani disoccupati dai 15 ai 24 anni hanno raggiunto un tasso di disoccupazione pari al 42,7 %. Sulla base di questo critico scenario, imprenditorialità e lavoro autonomo vengono considerate soluzioni efficaci per reagire alla crisi.

Il rapporto Amway 2013 sull'imprenditorialità in Italia, Europa e Stati Uniti ha evidenziato che i giovani sotto i 30 anni in Italia mostrano un atteggiamento più favorevole verso l'autoimprenditorialità rispetto ai giovani americani. Autorealizzazione, indipendenza e conciliabilità rappresentano i principali fattori che motivano i giovani italiani under 30 a mettersi in proprio ma rispetto agli americani è sentito maggiormente il timore legato al rischio di un fallimento.

Il Libro Verde del 2003 sull'imprenditorialità in Europa della Commissione delle Comunità Europee ha posto l'attenzione sulla necessità di promuovere un atteggiamento più positivo nei confronti dell'imprenditorialità ma anche un atteggiamento più tollerante e costruttivo rispetto al fallimento, anche attraverso l'utilizzo di testimonianze di uomini che hanno imparato sbagliando e che hanno avuto il coraggio di rialzarsi.

L'imprenditorialità viene considerata principalmente uno stato mentale. Rischio, creatività e innovazione sono ritenuti gli elementi chiave *"per entrare in un mercato esistente rimanendo competitivi, per cambiarlo o persino crearne uno nuovo"*.

È ritenuto quindi necessario puntare su una società che attribuisca il giusto valore allo spirito imprenditoriale attraverso l'introduzione della formazione all'imprenditorialità nei programmi scolastici, nelle università e la promozione dell'imprenditorialità attraverso le organizzazioni di impresa, i mezzi di comunicazione e le amministrazioni pubbliche.

>

L'autoimprenditorialità può essere considerata un'opportunità per i giovani di far emergere in modo creativo e coraggioso le proprie capacità nei settori classici e in quelli più innovativi della impresa in alternativa alla ricerca del posto fisso.

Tra gli ingredienti necessari per riuscire a fare impesa , molti imprenditori di successo riportano l'importanza determinante del coraggio, della capacità di innovare, dell' impegno, della tenacia, della creatività e della passione. Oscar Farinetti, presidente di Eataly , rivolgendosi ad una platea di giovani imprenditori, ha spiegato, che il coraggio è il motore di ogni azione, e che l'innovazione è un elemento imprescindibile per crescere. È necessario, quindi, rimettersi a sognare e diventare testardi verso l'obiettivo e credere nei sogni e nella possibilità di realizzarli.

Steve Jobs , creatore della Apple, nel suo celebre discorso del 2005 rivolto ai neolaureati presso la Stanford University ha esortato i giovani ad adottare un atteggiamento che punti sulla creatività, sul coraggio, sulla capacità di essere visionari e di non farsi imbrigliare da regole che bloccano lo spirito d'iniziativa pronunciando queste parole: *"Non fatevi intrappolare dai dogmi seguendo i risultati del pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui offuschi la vostra voce interiore. E, cosa più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e le vostre intuizioni. In qualche modo loro sanno che cosa volete veramente. Tutto il resto è secondario".*

Studi effettuati sul tema dell' imprenditorialità ritengono che le variabili che determinano una scelta imprenditoriale possano essere raggruppate in due grandi categorie: le determinanti individuali, l'insieme di attitudini e capacità innate o indotte attraverso i percorsi di istruzione, formazione o dall'esperienza lavorativa e le determinanti ambientali, variabili tipicamente industriali e tecnologiche, fattori territoriali, disponibilità di credito e presenza di incentivi pubblici. In ambito psicologico, la letteratura riconosce nel bisogno di realizzazione (need for achievement), nel grado di percezione rispetto al controllo del proprio destino e gli eventi (locus of control interno) e nella propensione al rischio, i tre grandi tratti di personalità imprenditoriale predittori del comportamento del comportamento imprenditoriale.

Oltre a questi tratti, al fine di comprendere meglio la personalità imprenditoriale, alcuni studiosi hanno individuato ulteriori attitudini come Il bisogno di indipendenza e di autonomia, il possesso di un'elevata self – efficacy ,cioè la percezione che il soggetto ha della propria capacità di affrontare le situazioni e perseguire un obiettivo specifico, e l'intuizione nella capacità di riconoscere le opportunità che altri non riescono a vedere. La tolerance of ambiguity, capacità di un individuo di saper prendere decisioni in situazioni caratterizzate da incertezza, è un altro tratto ritenuto ricorrente della personalità imprenditoriale Alcuni studi ritengono che i soggetti caratterizzati da una buona tolleranza all'ambiguità siano anche più innovativi, creativi, propensi al rischio, proattivi e dotati di maggiore intuito. Le ricerche hanno tuttavia dimostrato che nella maggior parte dei casi le attitudini imprenditoriali possono essere innate e valorizzate o anche acquisite, con un'adeguata formazione, attraverso la volontà e la motivazione a intraprendere nuove sfide capaci di smuovere risorse talvolta sconosciute ma necessarie per mettersi in gioco e vivere con creatività il proprio lavoro.

*** Alessia Anzelmo, psicologa del lavoro e delle organizzazioni. Attualmente collabora con l'Istituto Piepoli in qualità di ricercatrice qualitativa e svolge privatamente l'attività di psicoterapeuta.**

Carola, Chiara, Laura, Silvia, Valentina. CInque architetti che grazie a un microcredito hanno potuto promuovere "Lascialascia" studio di architettura e design sostenibile che si sta subito imponendo con i suoi allestimenti . Su www.microcreditodonna.it trovi la storia di tante donne che come loro hanno dato corpo alle loro idee.

Riparti dal tuo modo femminile di intendere il lavoro. Microcreditodonna ti segue nel tuo percorso verso una nuova indipendenza, consigliandoti su come ottenere un prestito per dar vita alla tua impresa. 10 o 25mila euro che la tua banca può fornirti per dare impulso al lavor o femminile come promosso dalla Comunità Europea. Vai sul sito Microcreditodonna.it
Troverai informazioni, modelli, risposte, consigli utili, indirizzi, esempi per creare la tua impresa.

BELLA IMPRESA ESSERE DONNA

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Sotto l'Alto Patronato Permanente del Presidente della Repubblica

www.microcreditodonna.it

L'IMPRESA È PIÙ ROSA CON "RIPARTI DA TE"

di DANIELA BRANCATI*

Il mondo si sa è un posto pieno di contraddizioni, e qualcuno dice che proprio per questo è un bel posto da vivere. Il nostro Paese, che delle contraddizioni è re, è senz'altro uno dei luoghi più belli. Bello, ma difficile.

E per qualcuno più difficile. Senza voler far graduatorie in negativo, mi limito a occuparmi delle donne rispetto al credito.

In tutti i paesi – secondo stime le più affidabili come quella della BCE - le donne chiedono meno credito per le loro imprese perché temono un rifiuto, o, a caratteristiche pari, ottengono più spesso dei loro omologhi maschi rifiuti di credito.

In Italia quando lo ottengono lo pagano anche di più.[i] La crisi economica poi ha contratto il credito per tutte le imprese, ma per le microimprese femminili in modo più sensibile.

Eppure – ed ecco le contraddizioni - le imprese femminili crescono nel nostro Paese e danno un contributo importante: a fine settembre dello scorso anno, secondo i dati di Unioncamere, erano più di un milione, il 23,6% del totale, la maggior parte distribuite al Sud e nelle isole (26%), con un 22% al Centro Nord.

Ed ecco la seconda contraddizione: le imprese femminili dimostrano livelli di affidabilità nei rientri dei crediti superiori a quelli di analoghe imprese a conduzione maschile.

Di fronte a questo tipo di atteggiamento del mondo creditizio la reazione delle donne è chiara ma non positiva, ovviamente. I dati dell'Indagine Congiunturale su micro e piccole imprese femminili (I trim. 2013) condotta da Rete Imprese Italia Imprenditoria Femminile dicono che, rispetto al IV trim. 2012, la percentuale di imprese femminili che ha chiesto un finanziamento alle banche è diminuita: dal 12,6% al 10,5% (totale degli imprenditori 12%). Tra le imprese femminili richiedenti, il 62% non ha ottenuto finanziamento (54% nella precedente rilevazione) e le domande di finanziamento accolte per imprese femminili scendono dal 23,8% al 17%.

L'indagine rileva che l'80% delle imprese guidate da donne si è rivolta agli istituti di credito per mancanza di liquidità

La stessa indagine rileva che l'80% delle imprese guidate da donne si è rivolta agli istituti di credito per mancanza di liquidità e oltre la metà di quanti hanno chiesto un finanziamento ha con-

statato un peggioramento di tasso, durata, costo di istruttoria e garanzie richieste.
Se sommiamo questi dati alla disoccupazione crescente, alla diminuzione generale di tutte le opportunità, ecco che troviamo naturalmente le ragioni su cui poggia la nostra azione Microcreditodonna. Ci siamo detti che in un momento come questo era giusto incoraggiare le donne – che difficilmente trovano occupazione che non sia auto occupazione – a darsi delle opportunità partendo dalle proprie idee, capacità, competenze. Mettendo su una microimpresa che realizzi il loro sogno di autonomia o di integrazione di reddito. Quando si parla di soggetti femminili fatalmente si generalizza, ma noi abbiamo pensato di rivolgerci sia alle donne che non fanno fatica a stare sulla ribalta sociale, sia a quelle che hanno ancora problemi di autostima e difficoltà a competere sul mercato. Infatti, accanto alla leva del Fondo di garanzia dedicato alle microimprese femminili, abbiamo predisposto delle giornate di formazione ad hoc, grazie alla collaborazione della Banca di Credito Cooperativo di Roma. Contiamo di iniziare con la creazione di poco più di ottanta microimprese femminili. Ma speriamo di aver fatto un'azione più importante: grazie alla nostra campagna pubblicitaria *Riparti da te*, [ii]andata in onda su reti Rai e sul web in modo diffuso, sappiamo di aver suscitato l'attenzione di 12mila utenti potenziali, indirizzandole ai tanti centri che in Italia fanno microcredito, spesso troppo poco pubblicizzati.
L'azione ovviamente non si ferma qua e per garantire un contatto continuo con il mondo dell'associazionismo femminile abbiamo messo a disposizione il sito dedicato www.microcreditodonna.it. Dalle associazioni e da ciascuna delle donne interessate ci attendiamo suggerimenti e collaborazione nell'individuare i prossimi passi verso l'obiettivo.

* Daniela Brancati coordinatrice
del progetto microcreditodonna

NOTE:

[1] Alesina, Lotti, Mistrulli, 2013

[2] Prodotta dall'Agenzia Sigeta Italia di Biagio Vanacore

CATERINA BINI: CAMBIARE LO STILE ITALIANO PER SUPERARE ANCHE LA CULTURA DI GENERE

di DONATELLA DI NITTO

Caterina Bini, deputata toscana del Partito democratico, punta sul progetto Microcredito Donna, finanziato dall'Ente Nazionale per il microcredito. L'iniziativa parla a tutte le donne che vogliano "ripartire da sé" ovvero dalla possibilità di creare una propria impresa, senza dover fornire garanzie reali alla banca, o chiedere aiuto alla famiglia, risolvendo il problema dell'accesso al credito che da sempre penalizza le donne più degli uomini: tassi d'interesse maggiori, importi accordati inferiori e soprattutto maggiore richiesta di garanzie.

Un progetto che l'ex consigliere della Regione Toscana definisce "interessante soprattutto perché nella fase di crisi che stiamo attraversando, tante volte il credito di cui si ha bisogno non è quello per i grandi investimenti ma quello per le piccole cose". Per le piccole imprese infatti, spiega Bini, "dove non ci sono garanzie, spesso non si procede da parte della banca ad erogare".

Il microcredito, prosegue la deputata Dem "può dare quindi un piccolo respiro e un piccolo sollievo a chi sente, anche nella difficolta, la necessità di mettersi in gioco: di provare e tentare in una impresa e assumersi un rischio". Questo però può accadere soprattutto nel caso di donne e progetti di piccola entità, ribadisce Bini "a fronte di una piccola disponibilità". E proprio al panorama femminile guarda l'iniziativa dell'Ente, un panorama che, secondo l'ex consigliere della Regione Toscana, "deve affrontare ancora lo scoglio più grosso, quello di un cambiamento serio nella cultura del nostro Paese". Di fatto, ammette Bini, non bastano le iniziative sulla parità di genere nella politica o le soglie delle quote rosa "il mondo femminile ha la sua peculiarità e difficoltà specifica, a parità di merito con l'uomo nel mondo del lavoro continua ad essere svantaggiata, soprattutto nei ruoli apicali dell'imprenditoria. Un problema che deve essere risolto, ma alla radice cambiando lo stile culturale italiano". Una mano può comunque darla lo stesso Microcredito Donna, dove quest'ultima con un aiuto può diventare imprenditrice di se stessa. Il progetto nello stesso tempo, sottolinea la deputata democratica, è "importantissimo per cercare di far ripartire l'economia, tante volte dal piccolo credito iniziale può partire un movimento più grande". Un ruolo fondamentale, dice Bice, "per rendere più efficace questo progetto, potrebbe averlo le istituzioni. Anzichè fare piccoli interventi su tante cose, bisognerebbe provare a mettere piccole risorse, nella prospettiva che si moltiplichino.

"Il mondo femminile ha la sua peculiarità e difficoltà specifica, a parità di merito con l'uomo nel mondo del lavoro continua ad essere svantaggiata"

Dando 20 mila euro – aggiunge - a una famiglia che vuole mettere su una piccola impresa, se va bene può portare ingenti risorse a livello occupazionale, a livello di reddito e di circolo di denaro". Il progetto dell'Ente nazionale per il microcredito però "ha bisogno di puntare sulla comunicazione. Bisogna portare questo progetto nelle Regioni con campagne di informazione mirate nelle istituzioni. Mi sembra che ci sia uno spazio importante in questo ambito su cui si possa lavorare per renderla più nota, per pubblicizzarla, per riuscire a divulgarne gli effetti importanti". Caterina Bini pertanto conferma il suo impegno "nella mia regione parlando con i canali istituzionali, per fare in modo che questo progetto sia conosciuto fino in fondo e che chi ha ruoli istituzionali promuova l'efficacia per farlo conoscere".

300 ASPIRANTI IMPRENDITRICI: TANTA DETERMINAZIONE, TANTA VOLONTÀ

di FRANCESCA ROMANA ADINOLFI

Quattro giornate di formazione per l'orientamento all'impresa destinate a 300 aspiranti imprenditrici della regione Lazio. Due di queste di sabato. Nonostante l'orario, le donne si sono presentate puntuali di fronte alla "sala verde" della BCC di Roma di Via dell'Oceano Indiano, per assistere al corso. L'iniziativa, voluta dall'Ente nazionale per il Microcredito e dalla Banca di Credito Cooperativo di Roma, è stata l'occasione per spiegare alle aspiranti imprenditrici le problematiche principali che spesso ostacolano la realizzazione di un'impresa: i vincoli burocratici, la difficoltà nel redigere un valido business plan e il reperimento dei finanziamenti. Il corso è stato strutturato in più punti quali: le forme societarie e i principali adempimenti; gli elementi contabili e di bilancio; la pianificazione finanziaria e d'impresa; i principali problemi inerenti all'accesso ai finanziamenti; il business plan "ideale" per lo sviluppo dell'idea imprenditoriale. Ogni argomento è stato esposto e spiegato dai relatori: Marco Giagnoni, Responsabile Servizio Valutazione Crediti Enti ed Aziende presso la BCC di Roma, Laura Martiniello, docente di Finanza Aziendale presso l'Universitas Mercatorum di Roma, Carlo Troccoli, Dottore commercialista presso lo studio associato TFG e Marco Paoluzi, Responsabile del Progetto MicrocreditoDonna. L'obiettivo dell'Ente nazionale per il Microcredito, in partnership con la BCC di Roma, è stato quello di aiutare le donne a superare i limiti che ostacolano l'imprenditoria femminile e di agevolarle nella richiesta di credito. La partecipazione alla giornata di orientamento, infatti, costituirà un titolo di merito a coloro che faranno richiesta di microcredito al Fondo di garanzia, che l'Ente costituirà a breve nella Regione Lazio. Le partecipanti sono rimaste tutte entusiaste per l'iniziativa. Anche il relatore Marco Giagnoni è rimasto molto soddisfatto per l'esito positivo del corso e ha dichiarato a fine giornata: "È stata un'esperienza molto stimolante. Ognuna di loro era molto preparata e determinate. Spero che sia servito per rendere consapevoli le partecipanti delle difficoltà che oggi si incontrano nel realizzare un progetto imprenditoriale. Ci auguriamo che a fronte di questa consapevolezza molte donne riusciranno a mirare in maniera più consapevole alla fase di start-up." A questo entusiasmo l'Ente nazionale per il Microcredito ha risposto organizzando due nuove giornate di corso fuori programma.

Corso di formazione per l'orientamento all'impresa: a grande richiesta organizzate altre giornate

PROGETTO MICROCREDITO E SERVIZI PER IL LAVORO: AT A GLANCE

a cura di TIZIANA LANG, FRANCESCA ALOISIO, MARIA ROSARIA COZZA, LUCIA LIBERATORE

Il progetto "Microcredito e Servizi per il Lavoro" dell'Ente Nazionale per il Microcredito è nato con l'obiettivo di favorire la nascita di sportelli informativi per il microcredito presso i servizi pubblici per l'impiego, i comuni e le camere di commercio delle regioni "convergenza": Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Avviato nel settembre 2012, dopo un anno e mezzo di lavoro soprattutto sui territo-

ri, i risultati ottenuti e le sinergie costruite stanno dando un raccolto ben più ampio di quello atteso, in linea tuttavia con la storia del Progetto, che sin dall'inizio ha visto richieste di adesione e partecipazione maggiori di quelle che è stato possibile accogliere.

La selezione degli enti che hanno preso parte al progetto è stata effettuata attraverso una manifestazione pubblica di interesse, in esito alla quale sono stati sottoscritti 48 atti di impegno da parte di altrettante amministrazioni ed enti (14 per la Puglia, 8 per la Campania, 7 per la Calabria e 19 per la Sicilia) per un totale di 100 sportelli da avviare sul territorio. Alle sessioni seminariali di formazione e rafforzamento delle competenze sui temi del microcredito e sulla funzione di Sportello informativo sul microcredito e l'autoimpiego, che si sono svolte a Roma nel maggio 2013, hanno partecipato circa 160 tra funzionari e dirigenti degli enti firmatari. Le settimane di formazione residenziale hanno favorito l'interazione e la conoscenza tra i diversi operatori incaricati della gestione degli sportelli nella stessa regione e, soprattutto, di questi ultimi con i referenti dei programmi di microcredito attivi nel territorio di riferimento. Al 30 aprile 2014 risultano aperti e funzionanti 95 dei 100 Sportelli avviati in origine, questo a causa dell'impossibilità di alcune amministrazioni di portare avanti il progetto (due in Puglia e tre in Calabria) sia per le difficoltà operative dovute alla gestione delle risorse umane sia per le problematiche gestionali connesse all'attivazione di uno Sportello informativo da parte di un PIT, nonché per la soppressione di uno degli enti ospitanti, una Comunità Montana calabrese. L'effettiva operatività degli sportelli è stata garantita a partire da gennaio 2014, dopo una fase di *test* effettuata con un numero ridotto di amministrazioni campione, per individuare e risolvere le eventuali problematiche riscontrate nel funzionamento della Piattaforma Informativa che consente agli operatori degli Sportelli di erogare la loro consulenza attraverso il portale Retemicrocredito.it.

La Piattaforma consente agli operatori appositamente formati di registrare le consulenze prestate ai possibili beneficiari di microcredito e di individuare tra i materiali disponibili le informazioni utili a indirizzare l'utente verso il programma di microcredito più adatto alle sue caratteristiche. I programmi di microcredito esistenti (tutti tra loro differenti per modalità di accesso e pubblicazione) sono stati sintetizzati a cura dello *staff* di progetto in schede di rapida consultazione che permettono di individuare velocemente la rispondenza dell'offerta di un determinato programma alla richiesta dell'utente al quale si sta offrendo la consulenza (ad es. se le caratteristiche del richiedente corrispondono ai requisiti per l'accesso al credito).

Negli ultimi quattro mesi sono state registrate oltre 900 consulenze, un numero rilevante, e con un *trend* che risulta in continua crescita, soprattutto se si considera che tali servizi nei territori interes-

Diocesi di Andria

La Diocesi di Andria si distingue per la grande attività messa in campo negli ultimi anni con lo scopo di far nascere i due progetti di microcredito attualmente attivi. Recentemente è stato avviato un ulteriore progetto di *social housing*, a testimonianza della grande intraprendenza dei referenti progettuali. È presente presso gli Uffici della Diocesi un Centro Servizi dove i ragazzi possono rivolgersi per iniziare un cammino primariamente di fede e poi di orientamento verso una progettualità che miri alla realizzazione di attività economiche destinate alla creazione di occupazione e allo sviluppo territoriale.
Il progetto denominato "Barnaba" è frutto della sinergia di tre uffici pastorali – Caritas, Pastorale Sociale del Lavoro, Pastorale Giovanile – che coordinandosi tra loro (a livello nazionale, regionale e diocesano) danno vita alle iniziative di formazione nell'ambito del Progetto Policoro . Il Progetto Barnaba si prefigge di favorire l'accesso al microcredito alle fasce più deboli della popolazione della Diocesi nell'ottica di contribuire alla creazione di occupazione soprattutto tra i giovani.
Il Progetto Barnaba si propone come motore dell'iniziativa grazie alla conoscenza del territorio e delle necessità delle persone che vi vivono, nonché garante, non solo patrimonialmente, ma soprattutto delle qualità morali ed etiche dei soggetti individuati come beneficiari dell'operazione. Lo scorso anno il Progetto Barnaba ha festeggiato il decennale dall'avvio, avvenuto nel 2003 grazie ad una partnership con Banca Popolare Etica ed è dunque uno dei primi progetti di microcredito che sono nati sul territorio italiano.
l'altro progetto di microcredito attualmente attivo è quello denominato "Credito al Futuro".

sati in precedenza non esistevano.
Nella tabella seguente sono riportate le consulenze registrate al 30 aprile 2014 da parte degli Sportelli, nella sezione della Piattaforma. Le registrazioni sono suddivise per annualità e competenza regionale.

Consulenze registrate[1]	2013	2014	tot
Sicilia	29	165	**194**
Calabria	46	118	**164**
Campania	21	160	**181**
Puglia	1	387	**388**
Totale			**927**

Le attività e sinergie messe in atto dal progetto non si sono limitate, tuttavia, alla consulenza all'utenza da parte degli Sportelli informativi. Tra le azioni progettuali rientrava, infatti, la creazione di reti locali a sostegno dello sviluppo del microcredito sui territori. Sin dall'avvio del progetto sono stati pertanto coinvolti nelle attività i rappresentanti degli enti erogatori con un'azione informativa sugli obiettivi progettuali e sulla loro corresponsabilità nella produzione e validazione di informazioni che sarebbero state divulgate dagli Sportelli relativamente ai programmi stessi. Il sistema di consulenza ha quindi intercettato gli *stakeholders* del settore, al fine di riuscire a mappare gli esiti effettivi delle richieste di finanziamento presentate dai beneficiari finali agli enti erogatori. A tal fine sono stati redatti e sottoscritti specifici accordi bilaterali che prevedono la collaborazione diretta degli enti erogatori con la Piattaforma retemicrocredito.it mediante l'inserimento dei dati di ritorno sui beneficiari che si rivolgono a loro per tramite degli sportelli informativi. La base dati del progetto così costituita rappresenta un *unicum* nel panorama della ricerca sul microcredito in Italia, che ad oggi può contare solo su un certo numero di *survey*, realizzate da vari soggetti operanti nel settore, tutte comunque inerenti solo la mappatura dei programmi esistenti.

La più completa ed esaustiva di tali *survey* è senza dubbio quella svolta annualmente dal progetto Monitoraggio dell'ENM.
Gli sportelli informativi rappresentano, come si vede, un'esperienza unica per il settore che permette la diffusione della cultura del microcredito, ad oggi ancora troppo misconosciuta nel nostro paese e che al contempo consente agli erogatori di aumentare la platea dei possibili beneficiari.
I soggetti erogatori coinvolti nella firma dei Protocolli di Intesa rappresentano la quasi totalità dei soggetti che erogano microcredito per l'avvio di impresa e l'autoimpiego nei territori interessati dalle azioni del progetto "Microcredito e servizi per il lavoro". Tutti i programmi attivi ad oggi censiti sono stati coinvolti, dai più piccoli - quelli nati in modo spontaneo e su base quasi volontaristica e la cui sostenibilità è sempre in forse - ai più grandi, che possono contare su importanti risorse a garanzia delle operazioni, come quelli promossi dalle Regioni.
In tutte e quattro le Regioni Obiettivo Convergenza i Programmi di più ampio respiro sono senz'altro rappresentati da quelli promossi con Fondi Euro- >

Sono stati redatti e sottoscritti specifici accordi bilaterali che prevedono la collaborazione diretta degli enti erogatori con la Piattaforma retemicrocredito.it

pei da parte delle istituzioni Regionali, dal punto di vista delle risorse finanziarie disponibili e dell'ampiezza dell'operatività dei programmi stessi. I soggetti gestori hanno dimostrato anche in questo caso di cogliere l'opportunità che la partecipazione alle attività di progetto offriva loro ed hanno accettato di sottoscrivere i Protocolli di Intesa proposti. A fronte dell'impegno a inserire i dati sui beneficiari nella Piattaforma informativa si è stabilito, ad esempio con la Finanziaria Regionale Calabrese, che gli sportelli informativi sul microcredito faranno da primo filtro, contribuendo ad indirizzare i possibili beneficiari agli uffici del programma solo dopo aver fatto uno *screening* che garantisca che i soggetti indirizzati hanno le caratteristiche per poter presentare una domanda di finanziamento.

Lo stesso tipo di accordo è stato sottoscritto con l'operatore di microfinanza PerMicro, operativo in 3 regioni su 4 tra quelle interessate dalle attività del progetto, e uno dei principali attori nel campo microfinanziario in Italia. L'accordo è stato sottoscritto a livello centrale, coinvolgendo tutte e 3 le filiali presenti nei territori di interesse.

Infine, *last but not least*, il Progetto "Servizi per il Lavoro" è riuscito a sottoscrivere un Protocollo di Intesa anche con Banca Popolare Etica, che ricordiamo opera su tutto il territorio nazionale partecipando quale gestore finanziario a una pluralità di programmi di microcredito, da quelli di interesse locale come il "Microcredito al Rione Sanità" di Napoli, a quelli di respiro più ampio. Banca Popolare Etica è stata uno dei primi soggetti a proporre prodotti di microfinanza con attività formative e di accompagnamento, sempre in collaborazione con le reti sociali locali - pubbliche amministrazioni o soggetti del terzo settore - che garantiscono il raccordo tra la banca, il territorio e le persone beneficiarie del credito.

Al fine di dare visibilità all'avvio dell'attività degli Sportelli per il microcredito e l'autoimpiego nei territori di riferimento anche in collaborazione con gli enti firmatari degli Atti di Impegno, si sono svolte diverse iniziative di animazione territoriale tese ad aggiornare il personale degli Sportelli sulle funzionalità della Piattaforma Retemicrocredito.it e a creare le reti di supporto all'attività degli stessi sportelli favorendo l'incontro con gli enti che erogano microcredito sul territorio e con gli *stakeholder* che realizzano attività di sostegno all'avvio e al consolidamento d'impresa.

Permicro

PerMicro è la più importante società di microcredito in Italia ed opera su tutto il territorio nazionale con la mission sociale di creare occupazione e inclusione sociale attraverso l'erogazione professionale di microcrediti, l'educazione finanziaria e l'offerta di servizi di avviamento e accompagnamento all'impresa, il tutto in un'ottica di sostenibilità. Si rivolge a persone competenti con una buona idea imprenditoriale e a persone con esigenze finanziarie primarie (casa, salute, formazione), escluse dai tradizionali canali del credito per insufficiente storia creditizia o precaria posizione lavorativa. PerMicro è nata nel 2007 a Torino grazie al sostegno di Oltre Venture e Fondazione Paideia, i due soci fondatori. Tra il 2008 e il 2012 si è ampliata la compagine sociale di PerMicro, che aggrega oggi l'interesse di soggetti fra loro molto diversi ma accomunati dall'unico obiettivo di favorire l'inclusione sociale e l'occupazione attraverso la pratica del microcredito. I prodotti proposti riguardano sia il microcredito per l'avvio di impresa che quello sociale. Dalla sua nascita nel 2007, PerMicro ha erogato 5.186 microcrediti per un valore di oltre 29 milioni di euro, contribuendo a sostenere numerose famiglie in difficoltà temporanea e favorendo la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali in diversi settori, dal piccolo commercio alla ristorazione, l'artigianato, servizi alla persona e molti altri.

Tali iniziative, grazie ad una strategia di comunicazione efficace, hanno avuto un riscontro rilevante nei media e nei soggetti interessati. Segno che il messaggio è passato soddisfacendo, oltre al target interessato, anche le aspettative create con i primi seminari di lancio del Progetto. Prestigiose testate e agenzie di stampa come Libero, l'Ansa, La Gazzetta del sud, Repubblica, Il Velino, l'Adnkronos e Italpress, e diverse testate locali hanno dato risonanza sia su carta stampata che sui siti internet ai diversi seminari tenutisi nelle quattro regioni. I seminari hanno quasi sempre riunito oltre agli sportelli informativi, diversi rappresentanti delle istituzioni, amministrazioni locali ed esponenti del partenariato economico e sociale del territorio. I workshop, quasi esclusivamente incentrati sul tema del microcredito per l'inclusione sociale e finanziaria e sul ruolo svolto dai nuovi sportelli informativi per il microcredito e l'autoimpiego, oltre a dedicare una particolare attenzione allo stato di attuazione dei programmi di microcredito già attivi, sono stati occasione di contatto e interlocuzione con i referenti dei programmi stessi e delle strutture di accompagnamento allo start up di impresa per la creazione di un network virtuoso di tutti gli stakeholders attivi sul territorio. Nel corso dei seminari è stato inoltre sempre dedicato un momento di approfondimento tecnico alle funzionalità della Piattaforma di servizio quale principale strumento operativo progettato e implementato dal Progetto a sostegno dell'attività di consulenza informativa svolta dagli operatori. Al fine di informare e aggiornare costantemente i referenti istituzionali e gli *stakeholder* sull'avanzamento del progetto è creata una Newsletter elettronica che è possibile visionare attraverso la pagina web del sito dell'Ente (www.microcreditoitalia.org) nonché all'interno della Piattaforma da parte degli operatori degli Sportelli. Sono stati pubblicati sei numeri: il primo, introduttivo, con lo scopo di promuovere la conoscenza dei servizi e delle attività realizzate dal progetto, i quattro numeri successivi sono stati dedicati agli approfondimenti regionali di Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Si tratta di "speciali" dal territorio, interessanti approfondimenti curati dagli esperti regionali finalizzati a mettere a fuoco le caratteristiche e le specificità degli >

Nel corso dei seminari è stato inoltre sempre dedicato un momento di approfondimento tecnico alle funzionalità della Piattaforma di servizio quale principale strumento operativo

sportelli informativi, le relazioni con gli erogatori, i programmi di microcredito attivi nei territori di riferimento. Infine, un sesto numero uscito a fine aprile 2014, si è occupato degli incentivi per l'autoimpiego e per la microimpresa attivi in Italia e nelle Regioni Convergenza.

L'effetto più evidente ottenuto dal progetto è l'interesse crescente mostrato dal territorio per il tema del microcredito e delle opportunità da quest'ultimo offerte all'inserimento lavorativo e sociale di soggetti più vulnerabili, ivi compresi i giovani che nelle regioni Convergenza faticano oltremodo a inserirsi nel mondo del lavoro. Sono numerose le Amministrazioni e gli Enti che hanno formalmente espresso la volontà di aprire uno sportello informativo sul microcredito e di partecipare alle attività successivamente alla chiusura dei termini della manifestazione di Interesse del 2012. Tali Amministrazioni potrebbero essere comunque coinvolte nella "rete degli Sportelli per il microcredito" grazie alla Piattaforma retemicrocredito.it dove è disponibile una sezione dedicata alla formazione a distanza. Tale sezione è stata progettata per dare all'operatore di sportello tutte le informazioni necessarie a svolgere al meglio il servizio informativo poiché contiene moduli formativi dedicati al microcredito in generale, ma anche alla gestione dell'utente a partire dal momento dell'accoglienza da parte dello Sportello.

In conclusione è possibile affermare che gli obiettivi progettuali sono stati ampiamente realizzati: la rete sul territorio è stata creata, la Piattaforma informativa è stata implementata e gli sportelli sono operativi. L'augurio è che tutto questo patrimonio non vada disperso, che gli sportelli informativi sul microcredito e l'autoimpiego rimangano operativi e che se ne aggiungano via via altri alla rete, anche successivamente alla conclusione del Progetto. Come nella nota immagine della catena e della corda di Benson[2] vorremmo che l'azione avviata dal progetto "Microcredito e servizi per il lavoro" continui a servire per intrecciare e allungare corde sempre più robuste al servizio di un microcredito davvero efficiente e inclusivo.

BCC Mediocrati

La Banca di Credito Cooperativo Mediocrati è un piccolo istituto di credito situato in Calabria, nella cittadina di Rende, che gestisce ad oggi ben tre programmi di microcredito, tutti di grande successo, e che vale la pena ricordare, oltre che per il grande lavoro svolto nel campo, perché è uno dei pochissimi soggetti che sono stati ammessi a beneficiare dello strumento di garanzia europea Progress Microfinance. Un'eccellenza in un territorio che di solito viene associato ad arretratezza, proprio la mentalità che la direzione della BCC Mediocrati vuole contribuire a cambiare. Emblematico il nome di uno dei programmi gestiti, quello dedicato ai giovani e denominato "Voglio Restare". Gli altri programmi gestiti dalla BCC Mediocrati "Il Seminatore" e "Cosmo", che si configurano tutti come mutui chirografari, sono gestiti dalla banca l'uno grazie ad una partnership con la Diocesi di riferimento e l'altro grazie alla possibilità, sopra citata, di accede allo strumento di garanzia europeo Progress. BCC Mediocrati, da tempo attiva nel settore della microfinanza, è il primo istituto bancario italiano a beneficiare di questa iniziativa. Grazie a Progress Microfinanza, la BCC Mediocrati fornirà fino a 4,5 milioni di euro di 'micro prestiti' a favore di circa 180 imprese locali, in particolare quelle gestite da donne, giovani, imprenditori autonomi e minoranze etniche, che spesso sono escluse dal sistema bancario tradizionale. L'operazione contribuirà inoltre al mantenimento dei livelli di occupazione ed alla creazione di nuovi posti di lavoro, stimolando l'imprenditorialità e lo sviluppo nel Sud Italia.

NOTE:

[1] La presenza di un'unica consulenza registrata al 2013 nella Regione Puglia, è da imputare ad alcune difficoltà di utilizzo della sezione "Registrazione" inizialmente incontrate da parte degli operatori di sportello.

[2] B. Benson per simboleggiare i due modelli ideal-tipici di organizzazione ricorre all'esempio della catena e della corda. Nel primo modello affinché un'organizzazione possa espandersi ed irrobustirsi, è necessario aggiungere anello ad anello correndo il rischio tuttavia che quando anche uno solo degli anelli si spezzi, tutta la catena divenga inservibile, anche se gli altri anelli rimangono in buono stato (infatti, la forza di una catena è sempre la forza dell'anello più debole). Nel secondo modello, la corda rappresenta un modello di organizzazione di tipo convergenziale, dove sempre nuovi fili vengono intrecciati così che se accade che qualche filo si strappi, la corda pur indebolita non si spezzerà e continuerà a tenere.

LE BUONE PRATICHE LEGATE ALL'AGRICOLTURA

di ALESSANDRO CARDENTE

Il 6 maggio l'Ente Nazionale per il microcredito, l'**AIAB**, (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica), **IDEA 2020 srl** (società Spin-off **dell'Università degli Studi della Tuscia**) e **AVVISO PUBBLICO** (Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie) hanno sottoscritto un protocollo di intesa volto a sostenere programmi e progetti finanziati con gli strumenti propri del microcredito e della micro finanza.
"La buona terra" sarà il progetto portante della collaborazione tra i firmatari dell'accordo, centrato sul tema portante dell'agricoltura sociale a partire dall'utilizzo di aree agricole inutilizzate e rese disponibili dagli enti locali ma soprattutto dall'ingente patrimonio agricolo costituito dai beni sequestrati alle mafie, in sintonia con la direttiva "2020" della Comunità Europea. L'affermarsi dell'agricoltura multidimensionale ha fatto sì che le Nazioni Unite abbiano proclamato il 2014, anno dedicato all'agricoltura a conduzione familiare. L'attenzione che l'Europa rivolge a questa forma d'impresa è una scelta che bisogna giudicare molto positivamente perché ad oggi, è ancora quella più diffusa nell'agricoltura italiana che vanta una virtuosa capacità produttiva di qualità e che, con la celebrazione del 2014 viene sottolineata e riconosciuta a livello mondiale. In Italia l'innovazione in agricola non è rappresentata solo dal biologico, ma sta assumendo sempre più una forte >

Firmato protocollo d'intesa tra ENM, AIAB, AVVISO PUBBLICO e IDEA 2000 spin off dell'Università della Tuscia

l 6 maggio l'Ente Nazionale per il microcredito, l'**AIAB**, (Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica), **IDEA 2020 srl** (società Spin-off **dell'Università degli Studi della Tuscia**) e **AVVISO PUBBLICO** (Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie) hanno sottoscritto un protocollo di intesa volto a sostenere programmi e progetti finanziati con gli strumenti propri del microcredito e della micro finanza. **"La buona terra"** sarà il progetto portante della collaborazione tra i firmatari dell'accordo, centrato sul tema portante dell'agricoltura sociale a partire dall'utilizzo di aree agricole inutilizzate e rese disponibili dagli enti locali ma soprattutto dall'ingente patrimonio agricolo costituito dai beni sequestrati alle mafie, in sintonia con la direttiva "2020" della Comunità Europea. L'affermarsi dell'agricoltura multidimensionale ha fatto si che le Nazioni Unite abbiano proclamato il 2014, anno dedicato all'agricoltura a conduzione familiare. L'attenzione che l'Europa rivolge a questa forma d'impresa è una scelta che bisogna giudicare molto positivamente perché ad oggi, è ancora quella più diffusa nell'agricoltura italiana che vanta una virtuosa capacità produttiva di qualità e che, con la celebrazione del 2014 viene sottolineata e riconosciuta a livello mondiale. In Italia l'innovazione in agricola non è rappresentata solo dal biologico, ma sta assumendo sempre più una forte valenza sociale. L' Agricoltura Sociale (AS) comprende l'insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e associazioni varie che coniugano le risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale a basso impatto ambientale, con lo svolgimento di attività sociali finalizzate a generare benefici inclusivi, inserimento terapeutico, sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, e, a favorirne la coesione.

Il rapporto tra AS e agricoltura biologica è molto stretto, non solo per il contesto di maggiore sicurezza e benessere che l'agricoltura biologica offre agli operatori, ma soprattutto perché entrambe perseguono la difesa dei beni comuni e l'affermazione del valore etico e sociale dell'agricoltura. Come sostenere il settore dell'agricoltura? Come far fronte alle sfide future e a quelle dell'immediato?"

Occorre sottolinearne il valore quale modello per realizzare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva; migliorare il quadro istituzionale; rafforzare l'agricoltura a conduzione familiare all'interno della catena di approvvigionamento alimentare; utilizzare i terreni confiscati alle mafie. Servono azioni di sostegno all'innovazione e alla redditività di lungo termine, incluso il trasferimento di terreni e l'accesso al capitale. A questo punto le politiche di Microcredito possono contribuire all'affermazione di questo settore e alla nascita di nuova occupazione.

Occorre sostenere il settore dell'agricoltura quale modello per realizzare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva

COME CRESCERE IL MICROCREDITO IN ITALIA

di TEODORO FULGIONE*

Intervista ad Alessandro Luciano capo del progetto "Monitoraggio delle politiche del lavoro con le politiche di sviluppo locale dei sistemi produttivi relativamente al microcredito e alla microfinanza"

MICROCREDITO

Il microcredito in Italia piace e cresce. Lo spiegano i dati elaborati da ministero del Lavoro ed Ente Nazionale per il Microcredito: circa 10mila domande di prestito accolte nel 2013 per un valore totale di 100 milioni di euro erogati con un incremento del 59% rispetto all'anno precedente. I numeri parlano chiaro: c'è una tendenza alla espansione con un vero e proprio boom degli impieghi nel cosiddetto settore "produttivo", ovvero quello dell'auto-impiego e dell'auto-imprendtorialità. Trend positivo, insomma, che lascia ben sperare anche per i prossimi anni, anche grazie alle direttive dell'Ue sull'uso dei fondi strutturali che, proprio nel microcredito, individuano uno degli strumenti finanziari da privilegiare nelle attività di programmazione 2014-2020. Nel 2013 sono aumentate le domande di accesso al microcredito, così come è cresciuto l'ammontare dei fondi erogati. Le richieste accolte sono state 9.368 (+30% rispetto alle 7.167 del 2012), ovvero poco meno della metà di tutte quelle presentate: segno che il criterio di selezione funziona.

La maggior parte di richieste accolte è rappresentata dai crediti con finalità sociali (circa il 60% del totale) che segnano un piccolo incremento in termini percentuali (8%) del numero di progetti finanziati rispetto al 2012 (5738 contro i 5295 dell'anno precedente) ma un calo in termini assoluti degli investimenti (nel 2013 hanno ricevuto 25,4 milioni contro i 25,8 dell'anno precedente). Sono i microcrediti con finalità produttive a registrare un boom: nel 2012 i progetti finanziati sono stati 1872, nel 2013 sono saliti a 3620 ovvero il 93% in più. In termini assoluti, i microcrediti con finalità produttive hanno raccolto la parte >

Tabella 1 - Domande valutate, microcrediti concessi e relativo ammontare per finalità. Anno 2013

	Domande valutate 2013		Microcrediti concessi 2013		Erogati / domande valutate	Ammontare erogato 2013		Ammontare medio per MC
	v.a.	%	v.a.	%	Rapporto	Euro	%	Euro
Sociale	9.757	44,0	5.748	61,4	58,9	25.402.315	25,3	4.419,3
Produttivo	12.441	56,0	3.620	38,6	29,1	74.830.538	74,7	20.671,4
Totale	**22.198**	**100,0**	**9.368**	**100,0**	**42,2**	**100.232.853**	**100,0**	**10.699,5**

Tabella 2 - Microcrediti concessi e relativo ammontare per finalità. Anni 2012-2013

	Microcrediti concessi 2012	Microcrediti concessi 2013	Variazioni 2012-2013
	v.a.	v.a.	%
Sociale	5.295	5.748	8,6
Produttivo	1.872	3.620	93,4
Totale	**7.167**	**9.368**	**30,7**
	Ammontare 2012	**Ammontare 2013**	**Variazioni 2012-2013**
	v.a.	v.a.	%
Sociale	25.816.160	25.402.315	-1,6
Produttivo	37.273.808	74.830.538	100,8
Totale	**63.089.968**	**100.232.853**	**58,9**

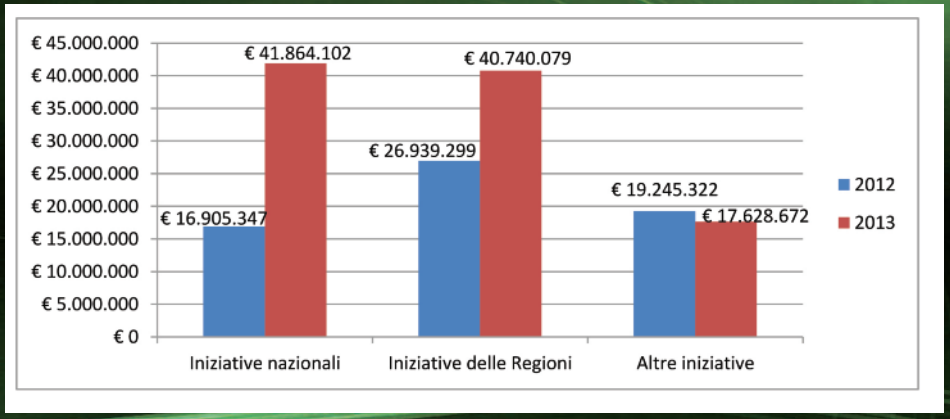
maggiore dei finanziamenti, passandondo dai 37 milioni ricevuti nel 2012 ai 74 milioni del 2013 (il 75% dei 100 milioni messi a disposizione dell'Ente Nazionale per il Microcredito).
Queste dinamiche sono il segno del cambiamento in corso nell'attività di microcredito dell'Enm: maggiore attenzione alla possibilità di finanziare attività che hanno ripercussioni sul mondo del lavoro, ma senza trascurare le attività tradizionali di carattere sociale e assistenziale che richiedono prestiti di importi modesti ma essenziali visto il peggioramento delle condizioni economiche di molte famiglie in questi anni.
Il microcredito produttivo offre la possibilità di realizzare una propria attività lavorativa o di implementare la competitività delle microimprese già esistenti (i crediti in tale ambito sono cresciuti del 100,8%). A questi fondi attingono piccole e medie imprese, ricorrendo sempre più spesso al sostegno degli Enti regionali che, soprattutto negli ultimi anni, stanno adottando il microcredito come strumento di sostegno allo sviluppo del sistema produttivo locale, andando incontro alle esigenze di quanti non dispongono di capitali anche minimi per intraprendere un'attività oppure non possono fare ricorso al credito in quanto non dispongono di garanzie da offrire in cambio. I microcrediti regionali sono pari ad un quarto del nume- >

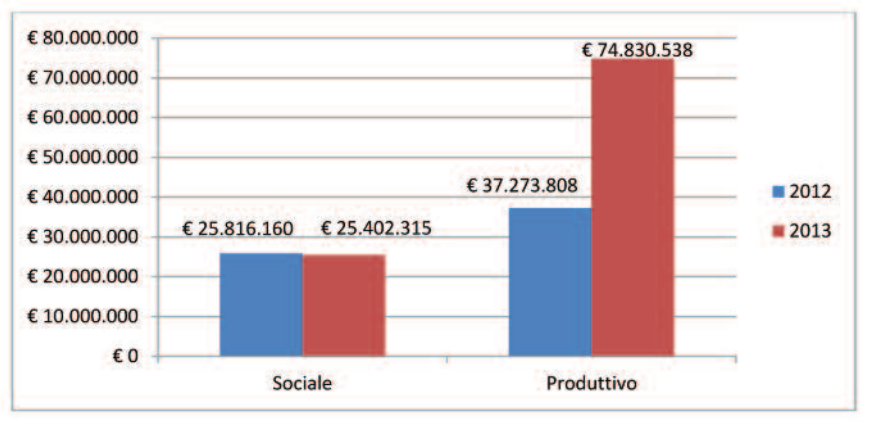
Tabella 3 - Numero di iniziative di microcredito, microcrediti concessi e relativo ammontare per tipologia di ente promotore. Anno 2013

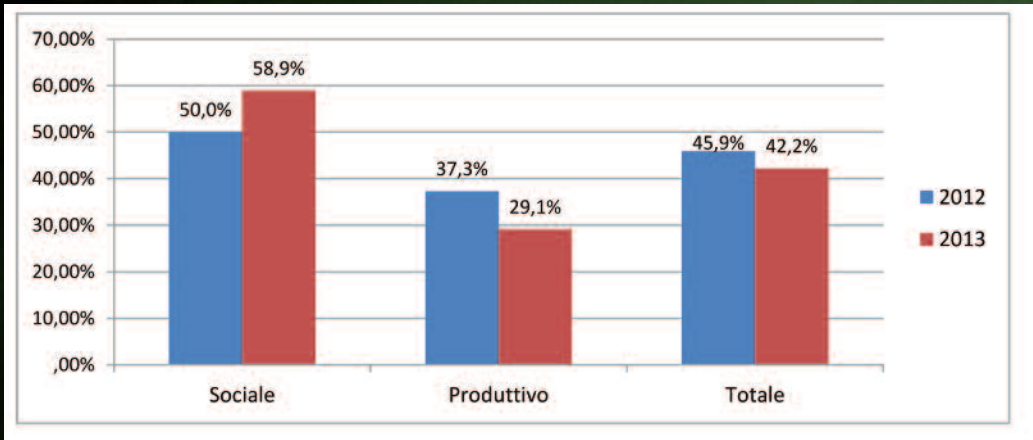
	N° iniziative	N° mc concessi	%	Ammontare erogato	%	Domande valutate	%	Ammontare medio	Mc Concessi/ domande
Iniziative nazionali	4	4.441	47,4	41.864.102	41,8	7.955	35,8	9.426,7	55,8
Iniziative delle Regioni	13	2.259	24,1	40.740.079	40,6	8.472	38,2	18.034,6	26,7
Altre iniziative	90	2.668	28,5	17.628.672	17,6	5.771	26,0	6.607,4	46,2
Totale	**107**	**9.368**	**100**	**100.232.853**	**100**	**22.198**	**100**	**10.699,5**	**42,2**

Tabella 3 - Numero di iniziative di microcredito, microcrediti concessi e relativo ammontare per tipologia di ente promotore. Anno 2013

	N° iniziative	N° mc concessi	%	Ammontare erogato	%	Domande valutate	%	Ammontare medio	Mc Concessi/ domande
Iniziative nazionali	4	4.441	47,4	41.864.102	41,8	7.955	35,8	9.426,7	55,8
Iniziative delle Regioni	13	2.259	24,1	40.740.079	40,6	8.472	38,2	18.034,6	26,7
Altre iniziative	90	2.668	28,5	17.628.672	17,6	5.771	26,0	6.607,4	46,2
Totale	**107**	**9.368**	**100**	**100.232.853**	**100**	**22.198**	**100**	**10.699,5**	**42,2**







ro di quelli erogati (in termini assoluti sono stati 2259 nel 2013) ma raggiungono il 40% dell'ammontare in termini assoluti (40 milioni di euro sui circa 100 milioni erogati) in quanto hanno importi medi di finanzimamento significativamente più elevati (circa 18 mila euro).
I crediti concessi a programmi ad operatività nazionale sono 4441 (circa il 48% del 9368 concessi dall'Enm nel 2013) ma rappresentano il 42% del totale erogato (41,8 milioni sui circa 100 milioni erogati) grazie a microprestiti con un importo medio di 9500 euro. Infine, c'è il "microcosmo del microcredito", vale a dire quel rilevante numero di piccoli progetti con un raggio d'azione più limitato. È una realtà composita sorretta soprattutto da operatori di enti religiosi, del terzo settore, ma anche di enti locali minori, cui va ascritta una quota significativa di prestiti accordati (28,5%), ma di relativo ammontare complessivo pari a 17,6% del totale.

L'intervista

Il tono della voce è fermo, sicuro. Lascia trapelare soddisfazione per quanto fatto finora. Alessandro Luciano è a capo del progetto di Monitoraggio delle politiche del lavoro con le politiche di sviluppo locale dei sistemi produttivi relativamente al microcredito e alla microfinanza presso l'Ente Nazionale per il microcredito. Ha coordinato le operazione di recupero dei dati sull'erogazione dei prestiti. Si tratta di informazioni preziose per fare un bilancio sull'attività dell'Ente e per programmare nel migliore dei modi il futuro.

I dati su quanto fatto finora appaiono incoraggianti: negli ultimi anni il microcredito è divenuto una realtà importante per migliaia di cittadini e piccole imprese ma, soprattutto, come spiega Luciano, è diventato "una bella risposta alla crisi", capace di aiutare famiglie e piccoli imprenditori. Luciano è un osservatore privilegiato: l'Ente sta già raccogliendo i dati relativi al 2014 all'interno dei quali è possibile rilevare tendenze e trovare conferme.
"Stiamo andando molto avanti. C'è un forte incremento delle richieste", sottolinea Giuliano.

I dati che abbiano letto mostrano dei cambiamenti nell'attività di concessione dei microcrediti.
"Il mutamento principale è legato al passaggio dal settore esclusivamente sociale a quello della microimpresa. Non dimentiamo la nostra vocazione di appoggio al mondo del volontariato e assistenziale, spesso di carattere religioso, ma guardiamo anche alle richieste della società. Si finanziano attività che portano alla creazione di nuovi posti di lavoro. Si tratta di piccole aziende a conduzione familiare che, in questo periodo di crisi, rappresentano la salvezza per tante famiglie"
Ma chi chiede i prestiti?
"Stanno aumentando le donne: ora i microcrediti concessi loro sono più o meno la metà. C'è maggiore equità nella distribuzione. Ma, soprattutto, ci sono i giovani. Con la crisi i ragazzi, e ultimamente anche chi è meno giovane, non avendo accesso a forme di lavoro, si è impegnato nella creazione di un lavoro per sé stesso".

E con quali risultati?
"Abbiamo fatto delle interviste personale ai beneficiari del microcredito. Siamo andati a vederli ed incontrarli. Abbiamo verificato con quale entusiasmo si sono avvicinati al lavoro. È il loro lavoro. In base ai dati raccolti possiamo dire che i primi sei mesi sono i migliori: parte l'attività, arrivano i primi guadagni. Poi ci sono i primi problemi, le tasse da pagare, qualche creditore in ritardo, etc. E trovandosi di fronte ai primi problemi si rendono conto che il microcredito è stato uno strumento essenziale per lavorare"

E poi cosa accade?
"L'Ente non abbandona mai nessuno. Vale la pena sottolineare che per i primi due anni non sono soli. Il primo anno c'è un tutor in affiancamento, poi il rapporto tende a divenire meno stretto lasciando spazio alla personalità di tutti"

Ma che tipo di attività scelgono i giovani?
"Come dicevamo è un periodo di crisi. Si punta sul sicuro. In tanti hanno scelto di aprire una pizzeria al taglio o una gelateria: lavori dove la materia prima ha costi mediamente fissi e contenuti e per i quali l'attività può essere svolta in famiglia"

Ma perché si sceglie il microcredito?
"Si tratta di persone che non hanno possibilità di accedere al credito per iniziare una attività perché non hanno nulla da dare in garanzia. Ma attenzione. Non si deve pensare che il microcredito finanzi tutti. C'è una selezione dei progetti. Una volta c'era il prestito d'onore. Il microcredito è diverso: non c'è nulla a fondo a perduto. È un sistema che funzione con una rotazione del denaro: "io ti presto i soldi, tu me li restituisci ed io io li do ad un altro che ne fa richiesta. C'è un bando aperto a tutti. Si crea, così, una politica attiva del lavoro. La gente si impegna. È sicuramente una operazione attiva per il ministero che promuove queste iniziative. Lo ripeto: è una bella risposta alla crisi".

UNA NUOVA CHANCE PER I PROFESSIONISTI

di FRANCESCO VERBARO

È difficile trovare dei legami immediati tra microcredito e libere professioni. Eppure non è impossibile. Come ben sintetizzato dal Presidente dell'Ente Nazionale per il microcredito, Mario Baccini, in un suo recente intervento a un seminario dell'ADEPP, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che le due realtà non si conoscono: "*Il microcredito non "conosce" i professionisti, e i professionisti (ad oggi) non conoscono il microcredito*".

Lo strumento è tradizionalmente distante dal mondo dei professionisti e dalle politiche loro destinate[1], ma la forte spinta impressa al microcredito negli ultimi anni a livello comunitario e nazionale potrebbe riavvicinare queste due posizioni. La crisi economica e finanziaria e le profonde conseguenze che sta avendo sul mercato del lavoro, e sull'occupazione in particolare, ha cambiato le carte in tavola. La stretta creditizia generata dalla mancanza di liquidità delle banche (*credit crunch*) che ha provocato un aumento incontrollato degli esclusi dal credito[2], da un la-

La crisi economica e finanziaria e le profonde conseguenze che sta avendo sul mercato del lavoro, e sull'occupazione in particolare, ha cambiato le carte in tavola

to, e il riconoscimento del microcredito quale politica attiva del lavoro e di inclusione sociale nell'Unione europea, dall'altro, hanno favorito la nascita di numerosi strumenti di ingegneria finanziaria sostenuti con risorse comunitarie, nazionali e regionali. Come noto, tali strumenti, sono volti non solo a soddisfare i alcuni bisogni primari in situazioni di emergenza, ma anche, e soprattutto, a favorire l'avviamento e il consolidamento di attività autonome e (micro)-imprenditoriali che garantiscono l'indipendenza economica e finanziaria, nonché il mantenimento dell'occupazione e l'inclusione sociale dei beneficiari, secondo modalità proattive e un sistema "responsabilizzante" che si fonda sul "dare credito" alla persona, e non sull'erogazione di incentivi a fondo perduto. In questa situazione, il microcredito è quindi chiamato a dare ossigeno ai piccoli imprenditori, ai cosiddetti soggetti "non bancabili" e agli esclusi dal credito, un numero di persone sempre crescente e, socialmente intollerabile, che si sta venendo a trovare in condizioni di povertà, come evidenziano i rapporti annuali della Caritas e le indagini dell'Istat sulla povertà: "*Avere un livello di istruzione medio-alto e un lavoro, anche di elevato livello professionale, non garantiscono più dal rischio di cadere in povertà assoluta, soprattutto quando altri membri della famiglia perdono la propria occupazione o modificano la propria posizione professionale*" (ISTAT, Report statistico "La povertà in Italia 2012", luglio 2013). L'aumento del tasso di povertà assoluta nelle famiglie colpisce anche i nuclei, dove tutti i componenti sono occupati (dal 2,5% al 3,6%) o con a capo un occupato (dal 3,9% al 5,5%), ed è trasversale quanto a tipologia di lavoro: nelle famiglie di operai (cresce dal 7,5% al 9,4%) e in quelle dei lavoratori in >

Il microcredito può aiutare ad affermare le capacità individuali e la responsabilità personale favorendo, assieme ad altri strumenti di politica sociale e di sviluppo locale, la crescita di una forte coesione sociale

proprio (dal 4,2% al 6%), degli impiegati e dirigenti (dall'1,3% al 2,6%).
Per tutte queste persone il microcredito si configura come qualificato strumento di lotta alla povertà, che sia frutto o meno, della disoccupazione e della riduzione delle protezioni sociali offerte da Stato e Regioni al cittadino. Il microcredito può aiutare ad affermare le capacità individuali e la responsabilità personale, favorendo assieme ad altri strumenti di politica sociale e di sviluppo locale, la crescita di una forte coesione sociale e lo sviluppo di spazi di libertà e di emancipazione per i cittadini che intendono svolgere un lavoro indipendente. Il microcredito, quindi, inteso come mezzo che incoraggia la crescita del lavoro autonomo e la formazione e lo sviluppo di microimprese, in molti casi congiuntamente agli sforzi di promozione del passaggio dalla disoccupazione all'autoimpiego. Ed è in questa sua funzione che il microcredito e le libere professioni, con i liberi professionisti, s'incontrano.
In altre parole, la crisi del welfare state e dell'economia industriale si sta accompagnando allo sviluppo di un'economia sempre più basata sulla conoscenza, che determina condizioni oggettive e soggettive per lo sviluppo di attività autonome, il cui avvio o rafforzamento spesso non ha bisogno di grandi capitali, ma incontra l'ostacolo delle garanzie reali, condizione imprescindibile per accedere al credito bancario tradizionale. Il microcredito può essere un formidabile strumento a sostegno di chi desidera affermarsi e, pur avendo idee e skills professionali adeguate, ha bisogno di un aiuto per realizzarle. Come nel caso dei giovani professionisti ma, anche, di coloro che già affermati intendono aggiornare le proprie attività e

competenze. Le libere professioni del resto affondano le loro radici in una storia che vede coniugare insieme autonomia, intrapresa borghese e difesa statale dell'alta conoscenza e competenza (negli ordini professionali). Esse sono tuttavia soggette, come ogni settore produttivo, alle regole del mercato. È il mercato che determina il numero dei professionisti, i loro proventi e se in futuro dovremo incoraggiare alcuni studi piuttosto che altri. Nel mercato attuale, profondamente segnato dalla recessione, la sopravvivenza delle attività autonome è messa a rischio, e ciò vale anche per i liberi professionisti che nella loro autonomia, come visto, rappresentano una delle espressioni della micro-imprenditorialità.

L'ha riconosciuto anche la Commissione europea sia nello Small Business Act del 2008 sia nel "Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020", inserendo i liberi professionisti tra i microimprenditori e dedicando loro una Conferenza europea per il lancio delle Linee di azione a sostegno delle libere professioni in Europa. Le rilevazioni più recenti della Commissione europea sui professionisti (2010) ci parlano di circa 3,7 milioni di imprese gestite da liberi professionisti, per 11 milioni di occupati ed un valore economico superiore a 560 miliardi di euro. Il vicepresidente della Commissione Tajani nel riferirsi ai liberi professionisti li ha definiti "colonna portante dell'economia" continentale. Per questa ragione la Commissione ritiene necessario sostenerli nel processo di consolidamento delle attività, aggiornamento delle competenze e partecipazione al piano di rilancio complessivo dell'Unione europea per il 2020 (aumento del Pil del comparto manifatturiero- target 20%, miglioramento dell'efficienza energetica delle imprese e loro internazionalizzazione). Tra gli assi portanti delle Linee d'azione rilevano: la formazione all'imprenditorialità, l'accesso ai mercati attraverso la mobilità territoriale e la partecipazione alle "missioni per la crescita" organizzate dalla Commissione nei paesi terzi dell'UE;, la riduzione degli oneri amministrativi mediante un'opera sistematica di semplificazione normativa, il miglioramento dell'accesso al credito con l'ammissione ai benefici previsti dagli strumenti finanziari creati nell'ambito dei programmi COSME e HORIZON 2020 e dei Programmi operativi dei Fondi strutturali, la partecipazione dei professionisti e delle loro associazioni alla programmazione comunitaria e ai progetti europei 2014-2020. Ma anche, la collaborazione tra università e liberi professionisti e la creazione del Gruppo di lavoro permanente sulle libere professioni presso la DG Impresa e Industria.

In Italia, anticipando i tempi, i liberi professionisti e il microcredito hanno stretto un patto di collaborazione concretatosi nel Protocollo di intesa sottoscritto tra l'ADEPP e l'Ente Nazionale per il microcredito per lo svolgimento di attività comuni di ricerca, studio e monitoraggio sulle misure di sostegno al lavoro autonomo avviate in Italia a seguito dell'acuirsi degli effetti della crisi >

sui professionisti-imprenditori, in particolare di quelli più giovani. S'intende in questo modo contribuire all'analisi degli effetti della concessione di microcrediti sulla riduzione del *credit crunch* nei confronti dei giovani professionisti e del monitoraggio dell'effettivo accesso da parte dei professionisti ai programmi di microcredito esistenti, in particolare, alle garanzie offerte dal Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, per l'avvio e il consolidamento di attività nonché per la formazione permanente.

È di fondamentale importanza che le competenze e i talenti dei liberi professionisti, soprattutto i più giovani, non rimangano inespressi a causa della stretta creditizia, privando il Paese del loro contributo per l'uscita dalla crisi. Per questo bisogna agire prontamente e con intelligenza affinché le iniziative e gli strumenti avviati per sostenere lo start up e il consolidamento delle micro e piccole imprese siano resi accessibili ma, soprattutto, resi noti tempestivamente anche ai liberi professionisti ,"in crisi" e non.

Francesco Verbaro

NOTE:

[1] Il microcredito, come noto, nasce per innescare dinamiche di sviluppo inclusive per coloro che sono esclusi dall'accesso al credito e vivono in condizioni di povertà.

[2] Il tasso di esclusione finanziaria nel 2013 è arrivato al 21-22%, il 5% in più rispetto al tasso di esclusione del 2008 che, secondo dati europei, era intorno al 16-17%.

MICROCREDITO E GARANZIA PER I GIOVANI: UN BINOMIO POSSIBILE (SE SI VUOLE)

di TIZIANA LANG*

Finalmente è partita: dal 1 maggio i giovani italiani possono iscriversi on line al programma della "Garanzia per i giovani" ed essere inseriti nei percorsi che i servizi per il lavoro (prevalentemente pubblici) concorderanno con essi al momento del colloquio di orientamento, teso a stilare un patto di servizio. Tutti, comunque, entro 4 mesi dalla conclusione del percorso di studi o dall'inizio della fase di disoccupazione riceveranno, sulla base delle competenze possedute e delle propensioni individuali, un'offerta di orientamento (accoglienza e presa in carico), o di formazione finalizzata all'inserimento lavorativo (per i giovani di 15-18 anni per il conseguimento di una qualifica), un apprendistato o un tirocinio, un'esperienza di servizio civile, come pure la mobilità professionale transazionale e territoriale, e per gli interessati un sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità. Il periodo di quattro mesi, è stato fissato dalla Raccomandazione che istituisce la Garanzia per i giovani[1] per prevenire il rischio di disoccupazione di lunga durata; studi recenti hanno infatti dimostrato, che quanto più si prolunga il periodo di disoccupazione, tanto più negativi e di lunga durata sono gli effetti indotti sui giovani interessati.

Il concetto della Garanzia per i giovani è nuovo per la stragrande maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea. Se la Finlandia e, in certa misura, anche l'Austria e la Svezia hanno già implementato schemi di garanzia per i giovani in passato, è questa la prima volta che tutti e 28 i paesi dell'Unione sono interessati simultaneamente nell'attuazione di una politica attiva complessiva rivolta ai giovani che non sono inseriti in percorsi formativi, né studiano, né lavorano (NEET), come peraltro richiesto dal Consiglio dei Ministri dell'Unione del 22 aprile 2013. Essa rappresenta un'innovazione importante nelle politiche rivolte a questo target, poiché sancisce un principio di sostegno ai giovani, fondato su politiche attive di >

istruzione, formazione e inserimento nel mondo del lavoro, tese a prevenire l'esclusione e la marginalizzazione sociale. In alcuni Stati membri le attività preparatorie della Garanzia sembrano aver agito da attivatrici della riorganizzazione e del ripensamento dell'approccio alla disoccupazione giovanile, favorendo la nascita di nuovi partenariati di livello nazionale e regionale che favoriscono un'attuazione più efficiente, e l'adozione di strategie di intervento e di attivazione dei giovani anticipatrici del disagio. Il valore aggiunto di questi schemi, è proprio nella definizione di una strategia di lungo periodo e di livello nazionale, che confluisce in una sorta di programma unitario di livello europeo.

L'esigenza di un programma a regia nazionale in grado di affrontare il problema della disoccupazione e dell'inattività dei giovani in maniera unitaria, pur nelle diverse declinazioni attuative che i singoli territori hanno scelto, è particolarmente evidente nel nostro Paese. Dall'analisi dei principali indicatori del mercato del lavoro, si percepisce come il peggioramento della situazione economica si sia tradotto in una forte crescita della disoccupazione generale, e in particolare dei più giovani.

Un altro elemento a conferma del disagio della componente giovanile della popolazione si rileva nello scarso raccordo esistente tra i giovani Neet italiani e il mercato del lavoro, si consideri che poco più di un terzo dei giovani Neet cerca attivamente un lavoro, e nella durata eccessiva della condizione di soggetto né occupato né in formazione-istruzione che accomuna più del 30% dei giovani inattivi. Si tratta di una percentuale particolarmente rilevante, poiché comprende persone estranee al mercato del lavoro e non inserite in alcun percorso formativo, per le quali la prolungata lontananza dalla vita attiva può causare un evidente deterioramento del capitale di competenze e conoscenze accumulato nei periodi di istruzione e formazione. Ancor più sottoposti a un possibile effetto scoraggiamento sono i giovani disponibili a lavorare, ma che non cercano attivamente un'occupazione, il 35 per cento dei Neet italiani.

Le giovani Neet, in particolare, risultano poco attive. Soltanto nel 28,8 per cento dei casi si dichiarano disponibili al lavoro o in cerca di occupazione (il 40 per cento, al contrario, non è disponibile né cerca attivamente un lavoro). Per quanto attiene, invece, alla permanenza nello status di Neet, dopo un anno oltre il 70 per cento dei giovani tra i 15 e i 29 anni è ancora senza un lavoro o non frequenta alcun percorso formativo. Pur nello scoraggiamento, i giovani maggiormente istruiti sono quelli che hanno le maggiori probabilità di trovare un lavoro entro l'anno (10,4% nel caso dei laureati, contro 6,6% dei meno istruiti); e, comunque, sono sempre questi che più spesso si risolvono a riprendere gli studi per aumentare le chances occupazionali, in uno scenario povero di opportunità lavorative.

Un'ultima considerazione di natura macroeconomica: la Raccomandazione istitutiva della Garanzia interviene sul bilancio dell'Unione con un'innovazione profonda, che comporta l'introduzione di un finanziamento biennale pari a 6miliardi di euro con chiara valenza anticiclica nei territori dove la disoccupazione giovanile risulta superiore

Giovani e disoccupazione

Nel 2013 il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è pari al 40 per cento circa, contro un tasso di disoccupazione complessivo pari al 12,2 per cento. La situazione appare ancor più critica nel Mezzogiorno dove il tasso di disoccupazione delle classi di età più basse rasenta il 47% (50% per le giovani donne).
Con riferimento ai Neet, nel 2012 la loro incidenza sulla popolazione 15-24 anni è pari 21,1% (in crescita di 4,5 punti percentuali rispetto al 2008). Secondo le stime più recenti, su 6 milioni di giovani in questa fascia di età, sono 1 milione 274mila (di cui 181mila stranieri) coloro che non lavorano né partecipano a percorsi di istruzione o formazione. La presenza dei Neet è di gran lunga prevalente nelle regioni meridionali: l'incidenza del fenomeno raggiunge livelli più elevati in Sicilia (31,4%), Campania (30,4%) e Calabria (29,8). Se si amplia la classe di età, includendo la popolazione fino ai 29 anni, il numero di coloro che non lavorano (inoccupati/disoccupati e inattivi) e non frequentano nessun corso di istruzione o formazione è pari a 2 milioni 250mila unità, quasi il 24% sul totale della popolazione nella stessa classe di età. Anche in questo caso il fenomeno si accentua soprattutto nel Mezzogiorno: la maggiore incidenza si registra in Sicilia (37,7%), Campania (35,4%) e Calabria (33,8%).

al 25%. Di questo budget, ben 1,5 miliardi sono destinati all'Italia. Si tratta di spenderli bene e in fretta (entro il 2015).
Ma per ben spendere è necessario che la Garanzia preveda il coinvolgimento attivo di tutti gli attori in grado di attuarla, velocemente e in modo completo (in primis i servizi per il lavoro pubblici e privati). Ci si augura che i vari soggetti istituzionali competenti in materia di politiche del lavoro sappiano per una volta mettere da parte i loro interessi particolari e le loro rivalità costituzionali per garantire l'attuazione di una politica di livello forzatamente nazionale - pur declinata secondo le direttrici di sviluppo dei singoli mercati del lavoro regionali - in favore di una fascia di popolazione tra le più colpite dalla crisi.
La stessa "contendibilità" introdotta nel disegno della garanzia italiana si fonda su una "competizione positiva" tra le Regioni, affinché i giovani possano scegliere dove ricevere i servizi previsti dal programma e fare le loro esperienze formative e lavorative nel luogo dove ritengono di poter meglio accrescere o esercitare la propria professionalità. Questa nuova opportunità che ricordiamo, non esiste nel mercato delle politiche attive del lavoro ordinarie, è stata immediatamente colta dal 27% dei quasi 30mila giovani che nella prima settimana di apertura si sono iscritti al Portale della garanzia e hanno scelto una regione diversa da quella di residenza per ricevere l'offerta del portafoglio di servizi del programma. Tra questi spiccano soprattutto i numeri della Campania e della Sicilia, ma anche i giovani toscani si sono dimostrati particolarmente interessati all'occasione offerta (magari attratti dai territori limitrofi).
Proprio nell'ottica della contendibilità è un bene che le amministrazioni centrali e regionali si siano accordate per l'uso di unità di costo standard dei servizi offerti a prescindere dai territori e che, per aumentare l'efficacia dei servizi offerti, si sia deciso di regolare la misura delle azioni sulla base della distanza dal mercato del lavoro del giovane interessato; è stato creato infatti un sistema di "profiling" dell'utenza che aiuta i servizi per il lavoro a stabilire livello e caratteristiche dei servizi da erogare tenuto conto di diverse variabili so- >

cio-economiche (territoriali, demografiche, familiari e individuali).

Un importante contributo all'attuazione della Garanzia per i giovani in Italia potrà essere dato dal sistema imprenditoriale attraverso l'offerta di percorsi di tirocinio e contratti di apprendistato ai giovani che partecipano al programma. A tal fine sono stati sottoscritti dal Ministro del Lavoro e delle politiche sociali una serie di protocolli d'intesa con le associazioni rappresentative dell'artigianato, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Quanto al rapporto tra Garanzia giovani e imprenditorialità, è bene specificare che il ruolo dei servizi per il lavoro consiste nell'accompagnare, verso un'offerta mirata e integrata di servizi a sostegno dell'autoimpiego e dell'autoimprenditorialità, i giovani che nel corso delle azioni preliminari di orientamento e colloquio individuale avessero manifestato attenzione per il tema del lavoro autonomo e imprenditoriale, e nei confronti dei quali si sia accertata una reale attitudine all'imprenditorialità e una concreta possibilità di successo nel mestiere di (micro)imprenditore. L'accompagnamento allo start up mira da un lato a favorire l'accesso agli incentivi per la creazione di impresa disponibili sul mercato nazionale e regionale (come nel caso del microcredito) da parte dei giovani, e dall'altro all'attivazione di specifici incentivi pubblici nazionali e regionali. Tra i servizi di sostegno allo start up di impresa possono rientrare: la formazione per il business plan, l'assistenza personalizzata per la stesura dello stesso, l'accompagnamento all'accesso al credito, la valutazione della finanziabilità dell'idea imprenditoriale, anche nella modalità dell'autoimpiego, i servizi di sostegno all'avvio d'impresa. Per i giovani che non presentassero caratteristiche d'idoneità all'accesso al credito (cosiddetta "bancabilità"), per es. nel caso di giovani immigrati, giovani disoccupati di lunga durata, o privi di reddito e altre forme di garanzia, il programma prevede la creazione di un apposito fondo di garanzia. Ed è proprio questo il punto: sarà importante capire come tale previsione possa prendere forma e quali tipologie di (micro)crediti saranno messi a disposizione dei giovani Neet (giovani che hanno tutte le caratteristiche della non bancabilità nella maggior parte dei casi).

Tra i servizi di sostegno allo start up di impresa possono rientrare: la formazione per il business plan, l'assistenza personalizzata per la stesura dello stesso, l'accompagnamento all'accesso al credito

Nella predisposizione del citato fondo di garanzia si dovrà tenere conto, tra l'altro, delle indicazioni presenti nel Regolamento dei fondi strutturali per la programmazione 2014-2020 al Titolo IV "Strumenti finanziari"[2], in particolare, per quanto concerne la valutazione ex-ante dello strumento finanziario proposto[3]. Nello specifico, all'interno

della programmazione del Fondo sociale europeo si ricorda che per strumenti finanziari s'intendono[4]: gli investimenti di equity o quasi-equity, i prestiti o garanzie, altri strumenti di condivisione del rischio.

Rispetto alla passata programmazione gli elementi di novità sono dati: dalla rotatività degli strumenti che saranno creati (il denaro restituito è reinvestito nel medesimo strumento); dall'effetto leva (il finanziamento dello strumento è combinato con il finanziamento privato); dall'esperienza degli intermediari finanziari (banche o soggetti erogatori di microcredito) che si riflette direttamente e indirettamente sugli interventi co-finanziati dal FSE assicurando, tra l'altro, efficacia ed efficienza dell'investimento.

Non dispiacerebbe che ai giovani che partecipano alla Garanzia fossero offerti, oltre ai servizi di accompagnamento all'avvio d'impresa, dei validi e duraturi servizi per il post-start up e che questi ultimi rientrassero tra gli elementi oggetto della valutazione ex-ante degli strumenti finanziari che si andranno a creare nel prossimo periodo di programmazione dei fondi europei. Il rafforzamento concreto delle attività di affiancamento al microimprenditore nei due anni successivi alla costituzione d'impresa, potrebbe contribuire a limitare la mortalità delle imprese avviate da giovani u.30 e far si che esse si rafforzino nei primi anni dopo la costituzione (secondo dati Unioncamere: l'80% delle imprese di giovani parte con un investimento inferiore ai 10mila euro, solo il 10% di queste è in grado di ricorrere al credito bancario o di accedere ad altre agevolazioni, 2%). Tali servizi in alcuni territori sono già offerti gratuitamente ai giovani, grazie alla collaborazione (per lo più gratuita) di reti professionali consolidate (esperti, professionisti, imprenditori in pensione). Queste esperienze potrebbero essere recuperate e proposte per l'attuazione dello strumento di garanzia che si creerà per i giovani Neet della Garanzia per i giovani.

Come detto in apertura, finalmente è partita. Speriamo che la "Garanzia per i giovani" arrivi in porto con successo. ●

NOTE:

[1] Raccomandazione del Consiglio 2013/C 120/01 del 22 aprile 2013 di istituzione di una Garanzia per i Giovani.

[2] Regolamento (UE) 1303/2013 del 17 dicembre 2013

[3] La valutazione ex-ante di cui all'art. 17 comma 2 deve rilevare: bisogni di investimento, fallimento di mercato, valore aggiunto, rispondenza alle norme in materia di aiuti di stato, capacità di attrarre risorse, proporzionalità degli interventi previsti, coerenza con altre forme di intervento che insistono sul medesimo mercato, misure per ridurre al minimo le distorsioni del mercato, stima delle risorse addizionali (pubb/priv), stima effetto leva atteso, insegnamenti appresi da strumenti simili già attuati, strategia di investimento, prodotti finanziari che si intendono offrire, scelta dei beneficiari finali, possibile combinazione con altre forme di sostegno, risultati attesi e indicatori di misurazione

[4] Cfr. Background papers – Technical workshops della Conferenza di lancio del Fondo sociale europeo 2014-2020 (Bruxelles 6 febbraio 2014)

LA TASK FORCE SUGLI INVESTIMENTI AD IMPATTO SOCIALE

di MARIO LA TORRE*

Gli investimenti ad impatto sociale - declinati come investimenti ispirati da un obiettivo sociale, ma costruiti con l'intenzione di generare un ritorno per l'investitore - stanno assumendo un ruolo centrale nelle azioni di politica nazionale e internazionale. Attraverso architetture finanziarie innovative, la finanza d'impatto persegue scopi sociali, ripartendo costi e rischi degli interventi tra promotori pubblici e finanziatori privati. In uno schema classico, i promotori di un progetto di natura sociale - generalmente lo Stato o un ente territoriale - catalizzano potenziali investitori che verranno remunerati solo al raggiungimento dei risultati sociali stabiliti. Operativamente, il progetto è gestito ricorrendo ad imprese sociali esperte del mercato di riferimento. Utilizzata principalmente per tutte le aree tipiche del welfare, la finanza d'impatto realizza un doppio beneficio per lo Stato e gli enti pubblici promotori: di tipo finanziario, perché i fondi necessari ad implementare il progetto sono anticipati dagli investitori; di tipo economico, perché l'interesse corrisposto, in caso di raggiungimento dell'obiettivo sociale, è proporzionato al risparmio che lo Stato ottiene grazie al risultato sociale. In definitiva, la remunerazione degli investitori è quota parte del guadagno/risparmio ottenuto dallo Stato.

Nell'agenda europea, la finanza d'impatto rientra nella più vasta area della social innovation. Trainata dalla Socia Business Initiative[1], la social innovation è parte integrante della nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020; alla social innovation sono anche stati dedicati stru->

menti finanziari ad hoc, tra i quali il *Fund for social entrepreneurship* e il *Social Impact Accelerator Fund*.

La taskforce internazionale promossa in ambito G8

La finanza ad impatto sociale è, ora, al centro dell'attenzione dei Paesi dell'area G8 e G20; durante il Forum G8 tenutosi a Londra il 6 giugno 2013 - dedicato al tema degli investimenti sociali - ilGabinetto britannico ha promosso la costituzione di una taskforce internazionale sui Social Impact Investments (SII). La taskforce è coordinata da Sir Ronald Cohen, ispiratore della inglese Big Society; per l'Italia, sono stati chiamati a farne parte: Giovanna Melandri, in rappresentanza degli operatori nella veste di Presidente di Human Foundation, il prof. Mario Calderini ed il prof. Mario La Torre, in qualità di membri governativi.

Gli Obiettivi della taskforce

Il lavoro della taskforce è strutturato con la finalità di:

a) sviluppare il mercato degli investimenti ad impatto sociale, sia in ambito domestico che nell'ambito delle azioni di cooperazione allo sviluppo;

b) creare un network di operatori impegnati negli investimenti ad impatto sociale;

c) favorire politiche governative in grado di creare un environment adatto allo sviluppo del mercato dei SII;

d) favorire il coordinamento delle azioni nazionali con le politiche UE in tema di social innovation.

Per raggiungere tali obiettivi, la taskforce ha dato vita a quattro gruppi di lavoro tematici che focalizzano l'attenzione su aspetti cruciali per lo sviluppo del mercato e che riguardano la necessità di: misurare l'impatto sociale (*Impact Measurement*), attrarre gli investitori privati (*Asset Allocation*), salvaguardare nel tempo la mission delle imprese sociali (*Mission Alignment*) valorizzare i social impact investments nel mercato della cooperazione internazionale (*International Development*).

La componente italiana della taskforce

La taskforce ha previsto la istituzione di Advisory Board (ADB) nazionali. L'Italia ha costituito un proprio ADB e ha promosso 6 gruppi di lavoro tematici (per dettagli si vedano i box) che registrano la rappresentanza di esponenti del mondo del sociale, del settore pubblico e della finanza. I lavori dell'ADB e dei WGs confluiranno nel Rapporto italiano sugli investimenti ad impatto sociale.

GDL ATTRAZIONE DI CAPITALI (Sabrina Leo)

Ha l'obiettivo di tratteggiare l'attuale scenario degli investimenti a impatto sociale, identificando gli elementi ostativi all'evoluzione del settore ed alla convergenza di capitali privati verso tale mercato. Il Gruppo elaborerà una mappatura degli operatori che svolgono attività riconducibili all'impact investment, degli strumenti e delle architetture finanziariegià in uso. L'analisi di vantaggi e vincoli presenti nel framework normativo italiano, consentirà di fornire indicazioni di policy, sul piano economico e giuridico, volte a favorire lo sviluppo del mercato e l'attrazione di nuovi investitori.

I prossimi appuntamenti

La taskforce presenterà i risultati del proprio lavoro nel meeting di Londra previsto per il 19 e 20 giugno 2014, e pubblicherà un Rapporto sugli investimenti ad impatto sociale nei Paesi G8 a metà settembre. Il Rapporto della taskforce sarà accompagnato da un Rapporto OCSE che prevede un'analisi comparata del mercato dei social investments nei Paesi G8.

Il Rapporto internazionale, quello OCSE ed il Rapporto italiano, verranno presentati al meeting di Roma previsto per i giorni 28 e 29 ottobre 2014.

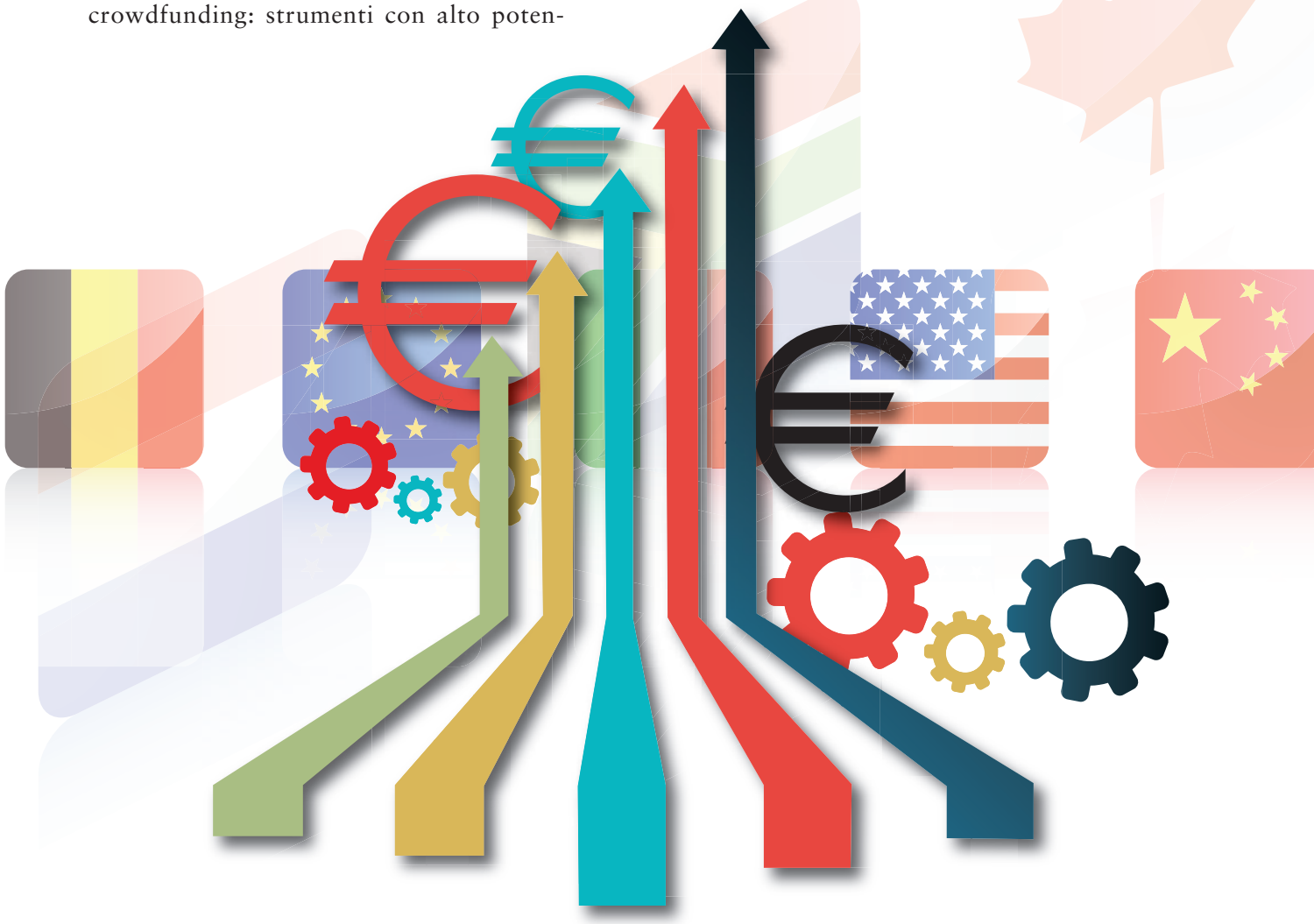
>

GDL IMPLICAZIONI NORMATIVE E FISCALI (Sabrina Leo)

Ha l'obiettivo di analizzare il mercato dei social impact investments con particolare riferimento alla regolamentazione degli operatori, dei mercati,delle fonti comunitarie,dellacooperazione internazionale, dellemisure di fiscalità agevolata. L'intento è quello di evidenziare gap, e barriere normative,in grado di ostacolare il mercato dei social impact investments, e di fornire indicazioni di policy, anche in relazione a quelle norme oggetto di attuale revisione, con particolare riferimento alla disciplina delle imprese sociali ed alla legge sulla cooperazione internazionale. Saranno valorizzate quelle iniziative regolamentari rispetto alle quali il legislatore italiano si è posto come apripista: tra queste, la legge sul microcredito (art. 111 TUB) e le istruzioni di Banca d'Italia e Consob sul social lending e sul crowdfunding: strumenti con alto potenziale di impatto sociale. Tra le indicazioni di policy, rientreranno anche quelle relative alle opportunità offerte dalla normativa comunitaria in materia di social innovation.

Social impact investments e microcredito

Il microcredito è uno strumento che ha come obiettivo primario la lotta all'esclusione finanziaria. I programmi di microcredito potranno avere un ruolo significativo anche nella definizione di architetture finanziarie ispirate alle logiche dei social investments. All'obiettivo dell'inclusione finanziaria, si aggiunge, in tal caso, quello di una razionalizzazione delle politiche di welfare e di un alleggerimento dei vincoli della spesa pubblica. Una dimensione che vale la pena di essere esplorata.



GDL RUOLO E SVILUPPO DELLE IMPRESE SOCIALI (Helen Chiappini)

Ha l'obiettivo di individuare il ruolo delle imprese sociali nello sviluppo dei social impact investments. Rilievo assume l'analisi delle criticità del D.Lgs. 155/2006 che regola il settore. Ai sensi della normativa vigente, sono circa 600 le imprese sociali operanti nel nostro Paese, a fronte di 13.000 cooperative sociali attive. Obiettivo del Gdl, pertanto, è di offrire indicazioni utili a ridefinire gli elementi soggettivi di un'impresa sociale moderna e ad individuare modelli di operatività finalizzati a valorizzare l'impresa sociale nelle architetture finanziarie degli investimenti ad impatto sociale, oltre che nell'attuale contesto socio-economico.

GDL COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (Maddalena Commisso)

Ha l'obiettivo di definire, in chiave moderna, l'ecosistema della cooperazione allo sviluppo. La revisione della Legge n° 49 del 26 Febbraio 1987, attualmente in corso, è spunto per una riflessione su come la cooperazione allo sviluppo possa essere funzionale alla crescita degli investimenti ad impatto sociale. Il Gruppo fornirà proposte volte a rendere funzionali i tradizionali strumenti di cooperazione nel mercato dei social impact investments, a valorizzare il ruolo dei donatori e delle istituzioni internazionali, e a conciliare il trade-off tra l'obiettivo di scaling del mercato e la natura di prototipo dei progetti d'impatto.

GDL METRICHE ED INDICATORI DI IMPATTO SOCIALE (Irene Bengo)

Ha l'obiettivo di analizzare le metriche di misurazione dell'impatto sociale. In particolare, il GDL si propone di analizzare lo stato dell'arte relativo ai reports sociali, agli standard di misurazione riconosciuti a livello internazionale, ai network di supporto esistenti e alle differenti tipologie di finanziatori e finanza sociale. È prevista una mappatura delle best-practice italiane di misurazione e rendicontazione e sull'individuazione di una serie di principi e linee guida da utilizzare per l'accountability della finanza d'impatto. Il Gruppo analizzarà la fattibilità,di istituire un Portale web, al fine di facilitare la standardizzazione della rendicontazione partendo dalle esperienze di successo a livello internazionale.

GDL BUONE PRATICHE ITALIANE E PROGETTI PILOTA (Maddalena Commisso)

Ha gli obiettivi di individuare i soggetti che operano nel mercato italiano dei social impact investments e le loro caratteristiche, proponendo una tassonomia e una relativa clusterizzazione delle buone pratiche e dei progetti avviati, evidenziandone punti di forza e debolezza. Le esperienze di impact finance saranno mappate rispetto ai bisogni sociali oggetto di intervento e agli strumenti finanziari impiegati. Tra le tipologie di bisogni sociali considerati rientrano: inclusione sociale, famiglia, salute, cultura, e riutilizzo etico di beni confiscati alla criminalità organizzata. Il gruppo si è posto l'obiettivo di individuare anche altri criteri di classificazione delle buone pratiche, quali la riproducibilità, l'impatto sociale e la congruenza, la sostenibilità, la trasferibilità e il grado di innovazione. Tra gli strumenti finanziari considerati rilevano il microcredito, il crowdfounding, i social impact bond, i social venture incubators e i fondi di garanzia a sostegno delle architetture finanziarie ad impatto sociale. ●

NOTE:

[1] Si veda CE, COM 2011 (682).

FATTORI CHIAVE DI SUCCESSO DI UNA CAMPAGNA DI CROWDFUNDING: BRIEF LITERARY

di MARIO CALDERINI E VERONICA CHIODO

Il periodo di scarsità di risorse, tanto pubbliche quanto da parte dei grandi investitori privati, ci impone la ricerca di nuove soluzioni per mobilitare, in modo diffuso e decentralizzato, i singoli investitori privati. D'altra parte, se i capitali scarseggiano, è altrettanto vero che l'epoca del "homo oeconomicus" guidato solo da motivazioni opportunistiche sembra essere finita; è il momento di far leva su differenti tipologie di incentivi: emozionali e reputazionali.

È, inoltre, necessario sfruttare le possibilità offerte dal ICT e dai social networks che, annullando ogni barriera fisica, ci permettono di rivolgere lo sguardo verso il mondo intero. Ecco presentati in poche parole tutti gli ingredienti della pratica del crowdfunding, uno dei tanti strumenti a disposizione nella "cassetta degli attrezzi" dell'investimento ad impatto sociale. Il crowdfunding viene definito come l'accumulo di piccoli investimenti in singoli progetti da parte di un gran numero di individui (la "folla") tramite o con l'aiuto di internet e dei social network (De Buysere et al, European Crowdfunding Network 2012), e sembra aver ormai conquistato anche il nostro Paese.

In Italia si contano 41 piattaforme web di crowdfunding di cui 27 attive e la restante parte in fase di lancio (Castrocaro e Pais, 2013). Di queste, più della metà è strutturata secondo il modello reward-based , in cui i sostenitori supportano i promotori della campagna e ricevono qualche genere di ricompensa, tangibile o intangibile, in cambio del loro contributo.

Molto diffusa è la regola "tutto o niente" per cui, una volta pubblicato il progetto sulla piattaforma, viene stabilita una determinata soglia di capitale da raccogliere e un certo tempo per raggiungerla; soltanto se questo ammontare viene raggiunto, il progetto riceverà i fondi, altrimenti perderà qualsiasi ammontare sia stato donato. Per avere un'idea della dimensione del fenomeno, sono stati censiti più di 50.000 progetti proposti alle varie piattaforme web di cui solo il 30% sono stati effettivamente pub-

È necessario sfruttare le possibilità offerte dal ICT e dai social networks che, annullando ogni barriera fisica, ci permettono di rivolgere lo sguardo verso il mondo intero

blicati; a sua volta, il 30% di quelli pubblicati sono stati in grado di raccogliere finanziamenti. Il totale dei capitali raccolti ammonta a 23 milioni di euro; forse, ancora troppo pochi se comparati al totale europeo che si attesta sui 945 milioni di dollari (690 milioni di euro).

Quindi, a fronte di una pratica dalle enormi potenzialità, ma che riscuote ancora poca fiducia tra i donatori italiani (Castrocaro e Pais, 2013), la domanda sorge spontanea: quali sono i fattori che influenzano l'esito positivo o meno di una campagna crowdfunding su una piattaforma web?

Gli esigui tentativi accademici di rispondere a questo quesito convergono tutti nell'individuare la chiave del successo nella componente cosiddetta social, cioè quel bagaglio pregresso di contatti personali a cui il proponente, il personal fundraiser o il progetto stesso può attingere e che deve saper mobilitare. Prima di tutto, il 20-30% dei fondi raccolti provengono, nella maggioranza dei casi, dalla famiglia e dagli amici dei proponenti (Giusti A., 2014). Un altro studio ha rilevato un importante legame tra il numero di amici Facebook dei promotori delle campagne su Kickstarter (relativi alla categoria film) e la probabilità di successo: si partiva da una probabilità del 9% per un network di 10 contatti, per poi salire al 20% con 100 amici e al 40% per un profilo con 1000 contatti (Mollick E.).

L'unica variabile ad essere risultata positivamente e in modo significativo correlata alla probabilità di successo è il capitale sociale del progetto

Un ricerca del Politecnico di Torino (Michelucci e Rota, 2014) ha tentato di determinare statisticamente se esistesse una correlazione tra la probabilità di raggiungere il target di finanziamento stabiliti per una progetto non profit e una serie di variabili, tra cui possiamo elencare la vicinanza geografica, il capitale sociale del territorio, il capitale sociale del progetto , il capitale sociale dei proponenti , l'ammontare target, il contributo minimo, la mission del progetto. L'unica variabile ad essere risultata positivamente e in modo significativo correlata alla probabilità di successo è il capitale sociale del progetto.

Anche Pais e Peretti nel loro ultimo lavoro, presentato in anteprima al Salone della CSR e dell'Innovazione Sociale, includono tra i fattori chiave per decidere l'esito di una campagna di crowd- >

funding la rete dei contatti dell'organizzazione, che si somma a quella eventuale dei personal fundraiser.

Un ulteriore approfondimento sul tema lo troviamo all'interno del paper Why crowfunding projects can succeed: the role of proponents' individual and territorial social capital (Giudici, Politecnico di Milano). Esso va ad indagare in modo specifico il ruolo del capitale sociale individuale, definito come il goodwill a disposizione del proponente grazie alla struttura e contenuto delle sue relazioni sociali, rispetto a quello del capitale sociale territoriale nell'influenzare la probabilità di successo dell'iniziativa di crowfunding. Il capitale sociale individuale ha un impatto significativo e positivo sulla probabilità di raggiungere l'obiettivo target; mentre il capitale sociale territoriale sembra avere poca influenza o addirittura innescare un problema di selezione avversa.

Quindi, tanto più il progetto possiede una precedente base di "sostenitori" o "conoscitori", ottenuta tramite i contatti personali di coloro che prendono parte all'iniziativa o anche per la pregressa notorietà del progetto, tanto più facile sarà raccogliere finanziamenti. Tale conclusione appare del tutto giustificata: infatti, questi soggetti "conoscitori" sono liberi da una serie di ostacoli o dubbi che sconta chi si trova ad approcciare il progetto per la prima volta sulla piattaforma web e che lo inibiscono dal donare. D'altro canto, sembra proprio questa la sfida, evidentemente ancora da vincere, del crowdfunding: andare oltre il circolo personale di amici e parenti, mobilitando un numero più ampio di sostenitori tramite presentazioni emozionalmente convincenti e canali sempre più semplici, rapidi e tecnologicamente innovativi. ●

D'altro canto, sembra proprio questa la sfida, evidentemente ancora da vincere, del crowdfunding: andare oltre il circolo personale di amici e parenti

Mario Calderini (Politecnico di Milano)
Veronica Chiodo (Politecnico di Milano)

NOTE:

[1] Alcuni esempi di piattaforme web di crowfunding: BOOM Starter, BuonaCausa, Com-Unity, Commoon, Crowdfunding-Italia, DeRev, Eppela, Finanziami il tuo future, Ginger, H2RAISE, Iodono, Kendoo, MusicRaiser, Oboli, Prestiamoci, Produzioni Dal Basso, PubblicoBene, Retedeldono, Shinynote, SiamoSoci, Starteed, Takeoff Crowdfunding, Terzo Valore

[2] Le altre tipologie di crowdfunding sono: Donation-based - Lending-based - Equity-based

[3] Misurato attraverso il gradimento, numero di "likes", ottenuto dal progetto sulla pagina Facebook.

[4] Misurato attraverso il numero di contatti Facebook e Linkedin dei soggetti promotori.

[5] Pais, Peretti (2014), Crowdfunding in Italia, una ricerca qualitativa, Digital Campus ONLUS. Non ancora pubblicato. Presentato in anteprima al Salone della CSR e dell'Innovazione Sociale.

[6] Guerini M., Guidici G., Rossi-Lamastra C. (2013), Why Crowdfunding Projects can Succeed: The Role of Proponents' Individual and Territorial Social Capital, Politecnico di Milano, Milano.

DIVENTARE IMPRENDITRICI CON IL MICROCREDITO SOCIALE: VOLTI DI DONNE CHE CE L'HANNO FATTA

Donne in condizioni sociali disagiate che ricorrono con sempre maggior frequenza allo strumento del microcredito per dar vita ad un piccolo progetto d'impresa desiderato da tempo. Ottenere un piccolo prestito per avviare un'attività imprenditoriale autonoma, risollevandosi dalla povertà e dall'emarginazione sociale. Conquistare un ruolo di potere all'interno della famiglia e della propria comunità. E' questo il microcredito per molte donne che, grazie a questo efficace strumento, possono sentirsi importanti dal momento che hanno la possibilità di contribuire all'economia familiare, di essere guardate come "diverse" dagli altri membri della comunità, sentendosi così " donne realizzate". Ed allo scopo di rimuovere gli ostacoli che, di fatto, limitano la partecipazione delle donne nella società e nell'economia opera la **Fondazione Risorsa donna**, un ente senza scopo di lucro che dal 2003 sostiene progetti di imprese creati da donne offrendo loro opportunità e strumenti per ottenere finanziamenti e approfondire la formazione economica necessaria per gestire un'attività autonoma. Quindi non solo erogazione del prestito quanto la creazione intorno alla persona di una rete per farla lavorare, per farle avere una crescita, anche di carattere sociale. Lo raccontano bene le fantastiche imprenditrici, molte immigrate e con storie drammatiche alle spalle, che hanno avviato le loro imprese a Roma proprio grazie ai progetti di microcredito della Fondazione Risorsa Donna . Da donne immigrate, insomma, a donne imprenditrici.

Storie di chi ha realizzato piccole e grandi progetti di microcredito grazie alla Fondazione Risorsa Donna

Saadia è una giovane donna marocchina che è arrivata in Italia nel 1993. Non conosceva nessuno a Roma ed ha fatto mille lavori per mantenersi. Nel 2005 ha aperto un call center che ha dovuto però chiudere per la forte concorrenza. Ma Saadia non si è buttata giù ed ha continuato a seguire le sue aspirazioni. Una di queste, aprire una sede per le spedizioni nazionali ed internazionali nel centro di Roma. Un'idea vincente, quella di concentrarsi sul settore etnico e sulle esigenze degli immigrati, realizzata grazie ad un >

microcredito.
Saadia è solo uno dei numerosi esempi di quel vivacissimo universo nascente che è l'imprenditoria immigrata al femminile nel nostro Paese. Si è lasciata alle spalle, in Marocco, una povertà paralizzante che non le consentiva di vivere dignitosamente. Un percorso fatto di privazioni, umiliazioni ma poi di rinascita come quello di **Carmen Marcela**, romena, giunta in Italia per sfuggire alla povertà e con il chiodo fisso di aprire un'attività autonoma, sfruttando la sua competenza nelle riparazioni sartoriali. E Carmen il suo obiettivo è riuscito a realizzarlo, avviando una sartoria nel cuore di Roma, grazie alla concessione di un prestito della Fondazione Risorsa Donna per l'acquisto delle macchine da cucire. Oggi, a sei anni dagli inizi, Carmen dice di sentirsi completamente appagata perché può dare spazio alla propria creatività confezionando abiti. "È la passione per quello che faccio ad animarmi, non il denaro", dice.
Ascoltando tutte queste donne si comprende bene che la cultura d'origine non c'entra e neppure la lingua. Ciò che stupisce è piuttosto la loro capacità di guardare avanti, di non scoraggiarsi mai, a dispetto del fardello ingombrante che ognuna di loro si porta dietro. Il lavoro, per loro, rappresenta un fattore di integrazione fondamentale. Lo sa bene anche **Beatriz**, per gli amici Betty, che ha lasciato il Perù e si è ritrovata in Italia a combattere con le difficoltà linguistiche e con la complessità delle regole che attanagliano tutti. Avrebbe voluto laurearsi ma non è riuscita a farlo, a causa delle disperate condizioni economiche. Stritolata dalle pressioni di una connazionale che le ha chiesto la restituzione di un prestito con interessi usurai, ha dapprima lavorato come badante, poi ha conosciuto un italiano con cui ha avviato un'impresa edile. Ad oggi è una donna indipendente economicamente e soprattutto serena.
Come lei, anche donne italiane come **Stefania** che, licenziata e con un figlio adolescente da mantenere, ha deciso di percorrere la via dell'imprenditoria aprendo un negozio di abbigliamento femminile grazie ad un microcredito concesso dalla Fondazione.
"In condizioni di vita precarie, trovare il denaro per iniziare un'attività è molto difficile, soprattutto quando si hanno dei figli e le persone che ci stanno intorno sembrano volerti ostacolare" racconta poi Veronica che, con il contributo della Fondazione, ha aperto una tipografia.
Ma il microcredito ha il pregio di restituire valore e forza alle donne che hanno un'idea di impresa e la tenacia per realizzarla, nella consapevolezza che il mondo del lavoro e nello specifico della microimprenditorialità parli ancora oggi un linguaggio prettamente maschile.
E le storie delle donne che ce la fanno continuano a moltiplicarsi.

ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO

Sotto l' Alto Patronato Permanente
del Presidente della Repubblica